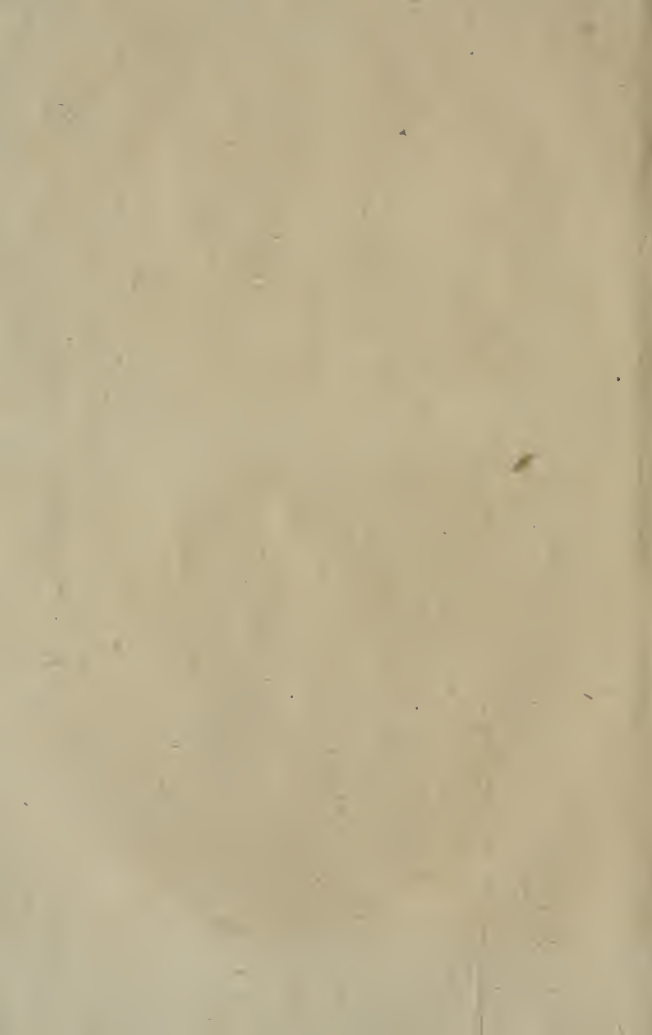




44 fpr / Supp / in ply

cp.



TRATTATO DELLA PITTURA

Fondato nell'auttorità di molti Eccellenti
in questa Professione

A

Fatto à commune beneficio de' Virtuosi

DA FRA D. FRANCESCO BISAGNO
Cavaliero di Malta

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
I L S I G N O R

D. NICOLO PLACIDO BRANCIFORTI,
Principe di Leonforte, &c.

*Regio Straticò, Iustitiario, e Capitan d' Arme
della Nob. Città di Messina. &c.*



In Venetia, per li Giunti, MDCKXXXII.
Con licenza de' Superiori.

THE ATLAS

DELLA VITTORIA

di Giovanni Battista Belzoni

in due volumi

con 120 tavole di disegni

di G. B. Belzoni

Capitolo I.

La prima spedizione

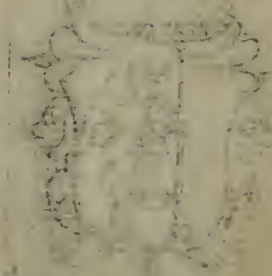
1815-1816

La seconda spedizione

1817-1818

La terza spedizione

1819-1820



Per la vendita presso

la Libreria di



A L L'ILLVSTRISSIMO

& eccellentissimo Signore,

IL SIGNOR

D. NICOLO PLACIDO

B R A N C I F O R T I

PRINCIPE DI LEONFORTE

Conte di Raccuia, Barone di Tauì,

Signor di Cassibile, Cavalier di

San Giacomo della

Spada, &c.

*Regio Straticò, Iustitiario, e Capitan d'Arme della
Nob. Città di Messina, suo Distretto, e Co-
stretto, & Vicario Generale del Valde-
mona per Sua Eccellenza, &c.*



*E bene tutti gli buomini son vi-
ua imagine di quel supremo Di-
pintore, il Principe più di tutti l'e-*



2

sprime

*sprime col suo prouido gouerno . Du-
que à chi meglio poss'io , Eccellentissimo
Signore , dedicar questo mio Trattato di
la Pittura , che à V. E. la quale è di E
animata dipintura ? Si ammira in i
formato con viuacissimi colori vn'in-
pareggiabil ritratto di tutte le virtù; pe-
ciò non è merauiglia , s'io le consacro que-
ste mie fatiche , e l'indirizzo à chi megli
rappresenta con le doti dell'animo quan-
to di bello , e di pregiato mi sforzo di mo-
strare nell'arte del dipingere . Passo con
silentio la sua naturale inebinatione
volger i libri , à fauorir i virtuosi , & in
particolare quelli , che in questa professione
han fatto qualche studio ; perche se bene
tutti sono efficacissimi stimoli , per farle
questa picciola offerta , nondimeno io più-
tosto hò riguardo al mio interesse , & al be-
neficio di questa operetta : sò , che sorgeran-
no contro di lei i Momì , i Gitici , i Cauil-*

lanti

*lanti: non mancherà chi taccia le parole, lo
stile, l'ordine, l'istessa materia, in cui hò
impiegato la penna; perciò ricorro à V. E.
pregandola, che abbracci forte la sua dife-
sa, ne dubbitò, che un Principe di Leon-
forte renderà forte questo Trattato, per
resister à gli assalti degli emoli, e lo difen-
derà con le sue branche da loro morsi; an-
zi come il Leone co' ruggiti atterrisce l'al-
tre fiere; così spero, che questo suo Leone
cagionerà timore, à chi contro questo mio
nouello parto oserà incrudelire. Basterà
il solo nome della sua nobilissima famiglia
per sua difesa, & io per non oscurar la
chiarezza di questa col mio inchiostro,
taccio le sue grandezze come troppo note
al mondo, troppo celebrate da altri Aut-
tori.*

*Gradisca V. E. il dono, ancorche pic-
ciolo, e si assicuri, che se bene le presento*

cose colorate, e dipinte, è sincero, e naturale l'affetto, con cui l'offerisco. Viva felice. Da Venetia li 2. di Gennaro 1642.

Illustriss. & eccellentiss. Signor mio

Di V. Eccellenza

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore

**Don Francesco Bisagno Frate Caualiere
della Sacra, e militar Religione
Gierosolimitana.**

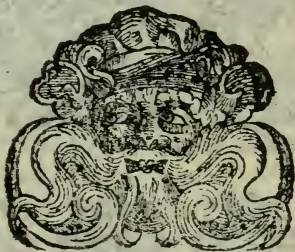
AL LETTORE

N On prenda questo mio libro, chi suol perder il tēpo in legger Romanzi, & altri inutili discorsi; che io farei torto alla mia Religione, & all'insegna della Croce, se impiegassi in simili ciancie le mie fatiche. Professo carità col prossimo, e così potendo, deuo giouargli. Tratto della Pittura, ma senza Rettorici colori, perche non è mio pensiero tesser panegirici di quest'arte, nè meno prescriuer à gli altri, come si hà da scriuere, ma come si hà da dipingere. Io vidi quanto pochi fussero gli Auttori, che trattano di questa materia, quanto confusamente ne parlassero, e quanto da gli esperti Pittori si tenessero nascosti simili libri, e li più vtili precetti, perciò mi mossi à prender questa fati-

ca per comun beneficio, e non curai
farmi bersaglio degl'inuidiosi, per far
bene à gli studiosi. Aggiungo la mia
naturale inclinatione à questa virtù,
l'hauerne preso con trattar i colori
qualche tintura, l'hauer visto per cu-
riosità di questa professione molti
paesi, l'hauer conferito con molti ec-
cellenti Pittori: questi, & altri moti-
ui mi spinsero à metter in carta così
rozzamente quello, che i professori
di quest'arte hanno con tanta gratia,
e leggiadria dipinto nelle tele. Pren-
di, o studioso Lettore, gl'insegnamē-
ti, e mira, se sono sodi, e gioueuoli
non se deriuano da tale Auttore, per
chel'assetato si cōtenta di hauer l'ac-
qua, per dissetarsi, e non mira, s'ell
spiccia dalla bocca di vn Serpe, di vn
Dragone, di vna fiera mostruosa.
Contempla in questo libretto, com

in vn

in vn quadro, l'effigie de' più saggi
Dipintori, perche da loro scritti hò
preso gli auuertimenti; E se ti piace
qualche mia offeruatione à quelli
aggiunta, riconoscila, come
parto di qualche mio
studio, & esperi-
enza, e viui
felice.



TAVOLA

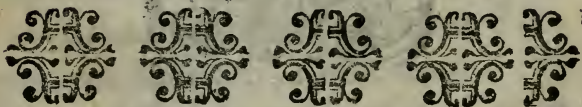
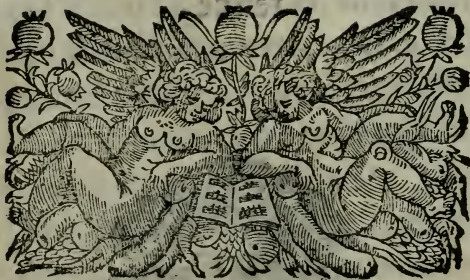
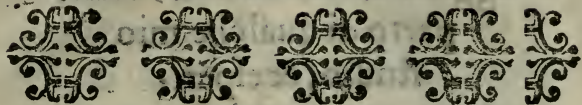




TAVOLA DELLI CAPITOLI.

CHe cosa sia Pittura, fra quali arti debba riporsi: che sorte di persone l'habbiano essercitata: in che differisca dalla Scoltura, e qual d'esse sia di maggior pregio Cap. I. car. 1.

Pittura è Arte liberale, e più nobile, & eccellente della Scoltura Cap. II. car. 4.

Che cosa sia Disegno, de' quattro principali modi, che si ponno usare, e quanto sia necessario à qualunque arte inferiore, e particolarmente alla Pittura, Cap. III. car. 14.

Di quanta consideratione sia l'hauer bella maniera, e come s'acquista, Cap. IV. car. 26.

Di quanta importanza sia al Pittore esser copioso d'inuentioni, e quelle non cominciarele à caso, ma con maturo discorso, & insieme vn breue auuertimento à coloro, che si vorranno ben seruire dell'inuentioni altrui, Cap. V. car. 34.

De' varij lumi, che usano i Pittori nelli loro Disegni, e Pit-

T A V O L A

gni, e Pitture, Cap. VI. car 54.

De i ricetti, e discretioni delle ombre, Cap. VII. car. 63.

Della poca accortezza di coloro, che sogliono affaticarsi, prima di hauer presa maniera sicura intorno allo studiare le statue, i modelli, & il naturale, Cap VIII. car. 64.

Dell'arte, e modo col quale si facciano riuscire i scorti ben proportionati, rileuati, e giusti alla vista humana, Cap IX. car. 69.

Della perfetta misura dell'huomo tolta, e cauata dalle statue antiche, e da più naturali perfetti, e da misurarsi per due vie, delle minute parti della testa, con vn precetto dato da Michel Angelo ad vn suo discepolo, Cap X. car 74.

Dell'utilità, & effetti, che si cauano nel far bene i cartoni, in quanti modi, e cō che materia, e quali siano le vie più spedite, Cap. XI. car. 81.

Della diuersità, e specie de' colori, e delle loro particolari nature; di tre modi principali à lauorargli, cō altri requisiti necessarij, Cap. XII. car. 88.

Della maniera, che si hà da tenere in accomodare in più modi le tele, le mura, e le tauole per lauorarui à secco, & altre circostanze, Cap. XIII. car. 108.

In quanti modi si può colorire ad oglio tratti da più eccellenti Pittori; delle compositioni più atte per le imprimiture, con altri trouati di colori, & obseruationi necessarie, e modo di far la vernice,
Cap.

T A V O L A

Cap. XIV. car. 113.

Non è cosa più lodeuole al Pittore, che il finir bene l'opere sue, e quanto l'opposito sia dispiaceuole, e con qual arte si deuno ritoccare per condurle à perfettione, Cap. XV. car. 126.

Perche il Pittore non hà maggior impresa dell'historia, quanto vi debba essere intorno circospetto; de' molti utili, e belli auuertimenti prima che si componga; che cosa sia Idea, e qual sia la vera, e regolata compositione; della forza; & unione de' colori, come si conduce perfettamente al suo fine, Cap. XVI. car. 130.

Di alcune regole vniuersali, e necessarie à buoni Pittori Cap. XVII. car. 150.

Di alcuni auuertimenti circa le compositioni delle guerre, e battaglie, Cap. XVIII. car. 152.

Auuertimenti nelle battaglie Nauali, Cap. XIV. car. 159.

Auuerenze intorno à i naufragj di mare, Cap. XX. car. 165.

Auuerenza circa la distinctione, e conuenienza delle pitture secondo i luoghi, e le qualità delle persone, Cap. XXI. car. 170.

Dell'industria, che deue usarsi il Pittore in dipingere i Tempj, Cap. XXII. car. 174.

Delli soggetti, che si appartengono alle Tribune, e meglio vi compariscono, Cap. XXIII. car. 176.

Auuertimenti in dipinger le Volte; delle diuerse forme loro; che modo si deue tenere rispetto à i luoghi,

luoghi , oue son fabricate , e quali maniere di figure vi stiano meglio , Cap. XXIV. car. 183.

Auuerienza circa le Cappelle delle Chiese , Cap. XXV car. 186.

Auuerienza circa li Sepolcri, Cimiterij, Chiese sotterranee , & altri luoghi malinconici , e funebri, Cap. XXVI. car. 187.

Quali pitture sono più à proposito per ornamento delle librerie, Cap. XXVII. car. 189.

Delle Pitture più conuenienti , e proprie , à i Refettorij , e Celle de' Religiosi, e delle Monache , Cap. XXVIII. car. 191.

Che sorte di pitture sono più appropriate à luoghi di fuoco, e di patiboli, Cap. XXIV. car. 193.

Quali siano le pitture più conuenienti à i Palaggi Reali , case di Principi , di Republiche , e di altri luoghi, Cap. XXX. car. 195.

Che sorti di pitture vadano dipinte ne i fonti , ne giardini , nelle camere , & altri luoghi di piacere ; e negli strumenti musicali , Cap. XXXI. car. 198

Quali pitture conuengano alle Scuole , e Ginnaſij; quali ad hosterie , e luoghi simili , Cap. XXXII. car. 201.

Auuerimenti nel dipingere i paesi diuerſi , Cap. XXXIII. car. 203.

Del ſignificato de i principali colori , ſecondo i ſette Pianeti , e di alcuni altri da loro dependenzii , Cap. XXXIV. car. 211.

Delle

T A V O L A

*Delle significacioni de' gesti. & atti delle membra
nel corpo humano, Cap XXXV. car 216.*

*Di alcuni esempi auuenuti d'esserfi ingannati Pit.
tori istessi, huomini, & animali per la virtù, e
forza del colorito, Cap XXXVI. car. 223.*

I L F I N E.





VIRTUTIS
LUMEN,

NUNQUAM
EXTINGUITUR.





TRATTATO DELLA PITTURA

DI FRA D. FRANCESCO BISAGNO
Cavaliero Gierosolimitano.



*Che cosa sia Pittura, fra quali arti debba
riporfi: che sorte di persone l'habbiano
esercitata: in che differisca dalla
Scoltura, e qual d'esse sia di
maggior pregio.*

C A P. I.



On è dubbio alcuno, studiosi
ingegni, che sicome la luce
nobilmente concorre à far co-
noscere à qualunque intellet-
to humano, quanto di bello,
e ben proportionato si scuopre nel mondo,
per destare amore, e diletto, così all'incon-

tro, è cagione di venire in cognitione d quello, che vi è di brutto, e di sproportionato per poter lo poscia schiuare. L'istesso effetto, e non altrimenti pare à me, che cagionino le vere regole, & ottimi precetti à differenza de' contrarij, i quali alluminando chi vuol sottrarre alle fatiche di honoreuole, e virtuosa impresa (acciò quelle non siano sparse al vento) massime come è quella del Disegno, e della Pittura, che come più vniuersale dell'altri abbraccia innumerevoli virtuose professioni, tanto maggiormente, come più difficile de gl'altri, hà bisogno di più precetti, e ricordi, quali se non sono più che veri, e fondati, facilmente potrebbero apportare quel danno, che suol riceuere incauto Nocchiero quando in vasti Oceani si troua agitato dalla tempesta, senza la fida luce della sua Tramōtana.

Noi dunque per dar principio al nostro discorso, diremo cō l'authorità di Gio. Battista Armenini nel trattato de' veri precetti della Pittura *lib. 1. fog. 23.* la prima diffinitione. Pittura altro non è, che imitatione, perciòche sempre si rappresenta la forma d
qual-

qualche cosa, ò insensibile, ò sensibile che sia, e quella pittura, che di ciò manca, non è meriteuole, che sia chiamata Pittura, ma più tosto opera, ò compositione di colori. Assegna la seconda diffinitione Gio. Paolo lo Mazzo dicendo, *nel suo 1. lib. fog. 19.* che Pittura è arte, la quale con linee proportionate, e con colori simili à la natura delle cose, seguitando il lume perspettiuo imita talmente la natura delle cose corporee, che non solo rappresenta nel piano la grossezza, e rilieuo de' corpi, ma anco il moto, e visibilmente dimostra à gli occhi nostri molti affetti, e passioni dell'animo.

Sia la terza diffinitione quella di Giorgio Vasari, *cap. 15. della pittura fog. 44.* la Pittura è vn piano coperto di campi di colori in superficie, ò di taqola, ò di muro, ò di tela intorno à lineamenti detti di sopra, i quali per virtù d'vn buon disegno di linee girate circondano la figura; Questo sì fatto piano dal Pittore con retto giuditio mantenuto nel mezzo chiaro, e negli estremi, e ne' fondi scuro, fa che vnendosi insieme questi tre campi, tutto quello, che è tra l'vn linea-

mento, e l'altro si rilieua, e apparisce tondo, e spiccato.

*Pittura è Arte liberale, e più notabile,
Eccellente della Scoltura.*

Cap. II.

CHe la Pittura sia arte liberale, il medesimo Autore nell'istesso foglio lo dimostra con l'autorità di Plinio, ne senza ragione; percioche se bene il Pittore non può conseguire il suo fine, se non adoprandolo, e mano, e pennello, non dimeno è chiaro, che in questo essercitio si prende così poco trauaglio, e fatica, che non v'è huomo libero nel mondo, à cui cotale essercitio non gradisca, e infinitamēte diletta, poiche raccontano l'historie, che ne' tempi antichi da quell'iera stimata sì pretiosa, e nobile, che se ne valsero assai, non solamente huomini prestantissimi, e molto nobili, e che quella essercitarono; ma etiamdio i Filosofi graui, e sommi Prencipi con maniere honorate: onde si troua. che Lelio Mallio, e Fabio Massimo, Cittadini Romani la essercitaro.

citarono molto, così Turpilio Caualiere Romano, il quale dipinse più cose in Verona, e ne ottenne nome famoso per molti tempi. Il medesimo dicono, che si vidde in Sibedio Proconsole, e Pretore, il quale acquistò nome dipingendo: l'istesso fù di Pacuio Poeta Tragico, il quale nella piazza dipinse l'Image d'Ercole, oltre tanti altri infiniti Signori di molti secoli, i quali tirati dal piacere, e diletto, che di quella prendevano, siccome ingegni eleuati souente scopriuano alcune marauigliose opere fatte con le loro proprie mani, nè ricusarono questa i maggior fauij del mōdo, come Socrate, il quale fece anco opere di Scoltura, Platone, Metrodoto, e Pirrhonè, i quali la stimarono come arte d'ingegno miracoloso. Nè meno l'ebbero à schiūo molti Imperatori, come Alessandro, Seucro, Valètiniano, Vespesiano il buono, e Nerone il pessimo, i quali tutti della Pittura furono studiosissimi; Ma se quiui raccontar vi volessi minutamente, quanti famosissimi Prencipi, e sommi Regi vi furono inclinati farei molto lungo. Dirò bensì come ne' tempi più

moderni, si legge, che il Rè Francesco primo di Francia molte volte si delectaua di prendere lo stile in mano, & essercitarsi nel disegnare, e dipingere. Et il medesimo hãno fatto molti altri Prencipi, Signori, e Cavalieri così antichi, come moderni; fra i quali nõ è da tacere Carlo Emanuello Duca di Sauoia, il quale sicome in ogni virtù heroica, così in questa, & altre arti liberali imitò, & auguagliò quel gran Rè Francesco suo Auolo materno, con stupore, e merauiglia di tutto il mondo, perche vedeuano che in simile essercitio niente v'è di seruile, e meccanico, ma tutto è libero, e nobile.

E nel vero qual huomo libero, ò Prencipe farà nel mondo, che non prenda diletto d'imitare co'l pennello Iddio, e la Natura in quanto puó? Non è anco chiaro, che' i Geometra anch'egli adopra le mani tirando linee, circoli, triangoli, quadrangoli, e simili altre figure, ne però, è stato alcuno mai, che habbia detto, che la Geometria fosse arte meccanica, solamente perche quell'opera manuale è così poca, e leggiera, che assurda cosa farebbe il dire, che perciò alcuno di-

nò diuentasse di condition seruile.

La medesima ragione è della Pittura, nella quale l'huomo così poco si affatica, che non si può dire in alcun modo, che s'egli è nobile per essercitarla s'auuiliſca.

Se consideriamo anco, che la Pittura è subalternata, e sottoposta à la Perspettiua, Filosofia naturale, & ad essa Geometria, le quali tutte senza dubbio sono scienze liberali, e in oltre ch'ella hà certe conclusioni, le quali proua con principij primi per se, & immediati necessariamente dobbiamo conchiudere che è arte liberale.

Qual'arte liberale ella sia poi trà molte, che se ne ritrouano, si può facilmente cauare dalla diffinitione sopraposta, perciò che prima si è detto, ch'ella rappresenta in piano la corpulenza, e rilieuo delle cose corporee senza eccettuarne alcuna, ò sia naturale, ò artificiale, perche è chiaro, che'l Pittore dipinge ancora Palazzi, Tempj, e tutte l'altre cose, che si fanno con mano, e per arte.

Poi s'è detto, che rappresenta la figura nel piano, e così si distingue dalla Scoltura

(non però essentialmente, ma accidentalmente per la diuersità della materia, con la quale rappresentano queste due arti le cose naturali) la quale imita ancor'ella la natura, ma questo fa pigliando il corpo già creato da Dio, ma il Pittore lo fa nel piano, e nella superficie; il che è vna delle ragioni principali per la quale la Pittura hà d'essere stimata più artificiosa, e di maggiore eccellenza, che la Scoltura.

Perche con la pura arte nel piano se non doue non vi è se non larghezza, e lunghezza dimostra, e rappresenta all'occhio la terza dimensione, che è il rilieuo, e la grossezza, e così fa parere corpo nel piano, doue naturalmente non si troua.

In oltre si aggiunge nella diffinitione, che dimostra, e rappresenta all'occhio i moti corporali; il che è verissimo, e si vede chiaramente nell'opere de' valent'huomini in quest'arte, perciòche qual moto può fare vn corpo, & in che modo si può collocare, che non si veda nella pittura dell'estremo Giudizio fatta in Roma di mano del Diuino Michael'Angelo nella cappella del Papa.

Et in

Et in somma molti moti così del corpo, come dell'animo si veggono in questa Pittura del Diuino Buonaruoti, e dell'eccellente Raffaello di Urbino, e d'altri infiniti Pittori antichi, e moderni, così d'Amore, come d'odio, e così di tristezza, come d'allegrezza, e di qualsiuoglia altro moto dell'animo così dice *il Mazzo nel suo lib. 1. fog. 21.*

A confirmatione di quanto s'è detto, si troua di più la differenza, che è trà la Scoltura, è la Pittura, poiche l'vna considera la proportionione Geometrica, e l'altra non solamente la considera, mà la tira con l'occhio prospettico, la prima non fa la materia, ma la proportionione, e la seconda fà l'vna, e l'altra, e finalmente la Scoltura riceue il lume naturale, ma la Pittura non solamente il riceue, mà l'introduce per le sue parti, e gli dà di più le perdite, e gli acquisti, sicome si vede in vno specchio nel quale si scorge nel piano tutto quello, che prospettiuamente è possibile à vedere con la Geometria, che sotto termine di prospettiva ancora si vede, benche di queste arti n'è stato detto più diffusamente nelle dispute de' suoi Artefici da Bene-

Benedetto Varchi fiorentino, come dice il *Mazzo lib. 6. fog. 331.*

Aggiungo per maggior lode di quest'arte, come si vede, nel *Mazzo lib. 6. fog. 485.* che pochi interiormente la penetrino, ma se fosse ben'intesa si conoscerebbe, che nell'inuentioni ella ci fa vedere quanto superi nel piano, non che la Scoltura, mà la Natura istessa; rilcuando le cose per mezzo degli scorti per via prospettica, sicche in ogni parte si volgono secondo i raggi de gl'occhi nostri, che à loro si tirano; sono quegli scorti rinchiusi, e ristretti in picciolissimi spatij, che poi al nostro vedere appaiono grandissimi secondo i naturali, tanto più essendo loro dati i suoi lumi, e ombre secondo il vero.

Di questo io darò vn picciolissimo essem-
pio frà tanti, che se ne veggono nel mondo,
e sarà di vn Christo morto auanti alla ma-
dre con S. Gio. e la Maddalena da i lati in-
ginocchioni, doue Christo sedente tiene le
gambe in scorto fatte con tal'arte, che da
qualunque parte si mirano, pare che si vol-
gano giustamente à gl'occhi di chi riguarda;
cosa,

cosa, che la natura non può fare per la sua lunghezza, altezza, e larghezza, perche le gambe naturalmente si variano, e cangiano minutamente seguendo il nostro mouimento, onde se gli occhi si volgono, e guardano per fronte, parerà appunto che siano loro opposte di rincontro, e se si volgono, e le guardano per fianco, chiaro è, che non si vede se nō le lunghezze di membri, e li piedi rimirano altroue, e non all'occhio; l'esempio addotto è in Milano sopra la porta del Santo Sepolcro di mano di Bramantino; onde per conclusione dell'eccellenza, e grãdezza della Pittura si può ragioneuolmente dire, che perciò è Arte più che humana. Riferisce di più Plinio, che da' Greci, e da' Romani ella fù posta nel primo grado delle arti liberali, e che fecero vno editto perpetuo, il quale vietaua, che ne à serui, ne à persone di basso grado fosse concesso di apprenderla, nè di vsarla in modo alcuno, così loro dinotando forse, che vn'arte di tal qualità non era da essercitarsi per mani di persone vili, e plebei, ma da sauij, e nobili spiriti, perche quelli preuedeuano, che

che cadendo questa in mano à simili genti, era ageuol cosa il condursi in dispreggio; e questo trattato basterà circa la sua diffinitione.

Se desiderate poi sapere à che fine furono ritrouate la Pittura, e la Scoltura, breuemente vi risponderò, *col lib. 1. del Mazzo fog. 30.* la caggione non essere stata altra, se non perche vedendo l'huomo quel Ritratto in tela, ò in marmo di subito si ricordasse di quello, che è in quel ritratto rappresentato, e consequentemente il fine immediato perche furono ritrouate, e perche fussero vedute.

Adunque è di bisogno che habbiamo la proportionione conforme all'occhio.

Mà dirà alcuno, che proportionione si darà à i quadri, e tauole dipinte, che si possono colorare in diuersi luoghi, ò alti, ò bassi, ò vguali?

A questo rispondo, che acciò le figure habbiano bella gratia, hà il Pittore da immaginarsi sempre, che habbiano ad essere poste in luogo alto, perche essendo l'occhio frà tutti i sensi collocato nella parte più eminente

nente, si delecta anco più di riguardare verso l'alto; e questo hanno seguitato Raffaello, Perino del Vaga, Francesco Mazzolino. il Rosso, e tutti i valent'huomini, che vollero far gratiose le loro figure, nelle cui opere se offeruarai bene vedrai le gambe, e le parti basse vn poco più lunghe, e minori le parti superiori, e questo basti per hora à sodisfarti la curiosità.

El istesso auuertimento trouerai, che ti darà ancora, il *Mazzo nel lib. I. fog. 29.* che così costumarono di fare il famoso Fidia, & Apelle.

Non lasciando per ultimo fine di questo ragionamento tenerti auuifato, che tutta l'arte della Pittura consiste in cinque parti, quali sono le seguenti cioè

Il Disegno, i lumi,

L'ombre, il Colorito,

Et il componimèto, & intanto darò principio ad altra materia.



Che cosa sia Disegno, de' quattro principali modi, che si ponno usare, e quanto sia necessario à qualunque arte inferiore, e particolarmente alla Pittura. Cap. III.

Gl'ia mi accingo à discorrere del Disegno, & in quanti modi viene diffinito da molti Autori, e chi di loro più perfettamente hà dichiarato la sua diffinitione.

Alcuni dissero il Disegno essere vna speculatione nata nella mente, & vn'artificiosa industria dell'intelletto col mettere in atto le sue forze secondo la bella Idea.

Altri dissero essere vna scienza di bella, e regolata proportionione di tutto quello, che si vede con ordinato componimēto, dal quale si discerne il garbo per le sue debite misure; al che si peruiene per lo studio, e per la diuina gratia d'vn buon discorso primamente nato, & iui nodrito.

Altri poi vogliono, che il disegno non
sia

fià altro, che vn viuo lume di bello ingegno, che colui, n'è priuo sia quasi vn cieco per quanto alla mente nostra ne apporta l'occhio visiuo al conoscere quello, che nel mōdo è di garbato è di decente.

Il Valari poi lo diffinisce in questo modo, *nel suo 2. lib. fog. 43.* Disegno altro non è, che vna apparente espressione, e dichiarazione del concetto, che si hà nell'animo, e di quello, che altri si hà nella mente imaginato, e fabricato, nell'Idea.

Ma in vltimo più sottilmēte, e con maggior profondità viē determinato dal Cavalier Federico Zuccaro, *nel trattato dell'Idea lib. 2. fog. 7.* il quale dice, che il Disegno in genere, è termine, & ogetto conosciuto, entro al quale conosce l'intelletto le cose in lui rappresentate.

Di più dice l'istesso Autore distinguendo questa istessa diffinitione del Disegno in più modi, in Disegno interno; e Disegno esterno.

Il Disegno interno in genere, non è materia, non è corpo, non è accidente di sostanza alcuna, ma è forma; Idea, ordine, regola,

gola, termine, & oggetto dell'intelletto, in cui sono espresse le cose intese, e questo si troua in tutte le cose esterne tanto diuine, quanto humane.

Il Disegno esterno altro non è, che quello, che appare circonscritto di forma senza sostanza di corpo.

Semplice lineamento, circonscrittione, misuratione, e figura di qualsiuoglia cosa imaginata, è reale.

E questo istesso Disegno esterno lo diuide in tre spetie, vno naturale, e due artificiali proprij a' Pittori.

Il primo si chiama Disegno artificiale, esemplare proprio, e principale dalla natura prodotto, e poi dall'Arte imitato.

Il secondo si chiama Disegno artificiale, esemplare dell'artificio humano, co'l quale formiamo varie inuentioni, e concetti storici, e poetici.

Il terzo lo chiamaremo Disegno pur artificiale, ma fantastico, che sarà di tutte le bizarrie, Capricci, Inuentioni, Fantasie, e Ghiribizzi dell'huomo.

E dunque il Disegno spirito, e gratia, e pro-

proportione, e forma circonscritta con regole di misure. L'istessa prattica, e l'intelligenza del lineare, o d'intornare è da noi detta Disegno: tanto più singolare, e perfetto, quanto meglio vien formato con gli accidenti suoi de' chiari, & oscuri.

Questo dunque è il principale Disegno esterno, artificiale, perfetto, dal quale l'arte della Pittura hà principalmente origine, & appresso di lei molte altre, e con questo studiamo appresso le forme naturali, & artificiali d'imitare tutte le cose con gli accidenti suoi.

Però questo Disegno esteriormente formato è di due forti; l'vno semplicemente lineato, e questo è Disegno puro, e semplice.

L'altro misto di chiari, & oscuri, e questo è più perfetto, e specie particolare di Pittura, da cui vien auuiato, e favorito di spirito, e corpo.

Prima dunque di trattare delli quattro principali modi del Disegnare; è bene auuertire à chi prima si pone al Disegno, che prima egli sappia legger, e scriuer bene, percioche à chi politamente si è auuezzo di

far bel carattere si giudica, che come quasi ciò sia vn non sò che di buon principio, che quanto più ciò faccia meglio tãto maggiormente si prometta di lui nel Disegno.

E questo è sì vero, che pochissimi giouani si sono trouati i quali siano stati valèti nel Disegno, che prima non fossero versati nell' historie, e bellissimi scrittori, ornamento inuero molto decente à questa bella virtù, della quale ne fù talmente intuaghito il Grã Duca Cosmo di Medici, che non solo si cõpiacque in Firenze essere nel numero delli Accademici del Disegno, mà volse ancora esser ritratto al viuo in vno delli quadri del Palco della maggior sala del suo Palaggio, che sedendo col compasso in mano si mostra che misura, e linea la pianta di Siena, e che all'incontro con molti altri valorosi Signori appresso, i quali si mostrano tutti attenti per vdirlo, tutto per dimostrare quanta stima facesse della virtù del Disegno, e Pittura, e di quanto vtile, & importanza fosse à gran Signori possedendola bene, che siccome gli huomini sono sopra modo differenti nel conoscer dagl'altri Animali, così questi
per

per mezzo di questa virtù sono differenti da gli altri huomini possedendo per questo lume conueneuolmente, e con viue ragioni l'interno conoscimento delle bellezze, delle gratie, e delle proportioni, & addur fondatamente le ragioni d'vna cosa bella, e ben intesa.

Ritornando adesso al nostro primo discorso, dico che in quattro modi principali soli consiste tutto il Disegnare.

Il primo modo è quello, che si fa con la penna tratteggiando sopra la carta bianca.

Il secondo è cō acquarello in vece d'ombre della penna sù le medesime carte.

Il terzo hà l'istesso ordine, ma le carte sono tinte di qualche colore senza corpo per farci apparire i lumi nelle sommità, i quali vi sono di più, che à gl'altri.

E l'vltimo vié fatto col lapis rosso, ò nero.

Il Disegnare di penna consiste in imitare così diligentemente, e con destrezza tutti i contorni, e tratti, che sono in vna stampa, che se si potesse fare, che non si potesse conoscere qual fosse l'originale, e quale la copia, in questo cōsisterebbe la sua perfettione.

Così al Disegnare d'acquarello si deu
 tenere l'istesso modo eccetto che finito che
 si hà di fare i contorni in vece dell'ombre
 non si vñino più i tratti, mà quiui si piglia in-
 chiostro schietto, e buono, e dell'acqua chia-
 ra, e con questi due estremi, è bene che si
 faccia almeno due mezi tinti più chiaro l'v-
 no dell'altro in due cocchiglie di mare, di-
 poi si pigliano due pennellotti di vaio, i qua-
 li legati, & acconci insieme, conficcatonile
 sue astette, cō l'vno de' quali poi si dà l'om-
 bra chiara, e con l'altro bagnatolo nell'ac-
 qua, di subito, e succhiato di quella il su-
 perfluo, la data ombra si vnisce, e si sfuma
 poi ageuolmente, & il simile si deu fare
 della seconda, & indi si peruiene anco alla
 terza, e ciò io dico innanti che l'altre ombre
 affatto si asciughino, perche ci sarebbe assai
 più fatica quando fossero asciutte ad vnirle
 insieme, che stessero bene, & à questo mo-
 do ogni acquarello si viene à sfumar benis-
 simo; quiui ci vole la carta, che sia grossa,
 ferma, e di bona colla, perche se fosse altri-
 menti si verrebbe à succhiare l'ombre, & à
 scoprirui delle macchie, onde il disegno re-
 stareb-

starebbe offeso questo modo, & altri simili, che per breuità si tralasciono di mill'altri liquori, e fumi di camini, sono più conformi al dipingere degl'altri, e più usati da i pratici maestri, percioche essi con molta prestezza esprimono ad vn tratto tuttociò, che tengono nel concetto loro, e quasi senza fatica.

Il terzo modo, il quale da noi si chiama di chiaro, e scuro, non è in altro dal sodetto differente, fuorché ne i lumi, i quali vi si aggiungono di più, e perciò acciò quelli vi appariscano, prima si tinge la carta di qualche colore, il quale non habbia corpo, onde finiti che sono poi i disegni con tutte l'ombre, che vi vanno, si piglia per i lumi vn poco di biacca sottile, la quale si distempera con vn poco di gomma Arabica, in modo però che sia saldetta, con la quale poi si vanno sottilmente lumeggiando tutte le sommità, che debbono apparire nel Disegno con vn pennelletto di vaio sottile fin che si vede esser ben finito.

Il quarto, & vltimo modo è, quello che si fa con l'Amatita, o sia lapis, il quale fico-

me è il più perfetto modo, così è ancora il più ageuole nell'vsarsi, percioche se ciò che si fa sù il disegno non riesce bene, ò tutto, ò parte che sia, v'è facoltà di leuarlo via con il mezzo della mollica del pane stricandola sopra leggermente, più, e più volte, fin che quello vien condotto al suo fine senza vederfi macchia, ò impedimento alcuno, e perciò questo è tenuto ottimo modo per l'ignudi, & ancora per esprimere ogni estrema perfettione del Disegno, quiui se li desidera poi per conformarsi con la qualità della pietra, carta, che sia di poca colla, e non punto liscia, percioche ella schiua il polito molto, la qual pietra, ò sia rossa, ò nera, non vuol esser nè morbida, nè dura, nè punto spungosa, la quale si diuide in parti sottili, il che riesce meglio se prima si toglie di quella la ruggine, e quella scabra, che vi è di sopra nata, di modoche ridotta in quadro, e ben polita si può facilmente poi tagliare, ò segare con seghetta fatta apposta senza scagliarsi troppo, della quale se ne fanno pezzuoli, & si auguzzano in modo che si possono mettere al Tocca lapis, & indi assot.

di affottigliatele le punte bene col coltello, si viene con quelle à disegnar nel modo, che s'è detto degl'altri, tenendo leggierissima la mano, perche è facilissimo à scagliarsi, e così prima si riducano i contorni nelli proprij luoghi, e dipoi si viene col medesimo tratteggiando per più vie, ma cō tal destrezza, che non ti apporti à gl'occhi crudezza, ne durezza alcuna, e si ricaccia così fino à tanto, che si vede finito à modo suo.

Ma chi vuol diminuir questa fatica di nõ douer finirgli con i tratti soli, poiche il granir i disegni per tal via n'apporta tempo, e stento poco gioueuole; si fà in questa guisa. Posti che si hanno i primi tratti, vi si pongono i secondi vn poco diuersi da quelli, e dopò con vn pennelletto di vaio, spuntato si vniscono quelli, e si sfumano, perche vi si mena sù per tal via, che si conuertono quei tratti in vna macchia, la quale serue come per ombra bene vnita, e viene sì bene accōcia sotto, che dipoi con pochi tratti ragiuntui di sopra si conduce al suo fine, & è più ageuole. & atto lo sfumare con tal pennelletto, che non si farebbe, con bambace, ò

col dito, ò vero con carta ammaccata, come si è veduto in alcuni pochi auuezzi à disegnare per tal modo .

E dūque necessario che tutti questi quattro modi siano posseduti egualmente da i disegnatori con vie facili, e spedite senza fatica, e stento, accioche essi poi possino vsare quello, il quale secondo la qualità delle materie, che essi fanno, riesce meglio, e per essi più elpediente, quando tentano qualche cosa di suo capriccio .

Ma prima di concludere questo discorso, diremo vna bella speculatione intorno all'Etimologia, e significato di questo nome. Disegno sottilissimamente ritrouata dal Cavalier Zuccaro, il quale dice in questa maniera .

E l'Etimologia di questo nome Disegno, & il significato insieme delle sue sette lettere diremo, che la E seconda vocale, e seconda sillaba di questo nome, che sta situata nel mezzo di esse lettere, compitamente sia verbo affermatiuo, e conclusiuo di tutte queste cose, e che sia così veramente, come detto habbiamo, e vera è. Et le sette lettere di tut-

di tutto il nome, e per dare à loro ancora alcuna Etimologia, diremo che il numero settentrio sia veramente perfetto per contenere il tre, il quattro, pari, e dispari, e si può insieme attribuire alle sette operationi singolari di Dio in creare, generare, auui- uare, alimentare, e moltiplicare, e dare spi- rito, e vita, e mantenere tutto il creato.

Così il Disegno, per esser segno, e simbo- lo di Dio nel suo genere, genera, suscita, au- uiua, alimenta, moltiplica, e dà spirito, e corpo à tutte le scienze, e pratiche, che perciò si può dire, che partecipa del Diuino. Onde in sua maggior lode diremo la pro- prietà, e qualità sua.

Nome

Scintilla Diuina

Qualità

Circonscriptione, misuratione, e figura.

Sostanza,

Forma, e figura senza sostanza di corpo,

Apparenza,

Semplice lineamento.

Diffinitione

Forma di tutte le forme.

Luce

Luce dell'intelletto, e vita delle operationi.

Istrumenti

Penna, e Tocalapis .

*Di quanta consideratione sia l'hauer bella
maniera , e come s'acquista ,*

Cap. IV.

N On vi è parte più importāte , che circa questa scienza del Disegno, e della Pittura , si deue possedere con modi fermi , e sicuri quanto vna buona , e bella maniera ; non essendo cosa peggiore a' principianti , quanto che non hauendo maniera , ferma cercar di volerne pigliar molte ; onde poi dimostrano segno di poco giuditio coloro , che subito s'appagano delle loro opere ; massime essendo principianti , e si danno in preda alla iattantia .

Hor per dichiarare il mezzo , come si può con perfettione acquistare questa bella maniera ; Dico che due sono le vie , per le quali si può ascendere alla bella maniera del dipingere con molta fermezza ; l'vna è il frequente ritrarre l'opere di diuersi Artefici buoni,

buoni, l'altra è il dare solamente opera à quelle d'un solo eccellente, ma della prima generalissima, & vniuersal regola farà di sèpre ritrar le cose, che sono più belle, più dotte, e più alle buone opere degli antichi Scultori simili, e sopra di esse con lo studio continuo fattoui l'habito, ne sia possessore talmente ch'egli possa rapportar vna, ò più cõpositioni ad ogni sua occasione in atto, e questo li sia familiare in modoche quel buono dell'antico, ch'egli harà studiato gli apparisca mirabilmente, così ne' primi schizzi, come ne' disegni da lui finiti, & in conseguenza nelle pitture ancora grandi, il che non è difficile sino ad vn certo segno, essendoche il continuo fare, & il continuo ritrarre le cose buone, e ben fatte; è cagione, che si facciano le sue per certa regola benissimo, & è certo così, poiche l'imitatione non è altro, che vna diligente, e giuditiosa consideratione, che si vfa per poter diuenire col mezzo delle offeruationi simili à gli altri eccellenti.

Hor trattando sopra di quelli, che la buona maniera pigliar vogliono da vn solo ritraendo,

endo, & imitando di lui ogni cosa, come per iscopo è singolarissimo esempio loro, a questi solea dire Michel' Angelo, che chi andaua dietro à gl'altri non gli auanzaua mai: ma questi debbono essere tali nell'imitatione, che essi habbino similitudine con gli esempi, non in vna, ò due parti, ma in tutte, di modo che mentre cercano di affomigliarsi in vna, nõ discordino nell'altra, ma egualmente le considerino, e l'imparino, sì che nel porle in atto poi che stiano di maniera, che siano simili, come il Padre al Figliuolo, & vn Fratello all'altro, & imparticolare à quelli, che la strada tentano, & imitano di Michel' Angelo Buonaroti, percioche nel cercar questa, solennissimi goffi vi riescono, conciosia ch'essendo difficilissima, come si sa, e si vede, pochi vi sono, che la vogliono imitar à pieno, attesoche, chi d'vna parte si cura solo, e chi vn'altra pigliando, & altri quella di lui tramutando, & intricandola cō l'altre, così diuerse, e strane follie si veggono rimanere in costoro, perche del loro male non è il maggiore, quanto è il volerui traporre delle parti altrui, le quali quantun-
que

que siano bellissime nel suo genere, quiui però à mischiarle, si vede che rimangono disunite, nè essi si accorgono in quanti modi questa maniera sia difficile, e diuersa da tutte l'altre, e perciò alcuni vi sono, che con gran furia si mettono à studiar la Notomia, e l'ossa, e la vogliono à mente, stimando quiui douer esser la sostanza, e le perfettioni dell'arte, doue che a i lor fini poi si vede esser nell'opere, che fanno dispiaceuoli, stentati, e crudi; dipoi vi sono altri, che si affaticano intorno alla via de' muscoli, e vi è, chi si appaga delle sole attitudini, & altri in dar opera a i contorni con l'espediti leggiermente dall'altre parti, le quali vie vedute vn dì da Michel' Angelo nell'entrar che fece in cappella in compagnia d'vn Vescouo, par che con quello dicesse, ò quanti quest'opera mia ne vuole ingossire, e per certo che egli disse bene, essendo chiaro, che non si può nè lineare, nè accompagnar già mai vna così graue maniera qual'è la sua, con vna che sia, ò leggiadra, ò piaceuole, ò pur scordeuole per altrè vie, e come è possibile ancora apprenderla di pratica in tempo breue, se coloro,

loro, i quali vi vſano intorno ogni forza di ſtudio, gli è difficiliſſima coſa l'approſſimarſeli pur vn poco?

E per certo ch'io non ſò qual ſia maggior pazzia, che di queſti tali, i quali ſi veggono eſſere coſì ciechi alle volte, che pōgono per le loro opere dell'ignudi, che ſono ridicoloſi, alle quali fanno i capi leggiadri, dipoi le braccia morbide, & il corpo, e le reni ripiene di muſcoli, & il rimanente poi ſi vede eſſere con dolciſſimi contorni laſciati, e con ombre leggiere.

Con queſti modi eſſi ſi credono, e tengono douer hauer trouato il fiore di tutte le maniere, onde chiariffimo inditio ci danno queſti di non douer conoſcere, ne meno ſapere che coſa ſia bellezza, ne meno forſe parte alcuna di quella, poiche trouo da più ſaggi huomini quella nō douere eſſere altro in ogni coſa, che vna conueneuole, e bene ordinata corriſpondenza, e proportione di miſure frà le parti verſo di ſe. e frà le parti, & il tutto, e quelle di modo inſieme compoſte, che in eſſe non ſi poſſa vedere, nè deſiderare perfettione, che ſia maggiore.

Hor dunque se così è, qual maggior goffezza si può imaginare; quanto quella di quelle maniere, che si sono ragionate di sopra, poiche elleno sono composte di quelle membra, le quali sono bellissime à riguardarsi da se ciascheduna, per essere dal buono tolte, ma poste insieme poi si veggono essere spiaceuoli, e noiose, e questo non è per altro, se non perche sono membra di più figure belle, non di queste vna, talche paiono membra tolte in prestanza; di questa, e da quell'altra figura, onde non solo si siegue la maniera che essi tentano, ma si può dire che leuino dell'intutto l'imitatione.

Dourebbe si anco sforzare colui, che vuol perfettamente possedere simil virtù prendere intiera notitia della Notomia, e dell'ossatura insieme, e ciò, è, perche lui nõ sēza giudicio offeruando più facilmēte ne diuēga capace, poiche essendo l'huomo fabricato d'ossa, di nerui, di carne, e di pelle quantunque paia di rado, che nell'opere altro non si veggia, che le membra esteriori, nulladimeno se non si intēdono bene, le parti di sotto nascoste, malamente si possono far quelle, che apparisco-

pariscono di sopra, perche sicome gli effetti, e le passioni vengono dell'Anima, così dal corpo viene l'attitudine dell'ossa, vien la misura, e l'ordine nell'esser collocate, e poste à i luoghi loro, nõ rotte, non male attaccate, nõ mal ligate co' nerui, percioche i nerui legano l'ossa, e le tengono insieme, doppo viè sopraposta la carne, che riempie le cauerne lasciate da i nerui, essendo la natura in questo assai diligēte nel farle le grossezze cõ bella, & atta proportionē; dipoi vien la pelle, che cuopre ogni cosa, la quale la natura hà fatto, molle, e delicata, sparsa di belle, e vaghe varietà di colori, la qual coperta fà che tutto il componimento del corpo riesca piaceuole, vago, e marauiglioso, e questa parte è difficile in tutte le maniere; ma è molto più nell'ignudi di molto artificio, il che ne cagiona la troppa impressione, che li studiosi si sogliono pigliare delle parti di sotto, le quali essi trouano esser terminate, e così tenendo in mente tuttaua, fanno che mal patiscano doppo quest'vltimo componimento della pelle, come che siano quasi costretti, à douer mostrare quella intelligenza di loro

così spiaceuole, che con tanta fatica si sforzano volere esprimer fuori, doue che molti se ne leuano poi finalmente tardi, accorgendosi quella douer esser maniera più conueniente, & atta per i sommi Principi, che per le priuate persone, alle quali essi più spesso seruono, e doue con più riputatione, e meno fatica fanno i fatti loro, essendo che la più gente naturalmente brama di vedere vna bella varietà di colori, e di cose piaceuoli, che tanta compositione di Nudi, e di tanti muscoli in ogni luogo.

Ma io non intendo però di dire del modo, che fanno molti, i quali sprezzando lo studio dell'intutto, col dar si alla facilità, & alla vaghezza de' colori, sono rimasti del tutto vani, e senza riputatione, come vilissimi, e pigri, che essi sono.

Lodarò bensì coloro, che prima esaminato bene il suo ingegno si sapranno accomodare per vna via tale, che saluo il proprio honore possa loro riuscire egualmente bene in ogni sua impresa contentandosi di quello, che mediante i loro sudori, e fatiche si hanno acquistato.

Di quanta importanza sia al Pittore esser copioso d'inuentioni, e quelle non cominciare à caso, ma con maturo discorso, E insieme vn breue auuertimento à coloro, che si vorrãno ben seruire dell'inuentioni altrui. Cap. V.

CErto è, che non si potrebbe dire con verità, che vno possedesse buona maniera, se lui prima non fosse vn bello inuentore; onde è bene che io prima vi discuopra alcuni difetti, che si veggono essere in molti, i quali sono da esser fuggiti assai, come troppo lontani da i veri termini del buon comporre, imperoche, ò che questi non fanno il modo, ò pur che non fanno caso d'intendere, ne di sapere bene il soggetto delle materie, e compongono l'historie loro molto diuerse dalla verità delle buone scritture, ond'essi poi vengono biasimati, e con gran ragione da gli huomini intendenti, io dico se bene le loro pitture siano per eccellenza dipin-

dipinte, il che auuiene perche inuaghitisi di vn loro inusitato capriccio, per farsi tener di primo tratto inuentori marauigliosi, & per esperti maestri, pigliano vn piombo, ò vero vna penna all'improuiso, & incominciano ad ingarbugliare molte figure con gran facilità, e prestezza, mettendoui diuersi modi, e strane attitudini, ne si fermano, se non riempiono tutto lo spatio con infinite linee, & in vltimo poi si discuopre di stranissime forme d'huomini, e di cose ripieno il componimento; ma come si troui essere dalla compositione, che essi tentano dal soggetto lontani non è da pensarui.

Mail peggio è, che alcuni di questi ardiscono tanto, che si arrischiano tener il senriero medesimo à dipinger l'opere grandi, e di pregio, io intendo in quelle, che si sogliono porre, e far ne' luoghi degnissimi, oue il più delle volte apparisce vn loro perpetuo biasimo: poiche quelle figure, le quali dourebbono per auuentura apparire piene di grauità, di senno, e di riposo, le fanno veder leggiere, veloci, e bellicose, con gli atti, e moti à guisa di mataccini, di modo che

si veggono rimanere priue d'ogni dignità, conueneuolezza, e decoro.

Non si niega già per noi, che questa via del far sollecito non sia di mestieri per qualche vrgente bisogno, come per Archi Trionfali, per feste, per scene, e simili cose improuise ordinate spesse volte dalle Republiche, e da gran Signori con molta sollecitudine, e prestezza, e da esse se ne suole acquistar fama di valentissimi huomini appresso i popoli, e con premij honorati, le quali opere poi non durano però molto à vedersi.

Ma di quelli che sono poi di maggior dignità, e valore, e che sempre debbono star fermi in vn loco fin che durano, quì si può credere, che non sia peggiore strada di questa, io dico per coloro à chi poco gli è caro il proprio honore; percioche se bene vi sono alcuni i quali dicono, che col fare così presto, & allo improuiso, si scuopre gagliardamente l'eccellenza di quello, non dimeno si viene ancora spesse volte à dimostrar più la pazzia, e goffezza loro; essendo che gl'intendenti, e sauij non cercano se quell'opera fù fatta all'improuiso, ò pur con tempo; ma

po; ma se quella stà bene, ò male, e quiui si ferma il fondamento de' loro giuditij.

Dipoi ci sono molti di quelli, che fanno tutto l'opposito, i quali si mostrano così meschini à far inuentioni, che quanto d'altri se le rappresenta per le mani, pur che loro vi veggono essere qualche poco di attacco, vengono accomodando al miglior modo, che fanno, e possono, di maniera che, ciò che vi si vede, pare che stia à piggione nell'opere loro, rimanendo pouerissime di ornamento, di gratia, & inuentione, & il più delle volte ne sono priue talmente, che rimangono piene di cose improprie, deboli, & incomposte, doue recano non poco di spiacere, e noia a' riguardanti, che sono di qualche giuditio.

Dunque frà questi due estremi par che ci voglia vn mezzo il qual temperi à l'vno la souerchia pazzia del troppo ardire, e dia all'altro facoltà, modo, & animo, il quale sarà, che prima ciascuno ben consideri con la mente, e con lo animo, vdito, ò letto, che egli haurà il trattato di quella materia, cioè che cosa sia quella, che lui hà in animo di

rappresentare appunto, e qual sia lo effetto più vero, più proprio, e più atto ad esprimere il significato del discorso, e della scrittura predetta, di modo che imaginando lungamente si vëga à formar nella Idea più parti di quella, & indi poi leggiermente si disponga, si che con lo stile, ò con la penna si accenni tuttociò, che si hà concepito nello animo, con quello miglior modo, che per lui si può, finche si arriui al fine di tutto lo intero componimento, ò sia historia, ò altro che dir vogliamo, essendo che quello intelletto, che alberga nell'animo nostro, e che crea l'inuentioni, v'ha diuersi modi à ritrouarle, attesoche per la sua naturale imperfettione mal può formar sempre il componimento di quelle à pieno, e perciò gli è forza che la materia si esprima in più volte, io dico quando vna parte, e quando due, ouero tutta ancora, secondo la qualità, e grandezza sua, e ciò si vien facendo su'l furor di quel concetto, che subito si dichiara, à guisa di macchia, che da noi schizzo, ò bazzo si dice, poiche si accennano diuerse attitudini di figure, e d'altre materie in vn tempo bre-

breuissimo, secondo che confusamente ne souuiene, accadendo à loro, siccome à buoni Poeti accade delle loro compositioni improuise, dalle quali poi col discorrerui sopra più volte, ò tutto, ò parte con mutationi diuerse, rimouono, e le limano in guisa tale, che rimangono, e di perfettione, e di bellezza impareggiabili.

Così, e non altrimenti il sagace Pittore è tenuto esposto, ch'egli haurà le bozze predette di ben riuederle, e mutarle, secondo che il bisogno vede, & anco tal volta è bene, che se ne faccia più schizzi, che siano etiam di diuersi dalli primi, fin tanto, ch'egli bẽ si compiaccia, essendo che con più attentione si disegna di nuouo, che non si fa col riuedere solamente quella macchia; là onde l'intelletto più si abbellisce, e si lima, con l'aiuto della mano, come ministra dell'ingegno, perche nel riuederli, e nel rifarli, bisogna che la mano con la penna ogni atto, & ogni minutezza riformi; e riduca à miglior termine con alquanto spatio di tempo, nel quãle l'intelletto, & il giuditio può far meglio il suo vfficio, che se l'occhio solo gli mi-

rasse, perche l'occhio tracorre più veloce della mente, e questo schizzare, e disegnare più volte, è cagione, che si aggiunga molte cose à miglior forma, & anco se ne leui molte come superflue, essendo che più facilmente si emendano gli errori ne' disegni, che nelle opere.

Ridotti che sono adunque per queste vie i disegni della sua inuentione à gli vltimi termini secondo l'imaginatione, ch'egli haueua, si vien poi seguendo con quei mezzi, che fin quì si sono dimostrati da noi, e con il rimanente di quelli, che dir dobbiamo, fin che si arriui al fine.

Ma intorno à questa parte vi auuertisco bene, che habbate per costume infallibile di far ogni dì qualche disegno, accioche cō più facilità si esprimano poi le cose, che tuttauia si sono da voi imagineate, e che così ancora si adempisca quel detto di Apelle, *che dicit non transeat sine linea*, il qual detto non s'intende di fare vn segno solo nel modo, che molti sciocchi si credono, ma si cōprende esser d'vna figura, ò pure di vna bozza, ò schizzo di qualche historia, perche chi

non sà che colui, il quale disegna vn hora, non fa numero infinito di linee, e di molte figure ancora? e non perciò non si potrebbe dire, che costui vi attenda molto; questo studio dunque si deue tenere acciò si svegli la mente tuttauia con diuersi schizzi sù le carte, le quali si deuono fare per più vie, e quando vna, e quando vn'altra cosa da se formando, e quando con lo imitare l'altrui farle sue, con diuerse maniere, e modi, e cō differenti materie ancora, e questo accioche gli siano poi tutte ageuoli per ogni suo bisogno, oltre che è chiaro quanto così si tiene viuua la memoria, e delle cose vedute ricordeuole, e più di tutte mirabile intorno alla pratica della mano, perche si mantiene sicurissima, spedita, e pronta in ogni sua occorrenza, per questo così vsitato costume.

Ma ritornando al primo detto circa l'inventioni, accioche con gli essemplij più diueniate sicuri, si toccaranno da noi diuersi modi, praticati da i più eccellenti moderni; ne' quali se bene furono differenti l'vno dall'altro alquanto, secondo il loro preso habito, & ingegno, non è che per ciò non vi possano

fano giouar molto per più modi .

Fù adunque l'eccellentissimo Leonardo Vinci , come di più sottile ingegno fra li migliori , tanto diligente in tutte le perfettissime opere sue , che si può dire , ch'egli solo più imitasse la via di Zeusi , e di Apelle , che di qualunque altro del suo tempo .

Prima dunque , che si ponesse à formare inuentione di qualunque sua opera , giua da se inuestigando tutti gli effetti proprij , e naturali d'ogni figura , e d'ogni altra cosa conforme alla sua Idea ; dopò ricercaua le loro qualità , cioè se quella persona douea essere nobile , ò plebea , giocosa , ò pur seuera , lieta , ò turbata , vecchia , ò giouane , d'animo tranquillo , ò pure irato , buono , ò maluagio , e così fatta chiara la mente dello esser suo , nè faceua molti schizzi , dipoi se ne giua doue lui sapeua , che si radunauano persone di tal qualità , & offeruaua con ogni cura gli loro visi , le loro maniere , gli habiti , & il mouimento del corpo è trouata cosa , che gli piacesse attà a quello che far voleua , con lo stile al suo libricciuolo , che teneua sempre seco la poneua , e fatto ciò molte volte fin tanto che
era

era necessario per quella figura, ò per altra cosa, che dipinger volesse, si daua à formarla, e la faceua riuscire marauigliosa.

Ottimo modo veramente, e via per condurre l'opere sue alla douuta perfettione, ma non già più vsata à tempi nostri da niuno per risparmiò di cotale studio, e fatica.

E commune opinione poi che Raffaello tenesse vn altro stile assai facile, percioche dispiegando molti disegni di sua mano di quelli, che le pareuano più simili à quella materia, della quale lui già gran parte hauea concepito nella Idea, e hora nell'vno, e hora nell'altro guardando, e tutta via velocemente disegnando, così veniua à formare tutta la sua inuentione, il che parca che nascesse per esser la mente per tal maniera aiutata, e fatta ricca per la moltitudine di quelli.

Ma il modo di Michel'Angelo così à gli altri difficile, à lui tanto ageuole, quantunque diuerso, e nuouo per le artificiose attitudini, che si dimostra delle sue figure, siccome dall'ottimo suo rilieuo tutte imitate, la facilità del quale in ogni sua attione non si può

può esprimere .

Non fù meno copioso , e facile Giulio Romano, chi lo conobbe affermaua , che quando egli disegnaua da se qual cosa si fosse , si potea dire più presto che egli imitasse , e che hauesse innanti all'occhi ciò che faceua ; che componesse di suo capriccio , perciocche era la sua maniera tanto conforme , e simile alle sculture antiche di Roma , che per esser-
ni stato studiosissimo mentre era giouane , che ciò che formaua , pareva esser proprio ca-
uato da quelle .

Il suo stile era questo ; pigliaua vn foglio di carta sottile , e sopra quello col piombo , ò col carbone che in mano hauesse , disegna-
ua ciò che in mente haueua ; dipoi tingeva il rouescio di quel foglio netto , e calcaua
quel disegno , ò schizzo sù quello con vn sti-
le di ottone , ò d'argento , in modo che vi
rimaneua tuttociò ch'era disegnato di so-
pra sù il primo foglio , dipoi profilato che
quello haueua sottilmente d'inchiostro gli
leuaua l'orme del carbone , che vi erano ri-
maste del calco , con batterui sopra vn faz-
zoletto , ò altro panno sottile ; onde gli pro-
fili

fili poi si vedeuano restar netti, e senza macchia, ò segno alcuno sotto di essi, dopò gli finiuu, ò di penna trattèggiando, ò di acqua-rellò, secondo che gli era più à grado.

Polidoro teneua ancor egli modo molto simile al già detto, perche tutto riuolto allo imitare le antichità predette, veniua da se componendo facilmente qual più copiosa materia gli piacesse perche n'era possessore talmente, che di ogni pezzo d'historia di figure, di teste d'animali, ò di qual si fosse altro, che lui ritrouaua guasto, e fracassato, lo riduceua con modo non ordinario ottimamente à fine.

Che diremo di Perino? il suo modo era, che prima grossamente tentaua il suo intento col carbone; ouero con il lapis nero, di poi vi profilaua sopra con penna, riducendo il tutto à miglior forma cō farci di molti segni, & al fine si vedeua, che dopò gli calcaua sopra vn'altra carta nel medesimo modo, che si è detto degl'altri, & indi gli compiuu con tanta gratia, che pochi, ò niuno lo pareggiò già mai, e sopra tutto nel disegno di chiaro, e scuro.

Così

Così fatte sono dunque le vie , che hanno tenuto questi eccellenti della professione, nelle quali se ben si conosce esserui qualche differenza, vi si scorge però in tutti, vna facoltà vguale di ottima maniera .

Ma prima di ripigliare il nostro ragionare sopra quelli , che per loro meſchinità non possedono inuentione alcuna , assegnerò alcuni altri auuertimenti necessarij per questa materia, simili à quelli già detti di Leonardo Vinci, quali saranno, che occorrendo al buon Pittore di rappresentare nelle sue historie, il conoscimento di alcune anime beate bisogna attribuire la loro proprietà, come se per gratia di esemplo si trattasse de' Profeti , e simili serui del Signore , andar discorrendo sopra i setti doni , à loro concessi da Dio à chi più , à chi meno .

Attribuendo la sottilità di contemplare in Arone Profeta, in San Giouanni, e San Paolo .

La potenza di gouernare à Moisè , e San Pietro .

L'animosità in Sansone, Giosuè, e Giuda Macabeo .

La chiarezza de' sensi in Abraam, Isaac,
& il figliuolo,

L'ardor d'amore in Abel, S. Gio. Battista, e S. Maddalena prima.

L'acume d'interpetrare, in Efdra, S. Giolamo, San Giorgio, S. Ambrogio, e S. Agostino.

La fecondità di generare cō Castità, Virginità, e Religione, nella Regina de' Cieli Maria; e con quest'ordine si può procedere, mostrando diuersamente in altri, altri doni significanti per mezzo de' quali si son fatti alui, come per essemplio.

La contritione, e pentimento in Dauid, la Carità in S. Marta, la costanza in S. Anonino, la pietà in S. Martino, la humiltà in S. Bartholomeo, l'allegrezza in S. Anna.

Il consiglio nelli Confessori,

La semplicità negl'Innocenti,

Il feruore ne' Martiri,

E la purità nelle Vergini.

Appresso accioche più particolarmente si possa discernere l'vna dall'altra, ciascuna anima beata, così come è nella gloria per mezzo delli miracoli che fà, ouero per mezzo del-

zo dell'apparitioni, ò visioni, secondo che di ciascuna si ritroua scritto, si hanno poi di auuertire due cose, di formare l'anime, oltre le parti già auuifate, con i suoi segni principali in mano, ouero appresso, come San Pietro con le chiaui, e qualunque altro Apostolo con gl'istrumenti della Passione, e martirio loro, come farebbe à dire, S. Caterina con la ruota, S. Sebastiano con le frezze, e così degl'altri.

Hà da esser auuertito il buon Pittore, anco più oltre, & indifferentemente in ogni attione humana, e che si ritroua nel mondo, come se gli conuerrà accoppiare alcuni moti multiplici nelle figure, intender bene la loro amicitia, & inimicitia, come farebbe per essempio sono inimici, e non possono vnirsi insieme in vn istesso soggetto i moti ansiosi, tediosi, tristi, pertinaci, e rigidi, con i temperati modesti, gratiosi, reali, clementi, & allegri.

Nè meno i moti timidi, semplici, humili, puri, e misericordiosi, con gli audaci, fieri, magnanimi, liberali, venusti, lasciui, e così di mano in mano in tutti gl'altri moti si possono

sono ageuolmente ritrouare tutte le loro conuenienze, e discordanze.

Il che saputo, & inteso facilmente poi si accoppiano insieme i moti, e si rappresentano nella faccia in quella guisa; che si conuiene all'historia, & all'effetto, d'onde sono mossi, come per gratia di essemplio, in Abra-
mo quando crede di douer sacrificare à Dio il figliuolo, la pietà, il dolore, & obediencia, & in Isaac medesimi effetti mescolati con timore, e doglia.

Oltre à questi vi sono alcuni moti, che trà di loro sono inimicissimi, e non dimeno ambi sono amici l'vn dell'altro, e per questa ragione si conuengono insieme, perche si vede, che l'ardire, e la paura frà di loro sono inimici, e tuttauia l'vno, e l'altro sono amici dell'honestà, e della lasciuià.

Queste due altre parimente sono trà se contrarie, nulladimeno ambedue conuengono, e sono amiche, l'allegrezza, e la liberalità, & anco la malignità, e lealtà, con tutto che frà di se sono inimiche, e così di molti altri.

Finalmente frà i moti vitiosi, e riprensibili

bili sono amici frà se gl'insolenti, fieri, crudeli, audaci, ostinati, empij, e rozzi, e non possono hauer luogo insieme con loro i timidi, vili, miseri, infingardi, e simili, e questi possono accoppiarsi con i volubili ignoranti, vani, lasciui, sporchi, & altri tali, che si accoppiano poi con quei primi, che habbiamo detto, e così accompagnando i moti con ragione, secondo questa loro simpatia, & antipatia, da noi accennata, si verrà non solamente con facilità, ma anco con lode dell'Artefice à rappresentare ciò che si vuole.

E bene ancora auuertire alle quattro stagioni, percioche la Està fa i moti aperti, lassi, e pieni di sudore, e rossore, l'Inuerno gli fa ristretti, ritirati, e tremanti. La Primavera allegri, gagliardi, pronti, e di buon colore, e l'Autunno dubbiosi, e più inchinati alla melanconia, che altrimenti.

Se si dipingesse però, vn'huomo affaticato senza riguardo della stagione, benchè più alquanto di està; che di altre stagioni, si hà sempre da rappresentare con i membri rileuati, oppressi, e spuntati infuori, colmi di sudore, e d'infiammagine, massime in quelli, che

li, che portano carichi, tirano pesi, e simili.

Il sonno poi non fà mostrar moto di vigore, nè di forza più come se fosse vn corpo estinto, e però si auuertisca di non fare, come sogliono alcuni in quelli, che dormono attitudini, e giaciture contrarie.

Ne meno i gusti rimangono digiuni de' loro moti, siccome esperimentiamo alla giornata; facendo il brusco, & acerbo inarcar e ciglia, & altre parti.

Il dolce, e soaue rasserena la faccia, come fà similmente il buon'odore; doue per contrario il malo ci fà turare le nari, guardar trauerso, volger le spalle, con ciglia increpate, occhi quasi rinchiusi, e bocca ristretta indietro.

Dall'Vdito, e dal Tatto si causano altresì ne' corpi nostri i suoi moti diuersi frà di loro. Come per essemplio dall'acuto suono, e trepitoso ne nasce vn subito tremore, e spauento; dal toccare cose calde, ne nascono moti veloci, e presti, dal toccar le fredde moti ritirati, colmi di tremore, come auuiene à chi di verno tocca ghiaccio, ò neue.

Così parimente conchiudo del vedere,

perche mirando cose oltra modo chiare, si abbaglia la vista, e l'huomo se ne ritira, e schermisce, mirando le oscure si auguzzano gli occhi declinandogli, e quasi chiudendogli in quella guisa, che sogliono i Pittori, quando vogliono vedere d'appresso, che effetto facci vna pittura da lontano, e qui vi si potrebbero dire infiniti altri auuertimenti simili, ma per breuità si tralasciano, se pure altra materia più à basso nõ ne recercarà, e questi detti di già si chiamano moti sēplici.

E tēpo hormai di ritornare sopra di quelli, che per loro meschinità non possedono inuentione alcuna di questi, quando però serua loro il giuditio, stimo che delle cose altrui si possano con destrezza agiutar molto, senza riportarne biasimo alcuno, percioche essendo impossibile, sicome pare à molti, di potersi formar hoggimai cosa, la qual prima non sia stata trouata, e fatta, ne seguita, che il seruirsi delle altrui inuentioni si possa, e sia necessario, purché si habbia auuertimento di ridurle con qualche mutatione, e tenere vna certa facoltà, che paiano esser nate, e fabricate per suo proprio ingegno; Il

che si fa, cercando scostarsene con l'altre parti; e farle al più che si può conforme alla sua maniera, quale ella si sia, e si faccia con animo di auanzargli di bontà, e di forma, il che si consegue da molti ageuolmente, essendo che qualunque figura, per poca mutatione di alcuni membri, si leua affai della sua prima forma, percioche col riuoltarle, ò con mutar loro vn poco la testa, ò con alzar loro vn braccio, ò toglier loro vn panno, ò giungerne in altra parte, ò in altro modo, ò riuoltar quel disegno, ouero vngerlo per minor fatica, ò pur con immaginarfelo, che sia di tondo rilieuo, pare che non sia più quello, che considerando bene così fatte mutationi, con quali, e con quanti modi di vna sola figura, vn solo atto variar si possa, e maggiormente douendo esser di molte; la onde si può credere che mirabil forza ne apportì, & aiuto non ordinario à qualunque debolissimo ingegno.

Nientedimeno è forza che quelle mutationi siano condotte di maniera, e si sappiano fare in modo che nō paia, che elle vi stiano come in prestito, & auuertire che le figu-

re benissimo triuelli con i moti facili, e bene agiati, e con l'hauer riguardo à quelle, à chi loro si deuono assomigliare con molta gratia, e giuditio; accioche si vegga di rado quello esser bell'atto di vna figura in piedi, quando che poniam caso sporgesse infuori la gamba destra insieme con la spalla; poicne sarà assai meglio, che la destra spalla rimanga in dietro, e la manca si sporghi con la testa, che acconciamente le ceda.

Et è certo che questo torcere, e triuellare il naturale ne lo insegna con molta chiarezza. Onde si vede, che si dà gratia, e viuezza à tutte le membra, eccettuandone quelle, che sono ne' corpi morti, perche quanto più sono abbandonate, e distese, tanto più si veggono somiglianti à quelle.

De' varij lumi, che usano i Pittori nelli loro Disegni, e Pitture.

Cap. VI.

Disegni pure per eccellenza bene, e colorisca anco senza pari qualunque della professione, che se per complimento, e per-

perfezzione dell'opera, non possederà assolutamente gli effetti, & osseruazioni del lume, non potrà mai con verità darfi vanto di eccellente Pittore; onde à confirmatione del vero discorreremo della virtù di esso, & in quanti, e varij modi di lui si può seruire.

Chiato testimonio di cio, ne sia l'esperienza in vn corpo ben disegnato, il quale senza i lumi benissimo riesce in quel suo essere; e dimostra la perfezzione sua; se auuiene poi; che senza ragione, & arte sia allumato talche confusamente poi siano poste l'ombre, doue si ricercano i lumi; per il contrario i lumi in parte doue andarebbono i mezzi d'ombre, & ancora parte nelle concauità, e superficie alte senza ordine, & imitatione del naturale, si riduce à tale, che meglio farebbe, che non fosse, nè disegnato, nè allumato. Doue essendo poi bene allumato, non solamente si aggiunge perfezzione al disegno; ma lo rende spiccato dal piano, ò suolo non altrimenti, che se fosse rilieuo.

Nella qual forza, e virtù stà, e consiste principalmente la suprema eccellenza del Pittore; per essere quella parte sua propria,

di far le figure finte tãto rileuate per le percussioni; de i lumi, quãto sono rileuate d'intorno quelle dello Scultore per caggione della materia, la quale (come tutti sappiamo) hà alto, e basso, destro, e sinistro, anteriore, e posteriore; Per il che si suol dire, che ne' marmi è quella cosa, che si imaginalo Scultor di fare, e v` poi intagliando, e formando, ò bene, ò male; Hor tornando à parlar de i lumi più dico, che quantunque loro habbiano quella forza, che di già hò detta di leuar la virtù al Disegno; non perciò la virtù loro gli può essere leuata dal disegno.

Onde veggiamo, ch'essendo sparsi tutti i lumi perfetti, e propòtionati sopra vn corpo, il mal disegnato, e senza muscoli, porge maggior diletto a i riguardanti eccitando in loro vn certo desiderio di vedere anco in quel corpo i muscoli, e l'altre sue parti necessarie; come nelle pitture di Bernardo Zenale Triuiliano, qual'è la bellissima Resurrectione di Christo dipinta nel Conuento della Chiesa delle Gratie di Milano di sopra vna porta, e molte altre sue historie colorite, e di-

te, e di chiaro, e scuro nell'istesso luogo, nelle quali si veggono figure, per rappresentarui la prestezza, fatte senza muscoli, e non ricercate; come douerebbero; ma però ben collocate, e co' lumi, a' suoi luoghi con artificio disposti, siche paiono di rilieuo, tanta forza, e furia tengono da se stesse; e così vi si scorgono marauigliosi scorci, tutto effetto della regolata dispositione de i lumi, senza la quale que' disegni perderebbero assai, e rimarrebbero in gran parte senza gratia, ancor che fossero ben collocati.

Così ancora vediamo, che molti Pittori, priui affatto dell'arte del Disegno, solo con certa pratica di dare in parte a' suoi luoghi i lumi, sono riputati valéri con poca ragione.

Hor per essemplio della vera arte di disporre assai bene i lumi, ci potrà seruire in vece di tutti quella tauola di Leonardo Vinci, che è in S. Francesco in Milano doue è dipinta la Concettione della Madonna, la quale in questa parte per nō trattar più dell'altre sue eccellenze, è mirabilissima, e veramente singolare, si potrebbero addurre innumerabili altri essempli di quadri di valent'huo;

leat'huomini, che per breuità si tralasciono; bensì vi dirò, che in questa parte de' lumi, sono stati eccellentissimi, e diuini Michel' Angelo, e Raffaello, Padri, e Maestri della Pittura.

Ma passando hora circa i varij lumi, che vsano i Pittori intorno alle loro opere, e disegni; dico che coloro, i quali si affaticano per saper bene qualsiuoglia cosa di rilieuo, accioche ne diuengano capaci.

Prima sarà loro necessario, che sappiano le diuersità di quei lumi, i quali vsar si ponno diuersamente da i Pittori buoni, e che di quelli gli effetti benissimo intendano accioche dipoi per le opere loro più col giuditio se ne debbano auualere, che per le legge dell'arte.

Prima dunque si sappia che ci sono più sorti di lumi, de' quali alcuni si adoprano alle volte fuori del commun vso, cioè più alti, più bassi, più fieri, e più remessi, così vi è il lume del Sole, della Luna, delle Stelle, con altri splendori del Cielo, & altri sono artificiali, come del fuoco, delle lucerne, e di simili, de' quali i Pittori si seruono nell'histo-

l'historie, ò fantasie di cose, che siano notturne, e per opre, e per disegni capricciosi, e questo souente fanno per dimostrare mirabili effetti di quelli, & ancora per fare conoscere al mondo gli eccellenti artificij de' loro ingegni; i quali modi sono così difficili ad esser compresi, che pochi ne riescono, che siano piaceuoli, e ben fatti, nè altro studio si aggiunge in questo, che il natural di quel lume, che loro imitano, i quali per ordinario doue essi battono, sono più fieri assai de' lumi diurni, e doue non toccano le ombre si veggono più dense, e più nere.

Il lume commune dipoi per ritrarre i Rileui, e depingere l'opere è quello del giorno, il quale illumina ogni luogo, & è quella luce, che entra per le finestre, e per altre aperture in quei luoghi per doue noi habitamo.

Ma questo si prende molto da alto, imperoche così fa più chiari, e certi gli effetti dello scoprire i sentimenti, e deue essere vn sol lume; conciossiache i molti lumi, ne' Rileui, e quelli, che vengono da basso tolgono il vedere le tondezze, & i sentimenti delle

delle lor parti, e massime nelle statue grandi, e ne' naturali; ma questo però non si deue torre tanto da alto, che discenda giù à piombo per dritto filo; poniam caso che di vna testa si offendessero con le ombre ambe due le guancie per la sommità della fronte, perche il lume deue nel rilieuo battere in modo, che sempre si discerne, s'egli sia tolto, ò preso dal destro, ò dal sinistro lato, il che è ad arbitrio di dolui, che disegna, il qual può à suo modo porre il rilieuo, e prendere il lume, da qual parte più gli piace, pur che si faccia in modo; che lo sbattimento di esso rilieuo, si dimostri sfuggire in dietro per il piano doue egli è posto.

Il lume in due maniere si può far venire, l'vno è aperto, fiero, spatioso, e grande; ma questo fa buon'effetto nelle figure, & historie, che si rappresentano ne' luoghi aperti, come in campagne, giardini, e simili; ma per quelle, che si dipingono in parti più oscure, come nelle Chiese, case, & in campi oscuri, è meglio, che il lume sia, e si faccia venire debbole, ombroso, & abbacinato, perche con questo lume anco si scuopre più scienza.

auuertimento, e destrezza nel naturale, e nel rilieuo, dimostrando più le minutezze de' loro muscoli, quantunque siano dolci, che non si fa con il chiaro lume.

Imitandosi dunque qualsiuoglia rilieuo, ò naturale, ò qualunque lume, si consideri sēpre, che quel membro, ò quella minima parte, che è più presso alla vista di chi disegna, quello si faccia più chiaro, e quelli che vanno sfuggendo nel medesimo in dietro, si vadano con dolcissime ombre perdendo, secondo che egli gira, nella guisa che si vede sfuggire il corpo di vna colonna tonda, nè qui deue alcuno per quella abbondanza di lume, che così fieramente batte da quella parte d'onde viene sopra il rilieuo quasi con egual modo ingannarsi, perche egli si deue abbagliar anco con giuditio quella parte se bene è chiara, per quella predetta ragione dell'esser più lontana dall'occhio di chi disegna.

Lume del naso più chiaro del fronte, fronte più chiaro delle guancie, guancie più chiare dell'orecchi, e così andar seguēdo di mano in mano fino à gli estremi di vna testa, ò
di vn

di vn corpo intiero; Auuertendoti però, che non sempre il naso hà da essere più chiaro della fronte, la fronte della faccia, &c. il che sempre quasi succede così per le positure, che si fanno, ma con la prima regola, che quella parte, che è più vicina à gli occhi di chi disegna, ò dipinge, quella hà da essere la più chiara, però se il naso per sorte sarà più lontano d'vn'altro membro, così si hà da colorare, e non il più chiaro, come col mezzo del giuditio, e per l'esperienza il tutto si arriua à conoscere.

Qualunque historia, che si finge esser in vna campagna, ouero in altro luogo aperto non sta bene il lume debole, ma si conuiene lume chiaro, fiero, aperto, e gagliardo, essēdoche in lei si fingono aria, monti, paesi, potendosi comprendere, che iui feriscano i raggi del Sole, se bene non lo fanno vedere su'l Cielo, il quale batte il suo lume fierissimo, e molto acceso.

All'opposito quell'historie, che si fingono al coperto, come ne' Tempij, nelle case, e simili luoghi, quì il poco lume, e debole fa migliore effetto, compe l'esperienza, e la

natura

atura lo dimostrano.

De i ricetti, e discretioni delle ombre

Cap. VII.

Diremo che l'ombre altro nō sono, che lo sminuimento, e mancamento di ssi lumi.

L'ombra dunque non si può fare mai, se non quando vn corpo impedisce, che la luce non si vegga, di modo che quanto quel corpo è più grosso, e spiccato, tanto l'ombra all'incontro si fa più densa, e nera.

Ma nel congiungere di quest'ombre con lumi ci vuole certa destrezza di mezzi, che quando arriuanò vicino à congiungersi insieme, elle vengano morendo di modo tale, che lascino à poco, à poco lo scuro, e rimanga come in fumo, e ciò vuol essere con tale vnione di mezzi chiari, che non si possa discernere doue finisca l'vno, e cominci l'altro, e tal vnione volgarmente appresso i pittori vien detta mezza tinta; ma quest'arte, dopo lungo effercitio per isperienza, e giuditio si consegue.

Della

Della poca accortezza di coloro, che sogliono affaticarsi, prima di hauer presa maniera sicura intorno allo studiare le statue i modelli, & il naturale.

Cap. VIII.

MI dò ragioneuolmente à credere, che se gli auuertimenti passati vi furono cari, non meno vi douranno essere i presenti; onde vi dico, che se bene haueffiuo vn modello fatto per man di Baccio, ò pure di Michel'Angelo non vi riuscirebbe mai il ritrarlo attamente, se prima non farà in voi molta pratica, giuditio, maniera, & inuentione, perche si veggono i modelli essere per loro natural sodezza tuttauia mancheuoli, e pueri di molti abbigliamenti, e superflui, che sono comuni ornamenti alle cose viue, perche in quelli non si vedranno già mai volare i panni per tanti versi, nè suentolare i capelli, e le barbe in quel modo, che i naturali giocano, e scherzano ne i loro riuolti,

c final-

e finimenti da più lati, con simili altri mouimenti sveltezze, e aggruppamenti di molte cose, per mezzo delle quali si danno quelle morbidezze, e quelle facilità, e gratie, che usano dare à i loro disegni, i più periti Artefici quando finir gli vogliono, là doue alle volte si rendono bellissimi per quelli soli aggiunti, è piaceuolissimi à i riguardanti; perciò credo, che riuscisse vero quel tanto, che solea dire Michel'Angelo, cioè che lo studio de' modelli è cattiuo à i principianti.

Le statue dunque che sono nelle piazze, e luoghi publici mancano di buone ombre, & à quelle, che sono à parti coperte, e luoghi ferrati manca il buon lume, che se la persona, che le ritrae, non è praticissima, e di molta scienza, sempre farà errori, non sapendo supplire i mancamenti.

Altri ricordi vi sono ancora, che col solo giuditio hanno à considerarsi, essendo che prima che si disegni vna statua si dè auuertir bene di che luogo di quella statua, sia il proprio aspetto, e per doue si vegga, che possi fare meglio, e più bello effetto in disegno col cercare di accostarsi al giuditio di quel mae-

stro, che la fece, percioche gli eccellenti Scultori soleuano le più volte dare più perfettione à quella parte, che douea rimanere in scoperto, lasciando l'altre come abbozzate.

Si aggiunge di più che molte cose ne i rilieui si veggono fare molto bene, e massimè ne i marmi, quali posti in disegni non riescono, se non male, & è chiaro, che non tutto quello, che fa bene nelle sculture fa nella pittura il medesimo; la differenza di ciò non è solamente causata dalle barbe, e da i capelli, come s'è detto, ma ancora da i panni, ne' quali per l'opposito si fanno cō meno pieghe, e molto men crude, che non mostrono quelle, e simil arte si è da tenere ancora nel disegnare le historie, e l'altre cose, che ci sono di basso rilieuo, nelle quali a i pratici soli è concesso tutto quello, che vi è di rotto, o di guasto condurle finite col suo giuditio, oltre le molte attitudini, appresso le quali pur vanno ingagliardite, & aiutate molto in questi bassi rilieui, più che nelle altre cose.

Ma in quanto al modo poi di ritrarre il naturale, ancorche questo deue essere imi-

tato

tato per ogni parte, & in ogni cosa, io però mi rido di coloro, che approuano ogni naturale per buono, quasi che la natura per manifestar la sua grandezza, non dimostrasse errare intorno alle bellezze sue facendole più, e meno, che à fatica se ne ritrouano à i tempi nostri, e certo è che molti vi si fondano sù talmente, che essi non curano più vna cosa, che vn'altra, e così schiuano il porger loro aiuto con la lor maniera in modo alcuno, là onde io dirò, che se Zeusi, il quale tante belle nude, accolse per formarne solo vna à i Crotoniati, hauesse hauuto à formare vn huomo, io stimo, che di molti più huomini bisogno vi era, che delle donne, nō hebbe, perciocche altro magistero di muscoli, di nerui, e di vene si scuopre in vn huomo, che in vna donna si vede, poiche il suo bello cōsiste dopò le debite proportioni nell'esser piene di delicate morbidezze.

Fuggasi dunque così sciocca opinione, che si hanno finto nel capo molti, e credasi che se Zeusi, oltre là tanta diligenza, ch'egli usò, nō hauesse posseduto da se singolar maniera, non haurebbe mai accordato insieme

le belle membra diuise, che lui tolse da tante Vergini, nè meno l'harebbe condotto à quella perfettione, che da principio si giudicò.

Concludasi dunque, che oltre al cercar le migliori cose della natura, e più perfette si supplisca dipoi tuttaua con la maniera buona, e con essa si arriui tanto oltre, quanto si può giudicar che basti, perche accordata che sia quella col natural buono, si fa vna compositione di eccellente bellezza.

Deuesi per vltimo auuertire, che mentre si ritrae il naturale viuuo, si tenga vna via tale, che in tutto, riesca facile, sicura, e veloce, accioche quello non patisca dimora, e maggiormente in attitudine scomoda troppo tempo in quello istesso atto, perche le membra si vengono à straccare à poco, à poco, onde perdono alquanto del loro principio virile, sicche quiui non è da vsar quella strada del granito, che si fa alle volte nelle cose dipinte, ma sia con materia, che si esprima à vn tratto ciò, che si vede, acciò di quello se ne possa seruir poi con più agio secondo i bisogni, che occorrono.

*Dell' arte, e modo col quale si facciano riu-
scire i scorci ben proportionati rile-
uati, e giusti alla vista humana .*

Cap. V IIII.

LI Scorci inuero danno materia altre-
tanto difficile, à chi intende ragionar-
ne bene, quanto necessaria à chi professa il
Disegno, e Pittura, essendo che senza il mez-
zo della prospettiva, non ostante le regole,
che da noi si diranno, è impossibile qua-
si che si possano mai formar perfette; onde
non senza caggione si è detto altroue, che
vno per esser buon Pittore, frà l'altre scien-
ze, gli è necessario possedere la prospettiva,
essendo questa l'anima, e lo spirito della Pit-
tura, senza della quale, merita nome più to-
sto di cadauero, che di corpo animato, ad
vn certo nostro modo di dire; onde in con-
formità del vero dico prima, che si inganna-
rono di gran lunga tutti coloro, che sinistra-
mente giudicarono, il gran Michel' Angelo
facesse i suoi scorti ritirandogli solo da i mo-
delli, per cioche egli che era intelligente di

queste cose si valse dell'arte delle flessioni, e trasportationi in tutti i suoi scorti, che riescono mirabili, per il loro gagliardo, e sicuro girare di membra, sicche si veggono quasi per dir così, anco dall'altre parti, ma perche questa strada non è con tal facilità concessa à tutti, diremo perciò altra regola più comune per ogn'vno.

Scurto dunque altro non è, che quell'inganno si dà all'occhio, rappresentandogli per giuste quelle misure tolte dal rilieuo, ò naturale, abbreviate poi dall'Arte in pochi spatij più, e meno, secondo in che forma si pone il rilieuo, col mezzo de' buoni lumi, e buone ombre.

Verremo dunque noi chiamando tutto quello essere scurcio, che si mostra sporgere contro la vista, ò per l'opposito sfuggirsi in dietro, le quale due cose sono di così mirabile artificio à coloro, che ben le fanno, che sono riputati degnissimi in ogni impresa in materia di quest'arte.

E perche quiui, oltre i contorni che ci sono difficili, e straordinarij, è necessario che si vagli più bel lume del discorso, e per le
ombre

ombre, e per i lumi, che per i termini, ouero per altri documenti, che sopra ciò vi sia, percioche per le leggi di questa virtù è chiaro, che ci sono rappresentati i modi veri, ma quelli non vi posson già dare il giuditio, che sia buono, e perciò rarissimi sono quelli, che a' di nostri non gli fuggano al più che si pote, atteso che se nelle opere loro nō si sono portati bene, di modo che spicchino fuori con merauiglia, si intendono venire à dosso tal biasimo da chi intende, che sono tenuti solennissimi goffi, perche non si ritroua più monstrosa cosa à vedere nelle pitture, nè più spiaceuole à gli occhi, quanto è di vno scurto, che sia male inteso.

Il ritrouato dunque per li scurti, che riescano ne' predetti modi farà, che messo il rilieuo, che sia à buon lume, il quale sia però ben fatto; si piglia vn telaretto di legno pulito, che sia almeno di grandezza di due palmi incirca, e sù quello vi si compone vna graticola di filo sottile, ò di corde di cetra, ben tirate, nella qual grata, e per dritto, e per trauerso debbono stare i fili nella guisa, che tutto di veggiamo quelle di ferro alle

finestre de' palaggi, e delle case, e fassi in modo che gli spatij del detto filo incrociansi insieme rimanghino di quadri perfetti, e se gli può far cadere fino al numero di dodici, ò più quadretti, dipoi quando si vuole ritrarre il rilieuo, si pone questo telaro in modo che stia dritto, e rincontro tra se, & il rilieuo, il quale si imita di maniera che guardando per quella graticola, la vista ferisca in tutta la quantità del rilieuo, e da vantageggio, e dipoi si nota, che quanto numero di quadri batterà nel rilieuo, altrettanti quadri si facciano di linee in sù quella carta doue si vuole fare il disegno, ò sia con piombo, ò pur con altra materia, pur che siano perfetti i quadri, e questi si possono fare di quella grandezza, che si vorrà fare detta figura in disegno, di modo che col guardar tuttauia per la graticola al predetto rilieuo si vedranno di quella i fili, che quello di sopra poniam caso, gli verrà à battere il primo quadro per trauerso nella bocca, il secondo nelle poppe, il terzo all'vmbilico, il quarto alla cintura, e così fino a i piedi si vedranno seguitare questi fili à trauerso, i quali saranno in

no in numero più, e meno, alti, e bassi, secondo che più, e meno si vorrà far scurciare quel rilieuo, perche quanto più scortarà, verrà à capir in più pochi quadri, & il simile si vedrà de' fili, che discendono giù à piombo per il dritto da capo, à piedi della grata, posti dunque questi offeruati con l'occhio prima nel rilieuo, e poi sù la carta come si è detto, si vengono à porre i contorni, e le mèbra secondo che si vede per quella dritta sù la carta di mano, in mano, e finito di ritornarlo, si ombra similmente col medesimo modo per ogni verso, di maniera che con poca fatica per lo aiuto di questi prefissi termini di quadro in quadro caminãdo si conduce al suo fine, sicche con questo le giustissime misure, e le proportioni delle proprie figure ritratte si veggono essere appunto riuscite le medesime di forze nel disegno che si è fatto da loro, se si è però tenuto il modo, che si disse innanti per i lumi, e per le ombre, essendo sempre il giuditio il compimento di ogni perfettione dell'opera, & oltre à questo si potrebbero dire altri modi; ma come più difficili si tralasciano.

*Della perfetta misura dell'huomo tolta, e
cauata dalle statue antiche, e da più natu-
rali perfetti, e da misurarsi per due
vie, delle minute parti della testa
con vn precetto dato da Miche-
l' Angelo ad vn suo discepo-
lo. Cap. X.*

E Tale, e tanta la bizzarria degl'ignoranti, che sempre dispreggiano quelle cose, che dourebbero hauerle più à cuore, come si vede poi nella ruscita delle loro opere, che vna cosa tentano, & vn'altra ne significano. Hor lasciando tali persone da parte, che il tutto credon sapere, e nulla possedono, le giuste misure dunque faranno queste, che d'ogni proportionata testa, cominciando dal principio della fronte sino alla fine del mento, la sua debita proportion sia la lunghezza di tre nasi giusti, ancor che altri la fanno di tre dità grosse della mano detto pollice; ma mi par bene ancora per vtile, e beneficio di quelli, che alle volte gli
occor-

occorrono à far delle statue di stucco grandi di dirli più à minuto delle misure della testa; Io hò detto che la lunghezza di essa si fa li tre nasi giusti.

Così la sfenditura della bocca, ouero larghezza si fa di vno, similmente le incassature degl'occhi si fanno d'vn naso l'vna, misurandole sin doue confina il naso con la fronte, le quale due parti si diuidono in tre, delle quali se ne dà vnaper occhio, e quella di mezzo si dà allo spatio, che è trà l'vn occhio, e l'altro.

Di vn naso ancora si fa lo spatio, che è trà occhio, al principio del giro dell'orecchio, come del medesimo si fa la lunghezza dell'orecchio.

Ma ritornando alla prima misura del viso, a qual noi dicemo essere vna testa, cõ questa dunque si viene misurando tutta la figura ell'huomo per ogni verso, così di maschio, come di femina, doue che alcuni di noue, & altri di diece teste le formano, quelli che le misurano col minor numero, tengono questo modo, che misurata la prima testa, ò faccia principiando dal principio della fronte
fino

fino alla fine del mento, questa lunghezza, ò misura si chiama vna testa, ouero vna faccia, con la quale vanno misurando tutto il rimanente del corpo, dando al torto del corpo trè di quelle.

Dico dalla fontanella della gola fino all'ultima parte del corpo, e da questa alle ginocchia ne fanno due, & altre due ne danno alli stinchi, ò gambe, fino al collo del piede, e dell'ultima pigliano il collo, il dosso del piede, e quello che auanza dalla fronte alla sommità del capo, e di queste tre particelle messe insieme, ne fanno vna, che sono noue teste, ò faccia giuste per lunghezza.

Hora per larghezza, ouero per trauerso dalla fontanella della gola, all'appicatura delle braccia ne danno vna faccia, e di tre ne fanno le braccia fino all'appicatura della mano, facèdo dalla spalla al gomito vna faccia, e due terzi, e dal gomito alla snodatura, che diuide il braccio dalla mano vna, & vn terzo, e delle mani insieme ne fanno vna, senza il superfluo delle dita, che fanno il medesimo numero di noue.

Quelli poi che usano il maggior numero di dicce

di dieci teste, pigliano la prima misura dalla sommità del capo fino alla punta del naso, e questa è vna testa, e di quà alla fontanella della gola ve ne fanno vn'altra, e con la terza arriüano alla fontanella del petto, e con la quarta fin'all'vmbilico, con la quinta a i membri genitali, e così di due teste fanno la coscia fino all'osso superiore del ginocchio, e da questo fino alla pianta del piede ve ne fanno tre, che sono dieci teste, ouero faccia giuste, e per il trauerso poi si tengono alla misura detta di sopra giungendoui le dita distese, che pure arriüano al numero predetto di dieci teste giuste; e se bene pare à molti, che i Pittori valenti, non le v fino per ordine di compasso, il che è vero, perche il modo, che hanno del seruirsene sempre, e prima col lume del loro discorso, il quale è però mediante la ferma scienza di quelle; e così vengo in cognitione di quello che intendea Michel'Angelo, quando diceua, che era necessario, che il buon Pittore hauesse il sesto, ò ver compasso negli occhi.

Diremo di vantaggio vn auuertimento dell'istesso dato à Marco da Siena Pittore
 suo

fuo discepolo , che douesse sempre fare la figura .

Piramidale

Serpentinata,

è moltiplicata per vno, due, e tre, & in questo precetto parmi, che consista tutto il segreto della pittura. Imperoche la maggior gratia, e leggiadria, che possa hauere vna figura è, che mostri di mouersi, il che chiamano i Pittori furia della figura .

Forma più accomodata per farle rappresentare questo moto , non vi è, quanto la fiamma del fuoco , come elemento più attiuo di tutti secondo Aristotile , & altri essendo la forma di questa più atta al moto di tutte . Perche hà il cono, e la punta acuta, con la quale par che voglia romper l'aria, & ascēdere alla sua sfera .

E questa anco si può offeruare in due maniere, vna è, che il cono della piramide, che è la parte più acuta, si collochi di sopra , e la base, che è il più ampio della piramide, si collochi nella parte inferiore, come il fuoco, & all'hora si hà da mostrare nella figura; Am-

piezza,

e lar-

la larghezza, come nelle gambe, ò panni da basso, e di sopra si hà da assottigliare à guisa li Piramide, mostrando l'vna spalla, e facendolo che l'altra sfugga, e scorti, che il corpo si torca, e l'vna spalla si asconda, e si rilieui, e copra l'altra.

Può ancora la figura, che si dipinge stare à modo di Piramide, che habbia la base, & il più ampio riuolto verso la parte di sopra, & il cono verso la parte da basso, e così mostrerà la figura larghezza nella parte superiore, ò dimostrando tutte due gli homeri, ò stendendo le braccia, ò mostrando vna gamba, & ascondendo l'altra, ò di altro simil modo, come il prudente Pittore giudicherà, che gli venga meglio.

Ma perche sono due sorti di Piramidi, l'vna retta, come è quella, che è appresso San Pietro di Roma, che si chiama la Piramide di Giulio Cesare, e l'altra di figura di fiamma di fuoco, e questa chiama Michel'Angelo Serpentinata; hà il Pittore da accompagnare questa forma piramidale, con la forma Serpentinata, che rappresenta la tortuosità di vna serpe viuua, quando camina, che è
la pro.

la propria fiamma del fuoco, che ondeggia.

Il che vuol dire, che la figura hà di rappresentare la forma della lettera S. retta, ò la forma rouescia, come è quest'altra S. perche all'hora hauerà la sua bellezza. E non solamēte nel tutto hà da serbare questa forma, ma anco in ciascuna delle parti.

Imperochè nelle gambe, quando l'vn muscolo da vna parte rilieua infuori da l'altra, che gli risponde e gli è opposta per linea diametrale hà da essere nascolo, e ritirato indietro, come si vede nel piede, e nelle gambe naturali.

Diceua più oltre Michel'Angelo, che la figura hà da essere moltiplicata per vno, due, e trè.

Et in questo consiste tutta la raggione della proportionē; perche pigliando dal ginocchio al piede, quella parte, che è più grossa, stà in doppia proportionē di quella, che è più sottile: e le coscie stanno in tripla proportionē, in paragone di quella, che è più stretta, e con questo ottimo precetto si condurrà perfettamente al suo fine ogni figura.

*Dell' utilità, & effetti, che si cauano nel
far bene i cartoni, in quanti modi, e
con che materia, e quali sia-
no le vie più spedite.*

Cap. XI.

I Cartoni, i quali dalli più perfetti Artefi-
ci si tengono per l'ultimo, & il più per-
fetto modo di quello, che per artificio di di-
segno si può esprimere appresso coloro, che
con diligenza vñano le strade vere, e che cō
industria s'ingegnano intorno al finirle be-
ne, si mostrano così ageuoli per l'opere, che
sono per douer fare, che stimano poca fati-
ca il rimanente. Perche li schizzi, i disegni,
i modelli, i naturali, & in somma tutti gl'al-
tri loro trauagli di prima fatti, e durati non
si fanno ad altro fine, nè per altro effetto se-
non per ridurgli insieme perfettamente sù i
spatij d'essi cartoni, perciò che si vede in vn
ben finito cartone esserci espresse di tutte le
cose le difficoltà più estreme, di maniera che
à seguir i termini di quello, si camina in sicu-

rissima strada con vn perfettissimo effempio, & vn modello di tutto quello, ch'egli hà da fare, anzi si può dire, che quello sia l'istessa opera, fuor che le tinte, e perciò questo con ogni industria, e studio si vede esser sempre stato operato da Michel' Angelo, da Leonardo Vinci, da Raffaello, da Perino, da Daniello, e da altri eccellenti, e ci sono testimoni fidelissimi di quelli, le molte Reliquie, che si trouano in diuerse Città, che sono sparse per le case de' nobili Cittadini; le quali come cose merauigliose si tengono da loro carissime, e con molta riuerenza, e risguardo.

Fannosi i cartoni secôdo il commune vso, misurando prima l'altezza, e larghezza di quel luogo, doue si hà da far l'opera, e dipoi si piglia la debbita carta secondo quello spatio, e si squadra con attaccarla con colla di pasta bollita, finche si comple la grandezza del predetto spatio, come poi si vede asciutta si rincolla due dita attorno, & attaccasi sopra del muro pulito, doue con ispruzzarui dell'acqua dentro, tirandosi, e stendendo tuttauia attorno, si prouede, che poi nell'asciugarli rimanga polito, e ben disteso, &
indi

indi sopra di esso vi si misura, e segli batte la grata sottilmente col numero de' quadri, che prima egli hauea fatto sopra il disegno piccolo, che vorrà imitar sù quello, e quiui si comincia à riportar con molta auuertenza, e destrezza tutto ciò, che in quel loro disegno si vede essere, finche ogni cosa sia posta a' proprij luoghi.

Ma perche vi sono di quelli, che dicono esser male l'vsar questa grata, ò ver graticola, e così allegano friuole ragioni, con dire che essi perdono assai di quel loro disegno, il qual si possiede del far grande col giuditio solo; questa ci par cosa di poco momento; percioche sia vno auuezzo quanto siuoglia al disegnar da se grande, non mi posson già negare, che à voler ridurre vna historia in carta, che sia della grandezza di vn palmo, ò poco più, siccome si fa tuttauia nella grandezza di diece, e tal volta di venti piedi, non sia molto più facile il porla cō la grata, che senza di essa, oltre che vi è il piano, le prospettive, & i casamenti, i quali sono nel disegno piccolo tirati à misura; onde così vengono ad essere riportate, & aggrandite nelle sue

istesse misure, e proportioni, quasi senza fatica; à che dunque volere stentare à capriccio, se così facendo ci sono assegnati i termini prefissi? e nō solo dico delle cose predette, ma ancora d'intorno al collocare tutta essa materia, con tutte quelle cose, che vi si fanno dentro; se ben quelle sono minutissime, con essere sicurissimi di non douer cader mai in fatiche, che possano essere notabili, ne meno in confusione di linee, perche ci è chiaro, che si schiua pure vna moltitudine di segni, i quali si sogliono fare contro sua voglia, prima che essi trouino il buono di quelli, e sia colui quanto siuoglia espertissimo nel disegno, che sarà forzato caderui.

Ma è necessario auuertirsi, che niuno si voglia confidar tanto sù quelle prime linee, e sù i contorni di quelli posti col mezzo di questa grata, che lasci da parte il suo giudicio, il quale è quello, che farà rimutar molti di quei segni, col ridurgli, e di nuouo riportargli a' suoi proprij luoghi, doue il bisogno si vede, essendo che ci è manifesto per le proue, che ne' disegni piccoli vi stanno alcosi i gran difetti, e ne' grandi ogni minimo errore, che

re, che vi sia vien conosciuto, sicche da per tutto è di bisogno nuouo ricercamento per rimutare i segni cattiuu senza guardare più a' termini, che gli erano mostri per la grata, e riformarne di buoni; e questi sono i modi, che si vedono, e considerano sopra i disegni, e ne' cartoni di Raffaello, di Perino, di Giulio, di Danielle, e di Tadeo Zuccaro, e d'altri eccellenti, i quali tutti affermauano, quel che si è detto d'esser verissimo.

Hor tornandò sù le vie de' cartoni, questi si fanno in varij modi, e con varie materie, e se ben d'acquarello, ce ne siano pochi, ve ne sono ne gli altri modi assai ben finiti.

Coloro dunque, che si compiacciono fare quelli sù la carta bianca, ridotti che essi hauranno i contorni nel modo predetto per abbreviar la fatica nelle ombre, voglio si dia da quella parte per doue le vanno con vn spoluerò, che sia pieno, ò di carbon pesto, ò vero di poluere di lapis nero, col quale si viene battendo leggiermente, e sù quello si batte, e spoluera quel luogo per doue l'ombra vi vanno più scure, e ciò sia fatto in modo, che vi rimanga sotto vn letto tale, che si

vegga più che mezzzo apparire ombreggiato, & indi sù quelle ombre poi si vadi legghiermente tratteggiando, ò cō punte di carboni, ò di lapis nero, e tante volte così vi si soprapongano i tratti, che si peruenga à gli estremi fini, il che si faccia cō quella destrezza, e riguardo, che si costuma fare da i pratici, e risoluti maestri, in modo che per esso si conosca douer essere espertissimo nel buon disegno.

E necessario poi oltre al disegno, che per essemplio si è tenuto tuttauia in mano vn altro maggiore studio intorno, prima che si finisca, perche per tutte quelle vie si ricerca di nuouo, e da capo, le quali far si sogliono intorno all'hauer più certezza delle medesime cose, le quali sono tutte cauate dal viuo con l'aiuto della maniera, e da i modelli, nel modo che altroue si è detto, i quali finiti si veggono poi esserli riusciti di tal forza per il rilieuo loro, che si spicchino di sù la carta, di maniera che quest'vltimi mezzi siano atti à condurli à quella estrema perfettione, che si desidera per colui secondo la industria, e saper suo.

Il medesimo modo si tiene ancora sopra i cartoni, che si fanno sopra le carte tinte, che senza altro stento pur vien meglio, dopò i molti tratti con le dita sfumar quelli, ò con pezzetti di lana, ò di lino, sicome molti vfanò di fare innanti che gli diano fine.

Altro non rimane adesso à dare, che i lumi, intorno a' quali, fà di mestiere andar cò molto giuditio, & auuertimento, acciò che vengano posti nelle sommità de i Rilieui, cò quei modi, e discorsi, con i quali sogliono essere imitati: vi sono di quelli, che à darli pigliano del gesso fresco, e sottile, con altre tanto di biacca, de' quali composti insieme ne fanno pastelli, doue che con tal materia riescono assai viuaci; altri poi sogliono vsare solamente il gesso de' sarti, e molti poi cò questo vi aggiungono anco la biacca nelle sommità maggiori, sicche per queste vie si finisce ogni gran cosa in disegno.

Ma à saluargli poi illesi, douendosi dopò questo calcar i contorni di quello sù l'opere, che si lauorano, il miglior modo è à forarli cò vn ago, mettendoci di sotto vn altro cartone, il qual rimanendo come quello di so-

prabucato, ò come vogliam dire pertugiato, serue poi per spoluerare di volta, in volta là douè si vuol dipingere, e massime sù le calci, benche molti poco di ciò curandosi, calcano il primo, il quale si tiene tuttauia, per essemplio, mentre si fa l'opera con i colori, il che è più comendabile.

Hor io stimo di hauere à sufficienza fin qui trattato, e cõ nõ meno chiarezza, e breuità di tutti i modi del disegnare, che perciò conuiemi passare alla diuersità del colorire.

Della diuersità, e specie de' colori, e delle loro particolari nature; di tre modi principali à lauorargli con altri requisiti necessarij

Cap. XII.

PRima di discorrere intorno le diuerse maniere del colorire, cioè del fresco, del secco, e dell'oglio, mi par bene dar vna sommaria cognitione, della necessità del colorire i disegni, e delle qualità de' colori.

Dico dunque, che senza di questo la pittura non si può adempire, nè può riceuere la sua

la sua perfettione, perciocche gli è quello, che esprime perfettamente, e dà lo spirito à tutte le cose disegnate con la forza degl'altri generi, e tanto più esse acquisteranno di gratia, e di bontà, quanto più eccellente-mente, e con maggior arte saranno colorite.

Come si vedranno per opera, e virtù de' colori con buon giuditio dispēfati nelle pitture, per effempio in quelle faccie disegna-
te dolenti gl'occhi di color pallido, ne i paz-
zi vn color priuo affatto di rosso, negl'iracō-
di il color infiammato, ne' lagrimosi gl'oc-
chi gonfi di lagrime, le rossi, ne' tristi, & af-
flitti il color smorto, e tendente al nero: è
così nell'herbe, fiori, piante, frutti, animali,
fassi, panni, capelli, & in tutto il rimanente
dādo il suo color particolare cauato dal natu-
rale, & ancora dall'imaginatione, secon-
do le cose dette, si faranno vedere tutte le
cose del mondo, come se naturalmente fos-
sero; esprimendo fino a i raggi solari, le stel-
le, la notte, l'alba, i tuoni, le nubbi, i folgori,
le comete, la sera, l'aer sereno, le pioggie, i
venti, le tempeste del mare, con tutte l'altre
cose, che bisogna ridurre alla perfettione se-
condo

condo il disegno già fatto dal Pittore, con la intelligenza però di quãto s'è detto, e dirassi dell'altre parti necessarie à questa diuin'arte; d'onde si caua la cognitione di dare la chiarezza, e l'oscurezza de' colori.

Secõdo Aristotile poi, il colore nõ è altro, che l'estremità della cosa giudicata, ò visibile in corpo terminato, ouero è qualità visibile terminata nella estremità del corpo opaco, la quale innãti che sia allumata, e visibile in potenza, e per beneficio del lume si vede in atto.

Sette sono poi le spetie, ouero maniere de' colori. Due sono estremi, e come padri di tutti gl'altri; e i cinque mezzani.

Gli estremi sono il Nero, & il Bianco, & i cinque mezzani, sono il pallido, il rosso, il purpureo, & il verde.

Quanto all'origine, e generatione de' colori, la frigidità è madre della bianchezza, & à produrla vi cõcorre la moltitudine del lume. Il calore è padre del nero, e nasce dalla poca quantità del lume, e dalla molta caldezza. Il rosso si fa dalla mescolanza del bianco, e del nero. Il violaceo ouer pallido

fatti di molto biâco, e di poco rosso. Il croceo, cioè giallo si fa di molto rosso, e poco bianco, il purpureo di molto rosso, e poco nero; & il verde di poco nero, e molto rosso, e questo basti per fondamento, & origine de' colori.

Seguendo più oltre il mio ragionare sopra questa materia; dico che non posso credere vi sia Pittore per mediocre, ch'egli sia, non sappi tutti i colori adoperati per dipingere, debbano essere di due specie, cioè naturali, che si dicono ancora di miniera, & artificiali li quali comunemente si distemperano con tre liquori, cioè con acqua, con colla, e con oglio.

Il primo si chiama lauoro à fresco.

Il secondo à secco

Il terzo ad oglio.

Ma prima, come si sà, i colori artificiali non fanno mai bene col fresco, ne vi è arte che possino durar molto tempo nell'esser suo, e massimamente allo scoperto, e questi perciò vogliono luoghi, e letti sotto asciuttissimi.

Hor sappiasi, che tutti i colori, quando disposti non si fanno campi eguali, vanno mescolati

lati in diuersi modi, percioche di loro parte si fanno più chiari, e parte più scuri, sì di vn sol colore se ne formano molti di vna medesima specie, per essere il bianco, & il nero (come più sopra si disse) il condimento di tutti: ma finalmente dipendendo tutta l'arte dal Pittore, così gli errori, che di questi nascono, si causano, ò per essere da quelli mal mescolati, e mal composti, ò per vna mal sicura, e mala pratica mano intorno al maneggiarli, & accordarli quando essi gli lauorano di maniera che restino puri schietti, & vniti insieme, & ancorche l'histoire, e l'inuentioni per soggetto siano diletteuoli da se stesse, se il colorito, ch'è il modo di spiegarle non gradisce a gli occhi de' riguardanti, non potrà mai produrre questo effetto; perche da colori vniti, e bene accordati si viene a partorire quel bello, che gli occhi rapisce degl'ignoranti; e di nascoso entra nella mente de' sauij, perche si vede le vere somiglianze nascere dalle proprie tinte, le quali quanto più sono viuaci, rãto più allettano, e piacciono, e massime a' Signori, i quali il più delle volte, sono mossi, e tirati più del diletto, e piace-

piacere, che prendono dalla varietà, e vaghezza delli colori viuaci, e ben composti, che dall'opere ammirate per il molto disegno, seguendo in ciò più il sentimento dell'occhio, che il buono della mente, percioche vna bella varietà di colori accordata, rende à gl'occhi quello, che alle orecchie suol fare vna accordata musica, quando le voci graui corrispòdonò all'acute, e le mezzane accordate risuonano.

In somma tutta la scienza del colorire si riuolta intorno à questo, che componendosi con ordine diuerse sorti di colori mescolati, e schietti, ne nasca vna ben diuisata, & vnita compositione, la quale in niuna parte quantunque minima discordi.

Potrassi dire accordata compositione quella, che non sarà in modo accesa, e disunita, che paia vn panno di razzo colorito, nè meno tanto vnita, e tinta di ombre, che non si discernano le carni vere con l'altre cose appresso; quella dunque sarà perfetta via, la quale terrà fra l'acceso, e l'abbagliato, & i colori, e le mischie non si vedrāno troppo cariche, ne ammorbate, ma schiette, e vere

vere con vna dolcissima, e delicatissima vni-
one, che rasmembri vna bellezza pura, e fiam-
meggiante.

Si deuono dunque procurare i colori più
belli, e puri, che si possono hauere, e con
questo esserui intorno molto netto, polito, e
delicato, acciò si conseruino schietti, e di-
stinti, imperoche per ogni altra poca mistio-
ne, che vi vada dentro, che il più delle volte
è poluere con gli altri colori diuersi, si tur-
bano, e si toglie loro grã parte della loro pu-
rezza, e viuacità, e particolarmente nell'a-
doperarli ci vuol pratica congiunta con di-
ligenza.

Ma nell'vsarli à fresco tengasi à mēte, che
(come si è detto) il muro non brama altro
colore, che il naturale, che nasce della ter-
ra, che sono terre di più forte di colori.

Queste si macinano sottilmente con ac-
qua pura, eccettuandosi lo smalto con altri
simili azzurri, ma per il bianco che vi si ado-
pra, come si sà, si toglie il fior della calce
bianchissima, come comunemente è quel-
la di Genoua, di Milano, e di Rauenna, la
quale prima, che si adopri, vā ben purgata, e
questo

questo purgamento si fa dai Pittori in più
 nodi, onde ce ne sono alcuni, che prima la
 fanno bollire al fuoco ben forte con ischiu-
 narla bene, il che si fa per leuarle quella sal-
 edine, e diminuirle quella forza di rihauerfi
 troppo, data che ella è su'l muro, quando
 poi si secca; onde quella poi raffreddata al-
 l'aria, e leuatole l'acqua, la mettono su i
 mattoni cotti di nuouo al sole, la qual poi
 asciutta sopra quelli, quanto è più leggiera,
 tanto è meglio purgata; Alcuni poi la sot-
 terrano doppo che l'hanno così purgata, e
 ce la tengono molti anni, innanti che l'ado-
 prino, e molti fanno il medesimo sopra i tet-
 ti allo scoperto; vi sono di quelli, che la
 compōgono per la metà col marmo, il qua-
 le è prima pesto da loro sottilmente; si è ve-
 luto ancora, che posta allo scoperto in vn
 gran vaso, e buttatoui dentro dell'acqua
 bollita con rimenarla tuttaui con vn basto-
 ne, & il dì seguente metterla al sole, esserfi
 basteuolmente purgata, & adoperata per far
 le meschie il giorno appresso, ma non già per
 colorir gl'ignudi, perche difficilmente resta-
 rebbono senza essere offesi a' termini loro.

Hora

Hora acconci i colori, e messi ne' loro vasi, acciò si conseruino illesi, dipoi si pigliano i cocchigli, ò altri maggiori vasetti, e quiui si comincia à far le meschie, col metterui prima del bianco, in tre, ò quattro di quelli, & in altrettanti metterai del nero, ma non però in tanta copia, dipoi si prende il vaso del color schietto, ò giallo, ò vermiglio, ò azzurro, ò verde, ò qual altro si voglia, e se ne vien mettendo, e meschiando con questo bianco, che si è messo in quei primi vasi, del modo che se ne fà almeno tre, l'vna più chiara dell'altra, col mettere nell'vno manco color schietto, che nell'altro, & il simile si fà del medesimo colore, doue stà nelle cocchiglie posto il nero, ò altro scuro à suo modo, offeruando le discretioni predette, quanto a trouarsi l'vno più scuro dell'altro, fiche con questi mezzi di ciascun colore schietto, si ne può cauar quattro, ò sei, e quante si vuole, le quali si vengono à torre dall'esempi del disegno, ò dal cartone ben finito.

Intorno alle diuersità più minute de' colori, che ci dimostra la natura, non andrem più oltre in quelle, delle quali la moltitudine è tanta

è tanta, e tale, che più, ò meno si può vedere considerando i frutti, & i fiori, quanto loro siano di variatione abbondeuoli: essendochè per così fatte mescolanze si fanno le tinte verissime di ciascuno.

Ma delle comune delle carni, io dico che che tuttauia quelle che sono chiare, sono fatte con terra rossa, e bianco, e si fanno cariche più, e meno per quella via, che si sono dette, ma non sono sempre queste le medesime, percioche douendosi hauer riguardo alla variatione delle tinte, le quali si mutano secondo il genere, l'età, e le qualità delle persone, che si mutano in farle che siano proprie, e vere, è necessario aggiungerui dentro le più volte, quando del verde, e quando del giallo, e quando dell'vno, e dell'altro insieme, e perche sono più differenti poi quelle de i vecchi, in vece di terra rossa, si toglie della terra gialla abbruciata, & è bene che sia abbruciata in modo da voi, che si vegga essere diuenuta d'vn colore scuro egualmète prima che di sù le braggie si leui, perche si cāgia in vn morello viuace, e così riesce di tal qualità nel fresco, che si vede fare l'effetto,

che soglion fare le lacche fine, ne' lauori à secco, & in quelli fatti ad oglio, e perciò quando si compone quello scuro, il qual si fa, che serue per l'ombre delle carni, si adopera di questa terra, la qual vā mescolata con quella d'ombra, sicché con queste due terre si fa communemente esser buono per tutte del qual poi se ne pone alquāto in altre cocchigliette, e se ne fa altre due ombre più chiare, con metterui dentro di quelle di carne chiare, che si sono composte innanzi, e se ne lascia vna più scura dell'altra, accioche le habbiano à corrispondere di mano in mano morendo verso il chiaro, si giunge spesso volte del nero ancora in questo primo scuro predetto di quelle due terre, & è quando si vuole ricacciare quella figura, ò quello ignudo con gli vltimi estremi.

Ci sono di quelli, che in questi scuri v'aggiungono della terra verde schietta, altri ne abbruciano nel modo che si è detto della gialla; altri pur vi sono, che vi pongono terra di campane, & imparticolare quando loro vogliono contrafare ombre delicate di donne giouani, delle quali ne mettono ancora

vn poco

vn poco nelle carni chiare, perche così pare che si accordino benissimo insieme.

Ma nel dare poi i lumi nelle sommità delle carni, perche ci sono di quelli, che cō poco giuditio vi vfano del bianco schietto con molta abbondanza, quini si toglie vn poco di quella, che si hà di carne più chiara, e così si accompagna il bianco con essa, e si allumano le carni, io dico con vn modo scarso, e giuditioso, ci sono dipoi ancora per quelle sparse alcune roffette, e liuide, oltre à quelle del viso, li quali nel mischiar che si fa il rosso, ò il verde cō le carni più chiare si trouano facilmente, & altre si fanno cō le scure.

Hor finito il componimēto delle meschie con modo accordeuole, e quello messo per ordine sopra vn banchetto piano, si pigliano poi i pennelli, i quali siano ben fatti, & vsati sono migliori, che noui, e quelli si scompaiono sopra i colori, auuertendo che per tal mistiero vogliono esser di quelli fatti di pelo di porco, e preparati i colori come s'è detto, e se vi è altro opportuno, posto in ordine, si peruien poi allo intonico sottile, il quale viene à seruire, dato che è su'l muro,

per letto à i colori, dal qual si caggiona le più volte, che le pitture fanno effetti diuersi dal creder degli Artefici, che le fanno, e ciò per il variamento ch'egli fa, quando si asciuga, & è così grande alcune volte, che rimangono inganati etiaudio gli espertissimi maestri, come soggetti alle mutationi delle materie, che sono malamente da essi comprese. E perciò sarà bene à ragionarui sopra vn poco con generali auuertimenti.

Sappiate dunque, che tutte le calcine poste che sono sù'l muro per dipingerui sopra, sono di tal proprietà, che riceuono per la sua molta freschezza ogni color benissimo per tutto vn giorno; è ben vero che si vede per alcune hore star fermissima, e dispostissima in vn modo, doue in quel tempo vi si lauora facilmente, e con diletto mirabile di chi vi è dentro pratico, e di qualche giudicio intorno.

Ma cominciandosi poi à poco, à poco à perder l'humido, & à ristringersi, si vede che il colore prima dato col rimetterlo di nuouo si muta, e fa peggior effetto in quel luogo stesso, e perciò gli huomini esperti pri-

ma che ciò auuenga, cuoprono con colori sodi il tutto di quel lauoro con diligenza, e prestezza, e con vn modo dolce affumato, & vnito, percioche tardando, quella fa vna crostarella sottile per l'intemperie dell'aria, e per le qualità di essa, che macchia, e muffa tutto il lauoro, ma ci vuole certe auuertenze ancora quando si lauora nel porui alcuni colori; percioche come è lo smalto, & il pauonazzo, i quali per esser communemente più grossi, e di mào corpo degl'altri quanto è più fresca la calce, tanto meglio si adoperano ambidue, & in questo lauorare bisogna hauer la mano, che sia sicurissima, risoluta, e ben disciolta; il che gli è porto da vn chiaro, & esperto giuditio, il qual conosce quel tanto, che nella mutatione delle meschie, delle colori perdere, ò variar si possono, e questo non è solo per quel giorno, ma per fin che la calcina si trouarà asciutissima; pongasi adunque la calce sopra l'humido, e ben bagnato muro in tanta quantità, quanto si vuole lauorare quel giorno, & essendosi prima battuta la grata in quel luogo à secco à proportion come si fa, così si

ribatta di nuouo su'l fresco, con confrontar le linee cō quelle, che sono su'l secco di sotto, & indi col picciol disegno in mano si viē tuttauia rapportando su'l muro fresco ciò che vi è dentro sottilmente con vn pennello, il qual si ammolla in vn acquarello, che sia d'vn colore, che tiri al rossigno, perche di simil tinte son facili i segni à rimouer- si quante volte si vuole se loro non stessero bene, perche insuppando il medesimo pennello nell'acqua, si scancellano tutti.

Se si haurà però il carton finito, ò quello si calcherà, ouero si adoprerà lo spoluere di esso nel modo, che si disse, è certo che vi seruirà assai meglio, il che fatto, se li contornano di nuouo i segni col pennello, e si aiutano bisognando, dopò si vien di subito con le meschie bozzando, e coprendo ogni cosa con l'esser auuertito di porre i chiari, i mezzi, & i scuri a' loro luoghi secōdo che si veggono essere sù gli essemplij predetti, e sia ciò fatto con tal arte, che da pertutto vi sia vna vnione, & vna accordanza di colori, che si mostrino à gli occhi piaceuoli, accesi, & uniti; ricuopresi anco di nuouo egualmente, mentre

mentre che la calcina si mostra fermissima nell'esser suo; perche quella sorbendo i colori della prima bozza in gran parte egli è necessario ancora, che vi sia la parte di colui, che gli lauora, e gli vnisce insieme, la qual viene ad essere ricoprendogli in cotal modo.

Hora perche habbiamo detto delle meschie, io nõ vorrei che perciò alcuno si credesse, che per esser quelle nelle cocchiglie ben composte, & il medesimo effetto appunto fare douessero su'l muro, percioche vi bisogna appresso la pratica delle tinte cauate dal viuo; vi sono di quelli, che per non hauerle à mendicar su'l muro, prima le imitano cõ i pastelli, & altri con i colori ad oglio, percioche in varij modi vi stanno più cariche, e più rimesse, & in più luoghi si sparge alcuni rossi, e liuidi, a' quali l'ordine delle meschie non arriua, e però ci vuole quasi da se vna sopra vnione, che sia nella mente di colui, che lauora, e particolarmente per le carni dell'ignudi grandi, e diuersi, nelle quali i lumi sminuir si deuono, e la chiarezza de i colori cõ tal giuditio, e destrezza, che quasi muoiano nell'ombra, e lascino à poco, à po-

co la viuezza , in modo che si conosca , che il lume non è quello, che genera i colori, ma gli fà chiari , mentre doue più sono impediti, sono le ombre anco più cariche, e più ri-piene; dunque è d'auuertire, che per le ombre non si deuono mutare i colori, ma serbare l'istesso colore, e farlo più scuro, perche l'ombra è mancamento di lume (come si è detto,) e non effetto di color nero: egli è ben vero, che dalle meschie buone i panni, e molte altre cose riescono bene vnite, e con facilità si conducono al fine .

Ridotto fin quà il lauoro nel predetto modo appresso al suo fine, quando si comincia poi à vedere, che la calcina è per fare mutatione , non forbendo più il color dato con la forza di prima, all'hora si viene cautamente con le ombre liquide , e scure à compire perseverandoui intorno per tal via fino à gli vltimi estremi .

Lauoransi poi gl'ignudi come di maggior difficoltà ne i loro muscoli col tratteggiarli per più vie con liquidissime ombre , di modo che si veggano condotti come di grani-to, e di ciò vi sono viuissimi gli essempij per
mano

mano di Michel'Angelo, di Daniello, e di Francesco Saluiati, chiarissimi per le opere loro, e per vltimo fine si danno i lumi, con quel modo, che si è dimostrato di sopra.

Quiui non possono schiuare i pochi pratici à non scoprire in brieue tutto quello, che hanno operato malamente di timido, e di mal ricoperto, ò mal finito; il dì seguente si comincia à manifestare, e quando poi è la calce, & il lauoro vien asciugato à fatto, è da sapere, che ogni minimo difetto si vede troppo apparente, e questi sono i rimessi, le macchie, & i colori sopraposti, e mal ricoperti, e mal vniti insieme.

Nel fine poi del giorno, finito che si ha, rà lo intonicato si taglia con diligenza il rimanente per lo smusso, accioche il dì seguente vi si possa congiungere l'altra calce, senza che vi apparisca segno alcuno di quelle commissure, che tuttauia si congiungono à pezzo, à pezzo, mentre si fanno i lauori, & indi, i discepoli preparati daranno ordine ad espurgar i pennelli con acqua chiara, & acconciar le loro punte, rassettandogli bene; & l'istesso faranno alle meschie, & à gl'altri colori,

colori, col metter dell'acqua in tutti, e massimamente nel bianco, che è purgato, del quale come principale fra gli altri, si hà da tenere più cura, che non si secchi, e così riposte le cose a' loro luoghi, si ribagna la sera ancora il muro, e si rinzuppa più volte, e particolarmente quando fa molto caldo per la mattina seguente, acciò poi lo intonicato si mantenga, mentre si lauora ben fresco, per finche vi è dipinto tutto quello, che si vuole, questi sono i modi, che si deuono usare intorno al lauoro di fresco, insieme con gli auuertimenti narrati, i quali vi faranno come fondamenti in tutte le opere che voi farete, con lasciar poi alli Pittori sciocchi quei loro secreti senza inuidia di porui i cinabri, e le lacche fine.

Diremo di più circa à questo lauorar di fresco la natura di alcuni colori, che con lui più si confanno rappresentatici dal Mazzo, *lib. 3. fog. 192.* e prima de' biāchi si confanno il bianco secco, & il morello di sale; de' gialli chiari, il giallolino di fornace, è di Fiandra con l'ocrea, detta ancora terra gialla, de' turchini gli smalti, e gran parte de' gli azurri, massi-

, massime oltramaroni, e di verde, il verde zurro, e la terra verde, e di morello, quello di ferro, di rosso, la maiolica, e per ombra di carni, falzalo, e terra di campana, e per ero quello di balla, e di scaglia.

Si tengono poi quasi le medesime strade, che son dette di sopra nel fare le meschie di chiaro, e scuro conciosia, che macinato il carbone, & il biaco purgato si fanno di questi due estremi almen tre mezzi l'vno più chiaro dell'altro, & à veder poi come quelli escono, mentre si compongono, se ne farà roua sopra vn mattone cotto, e non bagnato, alcuni meschiano in esse terretta de' asfi, & altri sono, che glie la danno sotto per ampo, che tutto poi si riduce ad vn istesso modo; vn tal ordine parimente si tiene nel tingere le pitture di bronzo, usando le meschie di quei colori, i quali sono terra gialla, e occhea per le scure, nella quale altri mescolano terra d'ombra, & altri vi aggiungono pàunazzo, & altri nero; offeruando bene il tutto, e con diligenza, perche il compasso d'ogni cosa è il giuditio, e per mezzo dell'esperienza si arriua al bramato fine.

Della maniera, che si hà da tenere in accommodare in più modi le tele, le mura, e le tauole per lauorari à secco, & altre circostanze. Cap. XIII.

NOn è da dubbitare, che dopò essersi scoperta la maniera del colorire ad oglio, come la più perfetta, & eccellente di tutte l'altre, hà fatto lasciar da parte quella del lauorar à secco, ma perche non vi è limitatione, che possa restringere le varie inclinationi, e capricci degl'huomini, per non lasciar alcun curioso di questa professione de secco sconsolato, tratteremo d'alcuni requisiti, e circostanze necessarie intorno ad esso il quale serue più per cose, & opre di espedita, e pronta resolutione, come è nel far feste scene, paesi, Architrionfali, e simili, che per opre di qualità, e perfettione.

Dando dunque principio dalle tele, sù i quali, dopò che quelle sono ben tirate sopra i telari, vi si danno due, ò tre mani di colla dolce,

colce, & vna se ne dà dalla parte di dietro, e uesto si fa, accioche si venga ad inzuppare; e se le tele fossero troppo rade, vi sierne dentro vn poco di farina, per serrare enissimo le fessure, e lasciare egualmente ppannato; dipoi si piglia qualche cosa in mano, ò sia carbone, ò lapis, ò pennello, ò poluere, e si disegna sopra quello, che colorir si vuole, & indi si vien lauorando con colori ben tritati, i quali cominciando dalla iacca, quanto più saranno fini, e sottili, tanto più verrà il lauoro à dimostrarsi bello, e riguardeuole.

Si ritrouano quì alcuni pratici, che con acque diuerse compongono di più sorte di colori, con le quali danno molta viuacità, forza, e bellezza à quelle loro pitture, e sono acqua verde, acqua di Vergini, sugo di zigli trouandosene, con altre tali liquide materie, le quali meschiano con quei colori, che sono più adherenti; onde riccuono vna viuezza sopra modo.

Ma circa dell'adoperare, e del conciare i colori si tiene la via istessa delle meschie, che si dimostrò, quando si disse del lauoro à fresco;

isco; quì è d'auuertire, che la biacca, non si meschia con l'oropimento, ne si tocca in luogo alcuno con quella doue vien dato, essendo inimicissimi frà di loro, siccome non poco ancora con l'alacca.

Con ogni altro colore poi si può bozzare ogni cosa; il che si fa con pennelletti di sete di porco sottili, e non punto auguzze, e si finisce cō quelli di vaio; si distemperano comunemente tutti i colori con colla dolce, & ancora con tempera, eccettuando da questa gli azurri, i quali per la giallezza dell'ouo verrebbero verdi col tempo; questi medesimi si adoprano parimente sù le tele sottilissime tessute; ò di damasco, ò d'argento, ò di seta, che sia, e stemperati all'hora con gomma arabica; ouero dragante, e lauorasi da acquarello ad vso di minio con i pennelli di vaio.

Ma quei lauori, che si sono fatti con le meschie, se nel fine i colori saranno lauorati con tempera, ò ritocchi si vedranno riuscir molto accesi, e viuaci, e massime gli rossi, & è chiaro, che tutti rimangono più scuri, che non fanno con le colle, e si fanno i lauori delicatissimi.

icatissimi.

Ci sono alcuni fiamenghi, i quali sogliono meschiarui dentro gesso marcio con la biacca per terzo, & il simile nell'orpimento; il che se bene si muta in più chiaro, riesce però sù i lauori molto bene appannato leggero, e riguardeuole; questi ogni cosa stenderano con la colla, percioche la tempera gli farebbe venire troppo neri.

Ci resta à dire, che se le bozze delle figure, ò di altro fossero diuenute troppo secche, ò asciutte di maniera, che schiuassero i colori; il che auuiene alle volte per interposition di tempo, vi si prouede col bagnar la tela di dietro con vna spunga ammollata nella colla, che sia dolce, essendo che per questa via si ammorbidiscono, e si commouono tutte le tinte primiere, & è di tale aiuto, che fa ridurre à fine ageuolmente ogni opra.

Il medesimo modo si tiene quando si hà da lauorare sù'l muro, che però sia ben secco, e se quello non fosse polito, si otturano i buchi maggiori col gesso, e colla, sù'l quale poi datali la debbita colla, si ponno aggiungere ancora due altre mani di gesso ben dolce con

ce con colla distēperato, intanto che si vegga esser tutto polito, piano, & vguale, e questo si fà, accioche non resti offeso nella vista, e ne' colori.

Ma quanto al lauorare sù le tauole ci parrà forse buono il modo istesso, con questo che doppo la debbita colla si ingessino con molta diligenza, e sù le commettiture denno essere da per tutto poste certe lēze di tela lina con buone colle, e col gesso ricoperte per riparare, che quelle aprire non si possano col tempo, e doppo hauerle ingessate tutte egualmente nel modo predetto, lauorandouisi poi con stemperare i colori col rosso dell'ouo, ò con tempera, fuorche gli azurri; e questi lauori vogliono esser finiti con vna pazienza, e fatica stenteuole sopra modo; il che viene à caggionare l'opere crude, secche, taglienti, e perciò gli eccellenti moderni hanno rinunziato cotal via à gli oltramōtani, con tenersi tuttauia alla perfettissima strada dell'oglio, e questo è quanto si hà potuto dire circa della Pittura à secco.

Non tacerò anco d'vn altro certo modo di colorare, che si dice à pastello, il quale si fà con

fa con punte composte particolarmente in poluere di colori, che di tutti si possono comporre; il che si fa in carta, e fù molto usato da Leonardo Vinci, il qual fece le teste di Christo, e degli Apostoli à questo modo eccellenti, e miracolosi in carta. Ma quanto è difficile il colorire in questo nuouo modo tanto è egli facile à guastarsi.

Ma del porre in opera con diligenza, & arte i colori per ciascuna sorte di lauorare Bernardino da Campo Cremonese, n'hà fatto vn copioso, e diligente trattato.

In quanti modi si può colorire ad oglio tratti da' più eccellenti Pittori; delle compositioni più atte per le imprimeiture con altri trouati di colori, & osseruazioni necessarie, e modo di far la vernice.

Cap. XIII.

CHi mai dubitò che il colorare ad oglio, non sia il più perfetto, e prossimano alla natura? che io creda niuno, poiche

H chia.

chiaramente si vede che nel dì di hoggi è il più vsitato da migliori Artefici, onde è necessario trattarne con particolari auuedimēti, e più diffusamente degl'altri.

Viene affermato da molti, che di questo ne fu inuentore vn certo Giouanni da Bruggia Fiandrese; il quale mandò la tatiola in Napoli al Rè Alfonso, & al Duca di Urbino Federico II, la sua stoffa, & à molt'altri Signori; seguitò poi Giouanni Rugieri da Bruggia suo discepolo, & Ausle creato di Rugieri, e così altri successiuamente professorono questa inuentione, & arte, la quale fu il primo à condurre in Italia secondo il Vasari, à fog. 61. del secondo, & ultimo volume. Antonello da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, e nel tornare di quà da monti fermatosi ad habitare in Venetia, là insegnò ad alcuni amici; vno de' quali fu Domenico Venetiano, che la cōdusse poi in Firenze, quando dipinse ad oglio la Cappella de' Portinari in S. Maria Nuova, doue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò à gli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando sino à

Pietro

Pietro Peruggino, à Leonardo da Vinci, & à Raffaello da Urbino: talmente, che ella s'è ridotta à quella bellezza, che gli Artefici nostri, mercè loro hanno acquistato.

Per dar principio à questo nostro trattato, dico che prima tirate ben le tele sopra i telari, si vengono ad inzuppar quelle, con le debbite colle dolci nel modo che si è detto del secco; ma quiui si macinano tutti i colori con oglio di Noce chiaro per far migliore effetto, ò pure con oglio di lino, ne però si macinano, ò tritano mai gli azzurri, nè meno i Cinabri artificciati, ma si adoprano solamente pesti per coloro, che gli vendono, i quali si distemperano benissimo col predetto oglio sù le tauolette delicatissime di Bussolo, le quali tuttauia si tengono in mano mentre si lauora.

Costumano poi molti pratici, tenere grandissimo conto intorno à far macinare, ò tritar i colori; è certo, che egli è vn riguardo da non se ne far beffe, percioche è necessario, che quella pietra, sopra la quale si tritano, si netti tuttauia ogni volta, che se ne vuole leuar vno, e porui l'altro, il che si fa cò

mollica di pane; ma perche tengono, che non resti mai così ben netta, come si vede rimaner con quelli, che si sono macinati con l'acqua; perciò vogliono, che s'incominci sempre à macinare da i più chiari, che sarà dalla Biacca, come principal chiaro degli altri, e si seguiti per ordine con gli altri più adherenti ad essa, di modo che doppo vi seguano gli artificiali de i colori medesimi fino à gli vltimi scuri, che sono i neri, de' quali se ne vsano di più sorte; perche oltre il negro di terra, vi stà il carbon di salice, quello di ossa di persica, di carta abbruciata, e di ogni altra sorte; ma quelli, che più conforme per le carni si adoprano, sono lo spalto, la mumia, & il fumo di pece greca, il quale perche egli non hà corpo, si incorpora benissimo col verderame ben macinato prima con l'oglio, del quale se ne mette vn terzo, e due del predetto fumo, che così s'accompagnano sù la pietra con aggiungerui dell'oglio, & vn poco di vernice dentro della commune, perche questa vernice è di tal qualità, che dà forza, & aiuto à tutti i colori, che patiscono dimora nell'asciugarli.

Hor finiti di macinar i colori, & acconci per queste vie, si farà poi di alcuni di essi vna certa compositione, cō alquanto della predetta vernice, la qual si dà per tutto nella superficie, percioche vi è necessario vn letto così per caggione dell'aiuto degli altri colori, qual noi dicciamo imprimitura, e ciò fanno alcuni con biacca, gialonino, e terra di campane, altri con verderame, biacca, e terra d'ombra.

Alcuni poi turano prima i buchi alle tele, con mistura di farina, oglio, & vn terzo di biacca ben trita, e ve la mettono sopra con vn coltello, ouero stecca d'osso, come poi è asciutta vi dāno dua, ouero tre mani di colla dolce, e poi la imprimitura sottilmente; ma trà queste, si tiene esser molto buona, quella che tira al color di carne chiarissima, con vn non sò che di fiammeggiante, mediante la vernice, che vi entra vn poco più, che nell'altre, percioche con gli effetti si vede, che tutti i colori posti di sopra, & in particolare gli azzurri, e i rossi, vi compariscono molto bene, e senza mutarsi, essendoche l'oglio come si sà per proua tutti i colori na-

turalmente oscura, e gli fà tuttauia pallidi, onde tanto più sozzi si fanno, quanto più effi trouano le lor imprimiture sotto esser più scure.

Ma facciasì dunque, come quasi di biacca, à chi non vuole, che quelli si mutino col tempo, e vi metta vn sesto di vernice, con vn poco di rosso appresso, che similmente asciughi, e doppo che è asciutta, si vien sopra quella, con vn coltello à rascar molto leggermente acciò si leui, se vi è rimasto superfluo alcuno di colore, siche comparisca polita, lustra, & eguale, e sopra di essa si disegna poi con diletto, cioche si vuole colorire, ouero se le calchino, ò spoluerino i cartoni, ò se le batte la grata, come s'è dimostrato altroue; e perche quiui, se bene i colori son composti diuersi da gli altri, non vi è però altra regola circa delle meschie di quello, che si disse nel lauor del fresco, pur ci è questa differenza, che queste si fanno sù i tauolozzi di Bussò, ò di altro legno, le quali si tengono tuttauia in mano, come s'è dettò di sopra, ma si deue poi auuertire, senza riguardo à spesa, che i verdi, gli azzurri, i cinabri, le lac-

le lacche, e giallonini siano finissimi, e massime ne gli vltimi complimenti de' suoi lauori, de' quali prima s'abbozzano con i colori sodi; però con quelli auuertimenti, e con quelle tinte, che si possono far migliori, e più proprie, di maniera tale, che si veggano essere condotte appresso il lor fine, perche la maggior importanza delle bozze consiste à douer porre terminatamente, e con molta vnione tutte le cose à i loro proprij luoghi, il che si considera molto per non douere stentar poi di nuouo, quando vi si ritorna sopra per dar loro l'vltimo fine.

Nelle bozze poi de' panni, che sono da velarsi, deuono andar più crudi assai de gli altri, i quali è bene far di quei colori medesimi manco fini; ci sono alcuni, che nel far i panni verdi, tengono nuouo modo, & è questo.

Pigliano dello smalto grosso con giallo santo, e quelli meschiati insieme sù la pietra, ne fanno nascere vn verde bonissimo per abbozzar quelli, i quali asciutti velano col verderame, che dentro habbia vernice comune, la quale si suol mettere in tutti i co-

lori quãdo si velano gli altri, che sono sotto.

Finite finalmente, che sono tutte le bozze, e quelle rasciutte, si vien di nouo rascando tutto quel lauoro col coltello leggiermente, con il quale si leua il ruuido, & il superfluo de i colori, che gli erano rimasti sopraposti, fiche fatto polito, si incomincia di nuouo poi con far più da senno con finissimi colori à lauorar ogni cosa, e tuttauia di quelle si vanno facendo le meschie, mentre si lauora à poco, à poco; percioche questa volta quasi più presto si vela, che si cuoprono le cose, le quali son gia condotte bene al segno, e specialmente le carni, il che si scuopre con modi delicatissimi, & viuaci migliorando di vnione, e di tinte tutte le parti, cõ quella destrezza, e giuditio, che si può vsar maggiore da vn diligente, & accurato Artefice, di maniera che senza stento mostrino le proprie carni, con li loro liuidi, e rossetti, che sono nel viuo, dolci, morbidi, & vniti, e così il rimanente, che sia piumoso, e corrispondente à quelle, e perche egli vi riesca bene si deue prima vngere quel loco, quando ricoprir si vuole con oglio di noce, che

fia

sia ben chiaro, sottile, nel quale si bagna dentro due dita, e di subito si pone sopra quel luogo, e calcausi la pianta della mano, con spargerlo vgualmète per quello spatio; il che fatto, si netta con pezzetti di tela, perche quando rimane mal netto, si ingialliniscono i colori col tempo, e questo porge tal aiuto, che fa scorrere sottilmente ogni tinta, ò mestica, che si mette sopra senza schiuar punto; sicche ogni cosa difficile, con facilità si esprime; quini gli esperti adoperano le loro meschie con gran sparmio, anzi (come s'è detto) non coprendo, ma velando sottilmente quel che è sotto, ne fan rimaner dolcissime, e morbide le carni, & i panni, e ciò è così ageuole, che si può ritornar più volte in vno istate, & iui dar loro tutta quella perfettione, che vn'huomo eccellente possiede, il quale per vno accorto temperamento, che egli all' hora conosce, & vfa, riduce ogni minuta apparenza nel suo ottimo fine.

Ma ritornando à i panni, che à velare si vfanò, se bene i valenti ciò sprezzano, perche troppo gli offende il vederli d'vn color solo,

solo nondimeno non li vogliamo in tutto lasciar in dietro.

Se il pãno si hà da far verde, il modo predetto è, che dopò, che con verde, negro, e bianco, che sia alquãto crudetto si farà bozzato si giunge poi con verderame, vn poco di vernice commune, e di giallo santo, e così accompagnato si vien velãdo tutto egualmente con vn pennello grosso di vaio, e cõpito si batte, ò con la pianta della mano, ò con vn piumazzuolo di bambase coperto di tela, finche il color dato si vegga esser per tutto eguale, senza che vi apparisca segno alcuno di pennellate, e se non venisse à suo modo coperto alla prima, doppo che sarà asciutto, si ritorna à dar quello di nuouo, cõ batterlo nel modo sopradetto.

Quante volte si farà di Alacca si tiene cõ quella il medesimo stile, mettendoui dentro della predetta vernice, e così si dè fare di ogn'altio, quando si tratta di velare; ci è poi lo smalto, il qual colore, se ben sarà sottilissimo, vuol esser nondimeno maneggiato con vna assoluta destrezza, e con le sue meschie bene ordinate, percioche se quello, che

che si lauora non riesce alla prima ben finito nel modo, che deue stare, è molto faticoso poi ad accomodarlo col ritornarui di nuouo, percioche ogni poco che sù vi si pesti cō i pennelli, si vede, che l'oglio lo soprauanza, e gli ricopre la sua viuezza, e lo appanna di modo, che in breue diuien giallezza, & il simile auuiene d'alcuni altri pestandogli del modo, che io dico, ouero lauorādogli troppo liquidi, come che molti cosi gli adoprano senza hauer giuditio.

Hor compito di ridurre, e di ricoprire ogni minuta cosa pulitamente verso il fine per quanto patiscon le forze, si vien poi di nuouo finalmente à considerare, & à ricercare bene con vn saggio discorso con riuenderle cosa, per cosa, se vi è punto di difetto dentro, e secondo il bisogno poi si ritocca, si riunisce, si oscura, si rilieua con vnger prima quei luoghi, e nettarli come si è detto, fin che ogni parte in se, e tutta insieme sia vnitamente bella, e riguardeuole; quì ci sono dipoi le vernici; l'effetto delle quali è di rauuiare, e di cauar fuori i colori, e mantenergli lunghissimo tempo belli, e viuaci, & appresso

& appresso hà forza di scoprire ancora tutte le minutezze, che sono nelle opere, e farle apparire chiarissime, delle quali, ancora che molti poco se ne curino à i tempi nostri, forse più per auaritia, e trascuraggine, che per vere ragioni nulladimeno perche sono necessarie, tratteremo del modo, che si sono fatte, & vfate per i migliori Artefici.

Alcuni dunque pigliauano dell'oglio di Abezzo chiaro, e lo faceuano disfare in vn pignattino à lento fuoco, e disfatto bene gli poneuano tant'altro ooglio di sasso gettâdo uelo dentro subbito, che essi lo leuauano dal fuoco, e meschiando con la mano, così caldo lo stendeuano sopra il lauoro prima posto al sole, & alquanto caldo, fiche toccauano con quella da per tutto egualmente, e questa vernice è tenuta la più sottile, e più lustra d'ogn'altra, che si faccia, & è stata vfata da più valenti, e così l'adoperaua il Correggio, & il Parmeggiano nelle loro opere.

Altri poi pigliano mastice, che sia bianco, e lustro, e lo mettono in vn pignattino al fuoco; e con esso vi mettono tanto ooglio di uoce chiaro, che lo ricopra bene, e così lo lascia-

asciano disfare tuttauia meschiandolo assai; dipoi lo colano con vna pezza di lino rada, in vn'altro vasetto, e questa suol venir più lustra se vi si getta dētro finche bolle vn poco di Alume di rocca abbrugiato, e fatto in poluere sottile, e di questa se ne può mettere negli azzurri fini, nelle lacche, & in altri tali colori, acciò si asciughino più presto.

Molti poi più delicati pigliano il Belgioino, e lo pestano alquanto frà due carte, poi lo mettono in vna ampolletta con acquaui-
ta; tanto che soprauanti quattro dita, e così lasciata stare due giorni, la colono in altro vetro, e questa si adopra sopra i lauori col pennello; si potrebbero dire molti altri modi di far detta vernice, ma come che li già detti sono li più perfetti, per breuità si tralasciano, auuertendosi, che mentre quelli si dis fanno sùl fuoco, si meschiano sempre con vna picciola bacchetta, li quali poi coperti nel suo vasetto, si cōseruano lungo tépo raffinando-
si maggior-
mente.

*Non è cosa più lodeuole al Pittore, che il
finir bene l'opere sue, e quanto l'oppo-
sto sia dispiaceuole, e con qual arte si
deuono ritoccare per condur-
le à perfettione.*

Cap. XV.

DEuo credere, che l'vfficio d'ogni ele-
uato ingegno per condurre à perfet-
tione tutti gli estremi delle sue opere sia lo
specchiarsi in tante, e così belle opere di
Raffaello, di Michel' Angelo, del Correggio,
e di Meccarino, cō innumerabili altri, i qua-
li tutti diligentissimi furono in questi estre-
mi, comparando cose di costoro dipinte in
questi tre modi, cioè à fresco, à secco, & ad
oglio con tanta pazienza, & vnione di colo-
ri, che etiaudio le loro opere à fresco passa-
no ogni vso di minio, e nel vero è manifesto,
che si troua in molte cose non essere men-
grata la diligenza, che l'ingegno: io non di-
co che perciò si debba cadere in quegli e-
stremi, del non saper mai leuar le mani di so-
pra l'o-

ra l'opere, del qual vitio, ne fù biasimato Protogene da gli antichi, ma bensì desidero una diligenza, che sia baſteuole, e non ostinata, e ciò specialmente si deue in quelle cose, che sono per douere stare molti anni il bersaglio di ogn'vno: il che auuiene in quelle, che sono ne' luoghi comuni, e ne' magnifici, e discoperti.

Ma circa de' modi, seguendo il proposito nostro, si tiene che sia, & è nel vero ciò molto difficile nell'opere à fresco, massime à quelle, che stanno allo scoperto, il far bene quest'vltimo componimento, il che nasce per caggion della calcina, e de' colori, la quale con troppa prestezza si secca, passato il medesimo dì, che vi si dipinge sopra, e per questo io lodo coloro, che à ciò prouedono col mezzo de i cartoni, che siano ben finiti per le loro proprie mani, perche poste che si sono le tinte, e l'ombre ne' luoghi suoi, alla prima si danno poi i fini de' tratti, con i scuri, liquidi, e sottili.

In quelle poi che vanno al coperto, si può usare perfetta vnione, con il ritoccarle à secco, percioche fatte che si hanno le bozze

sode, mentre che la calce è freschissima, dipoi quando è asciuta, si ponno con gli colori finissimi condurre à quella perfettione, che si vuole, essendo così permesso senza nocuménto de' colori; ma questi però in progresso di tempo si sono veduti mancare; quiui nel ritoccare i scuri, alcuni vi sono, i quali se ne fanno vno d'acquarello di nero, e lacca fina insieme, col quale ritoccano ancora i nudi, ne' quali fà vn bellissimo effetto, perche vi tratteggiano sopra, come si suol fare sù le carte, quando in loro si disegna di lapis nero, il che fanno cō vn pennello di vaio alquanto grosso, onde gli vanno con gran destrezza conducendo à poco, à poco nel modo, che essi fanno di granito, e questi scuri distemperandosi con tempera, riescono più scuri, e sono più permanenti, che non gli altri.

Dunque con questo istesso modo si devono ritoccare l'opere, che si son fatte à secco sù le tele, ma è bene che prima si rinfreschino quei luoghi, nel modo, che s'è detto di sopra.

Ma di quelle fatte ad oglio, sicome nelle
bozze

bózze si sono portate più oltre , per essere il modo più facile , così con più sottigliezza , è da fare il suo componimento , e massime intorno à gli estremi delle carni , de' capelli , degli occhi , e dell'vnghe , e di altre così fatte cose più minute , le quali non rimangono mai mentre si lauorano finite à bastanza , perche sempre vanno morendo , ò li scuri s'incrudiscono , à i quali è necessario ritornargli più volte sopra col fargli rauuiuire , freschi , viuaci , vniti , morbidi , e piaceuoli .

E bene prima di ciò fare , che da pertutto si vada stricâdo quel luogo con vna pezzetta di lino , che sia alquanto bagnata cò oglio di nocè chiaro , sicche perciò si mostri esser lustro , e ben polito , e ciò riesce meglio sù le tauole , che sù le tele , e di subito finito si netta pulitamente con vn'altra pezza asciutta , che sia sottile , e netta , e dipoi doue si vede esser bisogno si viene ritoccando , rileuâdo , indolcendo , velando , e ricacciando le prefate cose , ne à queste si lascia già mai minutezza , che à pena possa offender l'occhio , la qual non sia emendata , e raccencia con quel giuditio , che si può hauer maggiore ,

perche così si è sempre vsato da' più eccellenti negli estremi, e costumasi tuttauia perchi vi è pratico, & è vna strada facile, delicata, & ageuole, e con questo credo essermi à sufficienza dichiarato.

Perche il Pittore non hà maggior impresa dell'historia, quanto vi debba essere intorno circospetto; de' molti utili, e belli auuertimenti prima che si componga; che cosa sia Idea, e qual sia la vera, e regolata compositione; della forza, & unione de' colori, come si conduce perfettamente al suo fine.

Cap. XVI.

IN somma per non dilungarmi dal vero, non restarò sopra ciò, di dire intrepidamente come l'intendo. Io stimo con verità, che niuno sia giamai sufficiente à fare Historie, che siano di qualche momento, ne' Tépij, ò ne' luoghi honoreuoli delle Città, se
prima

prima non possederà à pieno tutte le parti quì contenute, dico con tutti quelli auuertimenti, e difficoltà, le quali si sono descritte, e che per fine si vengono tuttauia da noi discoprendo, e non sarà dotato d'vn viuacissimo spirito, e d'vn ingegno grandissimo, & eccellentissimo, e non sarà molto diligente, molto esperto, molto prudente, e di purgato, e maturo discorso, e che si sia giorno, e notte ne' studi predetti affaticato, & habbia di continuo imitato i migliori Pittori, le sculture, & i naturali, di maniera che, ne sia diuenuto pratico con singolar giuditio per conoscere, e per condurre il buono delle pitture, e che appresso egli non habbia tralasciato, ò per negligenza, ò per stracchezza lo studio di quell'arti, che pur gli sono cõuenienti, sicome necessarie, le quale vi furono da noi accennate di sopra; ma hora mi par tempo di dar principio alle considerationi, & à gli effetti dell'historie.

Deue prima il Pittore hauer nella mente vna bellissima Idea per le cose, che oprar vuole, accioche non faccia cosa, che sia senza consideratione, e pensiero. Ma che

cosa sia Idea già prima l'hauemo diffinito cō l'autorità di molti; diremo di più breuemēte frà i Pittori, non douer esser altro, che la forma apparente delle cose create, concette nell'animo del Pittore; onde l'Idea dell'huomo, è esso huomo vniuersale, al cui sēbiante sono poi fatti gli huomini.

Altri dissero poi l'Idee essere le similitudini delle cose fatte da Dio, percioche prima che egli creasse, scolpì nella mente le cose, che egli crear voleua, e le dipinse.

Così l'Idea del Pittore si può dire esser quella imagine, che prima egli si forma, e scolpisce nella mente di quella cosa, che ò disegnare, ò dipinger voglia, la qual subito dato il soggetto gli vien nascendo: e perciò gli è necessario considerer prima la sostanza di quello, e veder di che qualità sia; come s'è di cosa sacra, ò profana, antica, ò moderna, ò pur qualch'altra varia inuentione non più dipinta, sù la quale si dè essercitar di maniera, che l'inuentione venga in modo abbondante di cose belle, e diuersi, che non deuiando da i fondamenti della materia, possa dar saggio del valor suo, e dipoi habbisi

habbifi riguardo bene al luogo doue v'è collocata, ò dipinta, acciò non sia tenuto di poco giuditio, essendoche le più volte il lume non buono, la molta altezza, & la lontananza di quelle, fa rimanere ingannati etiam di li più esperti del mondo, perdendone più la vista, che essi non stimauano, e perciò si vada più, e più volte à quel luogo, e quiui s'imagini vederla come dipinta, e la misuri col discorso, e come le figure principali debbano essere, à voler che si mostrino à par del viuo, e forse maggiori ancora hauendoui lo spatio; conciosia che le cose fatte con magnificenza, rendono marauiglia in tutta la historia, la qual via s'è costumata sempre da buoni Artefici, facendo che promettano molto più di quello che sono.

Ma perche niuno può veramente formare intiera tutta la sua inuentione, nè immaginarla nell'Idea, se non quasi come ombra per le già predette ragioni, così è di necessità schizzarne quando vna, e quando vn'altra parte, e tal volta esprimerla tutta à guisa di macchia, come si suol fare ad vn subito nel modo, che si disse douersi fare quando di

sopra si trattò dell'inuentioni, percioche il far di molti schizzi, è vtilissimo, perche più l'ingegno si sueglia tuttauià, e si abbelliscono le cose, di modo che poi con più fermi termini si peruiene à i disegni finiti, da i quali si formano i modelli, e con maggior certezza si fanno i disegni di quelli, & indi à i cartoni, sopra i quali è costume veder gli effetti delle cose del naturale, e così col giuditio purgato valersene, e perciò non ci si fa cosa, la quale non sia di nuouo aiutata con la buona maniera, e ridotta in singolar forma, e nel far questi non si scordi intorno al componimento, che nō stà bene à mischiariui dentro cosa, che sia fuori di proposito, ò senza molta ragione, ouero che habbia cōfusione di figure, e discordanza di membra, ò di cose, che siano troppo separate frà di loro, ma il tutto sia di conueniente numero, grandezza, collocatione, e forma, siche possite insieme, e congregate, paiano vere, e si vegga che vi bisognano, anzi siano in modo, che sia di necessitā esserui per far gli effetti compiti.

Habbisi cura bene, che le figure, e l'altre cose

cose siano poste in modo, che sfuggano secondo il piano, il quale si fa sfuggire mediante il punto centrico, e la intersecatione delle linee, ma questo punto si metta di modo, che i Tempj, & altri edificij, e le prospettive, che vi entrano, non paiano, che rouinino all'in giù, il che accade ogni volta che egli è posto senza ragione, e senzaauerli riguardo.

Quiui Leon Battista nel suo trattato di pittura, vuole che questo sia posto appunto alto dalla linea, che stà à giacere (detta del piano) quanto è l'altezza di quell'huomo, che si hà à dipingere più presso alla vista, nel predetto piano: ma io trouo per quello ci hò considerato, e conosciuto, che le misure di questo, che sono nell'historie dipinte, e ne i disegni di Raffaello, di Giulio, di Baldassar da Siena, e di Daniello, che essi tengono la misura predetta, quanto alla lunghezza dell'huomo; ponendolo vicino al capo di quella figura, che viene più innanti dell'altre, se ben è vn grado, ò due, oltre alla linea, che stà à giacere, il che essendo alquanto più alto ci par che egli faccia miglior effetto, ma

questo ordinar di punto ne' disegni, e ne' quadri, non si può far mai bene, se prima il Pittore, come s'è detto altroue, non intende qualche parte di prospettiva, della quale come che se ne ritrouano molti trattati in stampa, mi rimetto à loro.

Quando vi sono poi più ordini di figure, distinti, ò di Tempij, i quali si fingono alquanto distanti dal primo ordine, all'hora il punto si può porre alquanto più alto considerata la distanza ad arbitrio del giudizioso Pittore, perche quando si riguarda à cosa, che sia copiosa, e grande, si ritira l'huomo da lontano, e perciò è da porre in quelle il punto per doue con ragione gli parerà più comodo, essendochè è chiaro, che quanto più si mira lontano, tanto più l'occhio, e la vista si viene alzando, siche si vegga esser per modo posto, ch'egli faccia l'effetto, che se gli desidera.

Perche questo punto poi col quale si fanno fuggire le prospettive, e si digradano i piani, sopra i quali si pongono i casamenti, e le figure, vien chiamato da' perspectiui non solamente punto, ma occhio, segno, centro,

& ori-

& orizzonte, e ciò è il principio, & il fondamento di tutta la peritia, e proua della prospettiva.

Ci sono poi di molti altri auuertimenti inuero da non se ne far beffe, perchi tiene in riputatione il suo honore, essendoche si vede esser tanta la imperfettione nostra, che vn'huomo solo non può per dotto, pratico, e giuditioso che sia veder mai tutto quello, che compitamente vi si ricerca, attesoche tal'imperfettione accompagnata ch'ella è poi da quella affettione, che porta l'Artefice naturalmente alle cose proprie, è certo che diuien maggiore, & arriua à termine, che così forte se gli appannano in ciò gl'occhi della mente, che si può dir quello esser poco meno, che cieco, e perciò è di molta utilità al Pittore il sottoporsi al parere altrui, & è bene dar principio da i Disegni, che tuttauia vien facendo, e lasciata la sua persuasione, accettar la correctione de gli huomini eccellenti, perche le sciocche compositioni, e l'opere mal fatte, nascono ben spesso del troppo credere à se medesimo.

Deuesi bensì hauere vna grande auuertenza,

tenza, di non mostrar le sue cose à chi altro hà nel cuore, & altro nella bocca, e si diletta più di lusingare, che di dire il vero, ma si bene à chi hà l'occhio purgato, auuezzo all'opere de' buoni, e l'animo sì candido, che gli parrebbe far gran male, se dicesse meno, che il vero, e non come fanno molti, che lodano in presenza, e dipoi ridono di hauerlo ingannato.

Magli huomini buoni, & intelligenti secondo il loro retto giuditio ti farãno toglier via alcune cose, mutare, aggiungere, e variare per quanto, e come parrà di bisogno. Non deue però il Pittore obligarsi tanto al giuditio altrui, che ponga se in oblio, perche chi crede il tutto ad altri, perde il miglior del suo.

Fà dunque così, che il Disegno piaccia à te grandemente; & à gli altri più valenti di te, poiche la maggiore importanza consiste nell'hauer bene inuestigato gl'atti, e li moti con bella, e gratiosa compositione, e che tutte le cose si riposino terminate in essa assai bene col giuditio, e con la mente ferma.

Ne quì si deue seguitare quella superstiziosa

tiosa sentenza, di non far mai vn viso, se non ben differente da gli altri, e così degli atti vengano gli effetti, nè meno mi piace quella figura misteriosa, e straordinaria, che dicono si dourebbe fare in ogni historia per mostrarsi intelligenti, ma vorrei bene, che tutta l'historya si mostrasse nell'esser suo magnifica, e nobile, e di maniera gigantea, la quale può esprimersi tale per lo studio fatto nelle cose migliori, (come s'è detto altrove) hauendo tuttauia in mente la maniera antica, e le compositioni de' buoni Artefici, con quelle loro ben considerate descrittioni, & adoperate in simili imprese, le quali sono necessarie ad esser conosciute, & osserate in modo, che imitandole come per guida, e scorta, si faccia per vna certa scienza le sue benissimo, percioche vi è con l'industria, in che loro la diuisano, bellissima inuentione, e disegno, e nel componimento vi è ordine, e negli habiti varietà, e piaceuolezza, così nelle specie ricchezza, gratia, e maniera, e tutta insieme viuezza, & vnione, à tal che le figure ci sono distinte, compartite, & ordinate come si vede, empiendo gli spatij quasi egual-

egualmente, col porle appunto, secôdo che al soggetto si richiede, e che tutte attendano alla dichiarazione del fine, perche, quì ci sono le figure principali, le quali vi appariscono magnifiche, intiere, e spiccate, & in queste opere si discerne, quali siano le cose, che arrecano gratia, e quali quelle, che dispiacciono, adunque con simili auuertimenti, e considerationi si compongono le historie bene; sapendosi valere nell'osservanza degli ordini predetti.

Così ancora per fuggire ogni sconuenienza sapere compartire li colori secondo i gradi delle figure, che si rappresentano, auuertendosi in generale, che i colori, che tēdono allo scuro, e sono priui di quella viuacità chiara si appartengono a' vecchi, filosofi, poueri, malinconici, & huomini graui; à i quali se si faceſſero vesti vaghe, e di varij colori, allegre, non si conuerrebbero.

I bianchi, i pauonazzi, rossi, e simili spettano à Pontefici, Monarchi, e Cardinali.

Il color d'oro, col giallo, & i purpurei cōuengono à gl'Imperatori, Rè, Duchi, e gran personaggi.

I colori rosati, verdi chiari, & alquanto gialli, & i chiari turchini, & altri così fatti si appartengono à ninfe, giouani, meretrici, e simili.

I colori mischi parimente à Ninfe; ma i tendenti al chiaro, e diuisati estremi à Tamburini, buffoni, trombetti, paggi, e giuocollari; e così gli altri si dispensano, & attribuiscono secondo la grauità; e le allegrezze, che si possono considerare dalle cose dette.

I chiari dorati, e lucidi colori appartengono à gli Angeli pur tendenti al chiaro, e bianco; il quale molto si confà anco à Vergini, Sacerdoti, e Santi; perche leggiamo, che S. Bartolomeo vsaua di portare il manto bianco, e la veste di sotto di porpora, e così vsauano molti Santi.

E generalmente in questa parte vi si hà di hauere certa discretione, e giuditio, come per esemplo non conuerrebbe dare color cangiante alla Madre Santissima, per niun tempo, come molti fanno, attribuendolo di più anco à Christo, & à Dio Padre, e pur nõ vi è chi l'auuertisca.

E peruenuto che si farà à i colori non si deue

deue poi con quelli correre à furia, per desiderio di mostrare ad vn tratto tutto quello, ch'egli sappia, ma si deue seguitare con diletto, e con temperamento di tempo, considerando più volte ogni cosa dal principio al fine, perche deue hauer le persone, che lui imita fabricate prima nell'animo con le debbite tinte, & indi con qualche aspetto si dimostri, con quale effigie, con quale età, & in qual modo stia meglio, e più conueniente, all'honestà, & al decoro; e quiui si richiede hauer qualche cognitione di fisonomia, perche parlando di questa parte, si dice che Leonardo Vinci penò, più mesi à formar la testa di Giuda al Cenacolo, che egli dipinse in Milano nel refettorio de' Frati di S. Domenico, non potendo trouar testa di naturale, che rassomigliasse così, come egli si haueua imaginato douer esser di vn tal Traditore nell'animo suo, e questa strada, è di tal forza, che quando le figure ci si rappresentano alla vista, al primo sguardo si palesa, e si conosce, che rēde somiglianza à quella forma, per la quale è stata fatta, ò benigna, ò modesta, ò crudele, ch'ella si sia, e ti fa cauto intorno

orno gli atti, alle forme, & à i moti, i quali
 sono infiniti, con la fabrica di tutte le mem-
 bra, & appresso si scuoprono quasi col fiato
 stesso, e con lo spirito gli affetti, e le passio-
 ni dell'animo, con gli altri accidenti, per le
 quali cose alle volte il senso visiuo de' gli
 uomini resta in forse, non gli parendo ve-
 dere il dipinto, ma il viuo.

Non altrimenti sia dipoi l'anima di que-
 sto ben formato corpo, dal variamento de'
 colori, col meschiarli così simili al vero, che
 nulla vi manchi, il che si fa con l'aiuto del
 bello naturale, perche da esso mediante il
 giuditio, e la buona pratica, si caua la va-
 ghezza, la delicatezza, la soauità, e la mor-
 bidezza delle carni, poiche spargendosi in
 quelle, i rossi, i bianchi, & i verdi, sicome so-
 no con quella vnione, che la natura ci por-
 ge, così si dà poi all'opere la gratia, la no-
 biltà, e la diletatione; onde rendono per lo
 artificio, che tengono sotto quelle bellez-
 ze scoperta l'industria di coloro, che opera-
 no con diligenza, e studio, e non come quel-
 li, che fanno parere i visi loro artificiatì col
 artificio, il che auuiene dalla discordanza delle
 carni,

carni, e dalle meschie loro disunite, e spiacceuoli.

Diafi dunque alle teste di tutte le maniere bellissima gratia, & auuertiscasi, che le pitture vogliono essere condotte facili, con esser poste le cose à i luoghi loro con giudicio, e senza stento, percioche la fatica le fa parere dure, e crude, & il troppo meschiarle le fa venir tinte, e le guasta togliendo loro quel buono, che suol far la facilità, la gratia, e la fierezza.

Nè siano tra di loro le tinte in minor differenza de' panni, io dico quanto à i lumi, se ben sono di colori diuersi, e quanto alle ombre loro, acciò il disegno, & il rilieuo non rimanga offeso; ma siano in modo i lumi, i mezzi, e gli estremi di essi, accordati, che si godano da capo à piedi con vna stessa vnione, poi con tutto il resto della materia, e però mi piace l'vso de' cangianti in questi, e massime di quelli graui, e pieni di Maestà, usati da Raffaello ombrando il rosato oscuro co'l morello, & in somma tutti i colori cō quelli, che hanno familiarità, e conuenienza con loro secondo il modo de cangiati più graui, essendo

essendo che con essi più facilmente s'accordano più panni insieme, & i lumi restano meno offesi, e quì s'intende in materia, che non si disdicano, ma che benissimo vi stiano accominci.

Così quei colori si pongano nelle principali figure, i quali siano di sua natura più belli, più vaghi, e più viuaci, per esser queste di maggior consideratione trà gl'altre, perche seruono quasi come per campo dell'opera, le quali bisogna, che siano lauorate di color più chiaro, percioche douendosi far l'altre, che gli sono appresso di minore statura, secondo che porge l'ordine del piano, quelle debbono à poco, à poco perdere di colore, & oscurarsi nel modo, che s'è mostrato, quando si trattò del modo di ritrarre i rilieui, si eccettuano in questo gli sbattimenti, i quali si terminano al quanto con le ombre; ma, però dolcemente, & il variar le carni de' malinconici, e pallidi, fanno parer più allegre gl'altri, che sono appresso.

Ma simili variationi debbono essere in modo, che non vi sia tinta di qualsiuoglia sorte, che in niun modo discordi dall'altre

spiaceuolmente, ma si termini la varietà de' colori diuisi con bell'ordine; siche si vegga in tutta l'historia vna vniuersale vnione di quelli, che tiri fra l'acceso, e l'abbagliato, senza esserui termini di linee, ò di altre cose, che arrecar possino durezza à gli occhi de' riguardanti.

Conoscasi similmente quelli essere stati maneggiati con vna destrezza, e pratica ben risoluta, accompagnata poi da vna politezza, e diligenza tale, che non vi paia fatta cosa con stento, ò male adoperata, ne finita; ma apparisca esser posta con mirabil arte, e con facilità per tutte le parti sue.

Ma quanto à quello, che è della mente in considerar gli atti, i moti, e gesti delle figure, si proceda, che ciascheduna faccia l'vfficio suo, hauendo l'occhio sempre al decoro, il quale altro non è, che quello, che conuiene alle persone, à gli habiti, & alle qualità di ciascuno, con hauer assegnato termine, legge, & ordine ad ogni cosa, perche la gratia, e condecenza si discerne per questa parte.

Siano dunque i vecchi di aspetto graue.
Le donne vaghe,

I putti

I putti auueduti,

I soldati braui,

Le Vergini vergognose, e così si mantenga per grado la diceuole qualità di tutte le persone;

Ma non è sufficiente negli attempati, la sola grauità, e l'aspetto accomodato all'età, che essi naturalmente dimostrano, se non si accresce poi con la semplicità de' pāni, con l'artificio delle membra, e con la maestà, e viuacità delle teste, nelle quali si dimostrino, il gaudio, ò il dolore, secondo che fa di bisogno, che loro ne rappresentino, e nelle giouani similmente sia vna singolar bellezza, ma vna Vergine si faccia humile, honesta, e ben composta, con vna aria Angelica di viso, e sia colorita, fresca, morbida, pastosa, co' papelli sfilati, biondi, lustri, ondegianti, e piumosi; veggasi abbigliamenti di abiti, che habbiano del vago, dell'allegro, e siano diuersi, e nuoui.

Scorgasi poi ne' giouani quella prontezza, e viuacità, che essi dimostrano tuttauia nelle loro attioni, e ne' putti quelle attitudini puerili, con quella allegrezza nata dalla

semplicità loro, e siano condotti carnosì, teneri, e delicati, e finalmente si han da vedere tutte l'altre cose essere nel suo genere bellissime, e perfette, ne quì sia tanta industria, e fatica in vna parte, che faccia parer brutte l'altre, e la loro bellezza venga offesa, perche sono alcuni, i quali fanno vna figura, ò due bellissime, e con tutta quell'arte, che essi fanno, e che possono vsare, le quali son caggione all'altre di meno diligenza, e studio di recare per tal via molta difformità nell'opera.

Sia dunque l'historia egualmente copiosa, ornata, e ben composta, & in quanto alla vaghezza bella, e vezzosa, e se vi è cosa la quale impedisca pūto, ò discordi all'occhio, ò alla mente, quanto si può si affatichi, e si emendi quel fallo con l'arte, e cō l'ingegno, e non adoperi il nero, se non cō gran risguardo, sicome color più brutto, e spiaceuole di tutti gli altri, ma ci nasca da vna somma varietà di tinte, vna somma vnione, & in questo si dè porre ogni sapere, fatica, e studio, e quando poi si vede esser presso al fine, è da considerar di nuouo, che quest'opera è pubblica,

blica, e che sempre si hà da vedere, ond'egli è bene innanti, che l'opera si scuopra, e manifesti, che prima si mostri à gli huomini essercitatissimi, nel modo, che si è detto douer farsi, quando là si compone, come di cosa importantissima al suo honore; oltre l'hauerla tralasciata più volte, e dato opera ad altra materia, per poterui poi tornar sopra cō più libero giuditio, perche essendosi raffreddato il primo feruore, quanto più vi si torna sopra, tanto più si farà perfetta.

Finalmente si discorrà poi fra se, se quella gli è riuscita à suo modo, secondo la intentione, che prima haueua, e se vi troua essere ogni cosa con diligenza, e studio finita, perche gli occhi bramano molto la bellezza, la leggiadria, e la perfettione, e non vi essendo la desiderano grandemente, e molto restano offesi, se non vi trouano tutta quella cura, studio, e diligenza, che vi porrebbe vn'accuratissimo, e diligentissimo Artefice, perche le cose, che arrecano alla mente de' sauij sodisfattione, e contentezza, son quelle certo, che deriuano dal discorso dell'intelletto di colui, che è espertissimo il qual produce,

duce, quando che accade tutte le parti di questa nobil arte à somma perfettione, le quali sono come s'è detto prima separatamente.

La compositione, l'vnione

La proportione, gli affetti,

Le distintioni, la varietà,

Gli atti, le passioni,

Con il rimanente di quelle cose, che danno la maestà, la grandezza, e lo spirito alle belle opere. Non mancherà dunque ogni virtuoso ingegno adattarsi con lo studio di questi belli auuertimenti con ogni diligenza, e fatica, acciò le sue opere, come perfette, sijnno riputate da ogn'vno, come singolari, e poi sia all'incontro la sua persona da qualunque grande honorata, e premiata insieme, tenédomi hauerui sodisfatto in questa parte per quãto humanamēte si è potuto arriurare.

Di alcune regole vniversali, e necessarie à buoni Pittori. Cap. XVII.

S'è già distintamente parlato de' precetti appartenenti alla pittura, così della
Teori-

Teorica, come della pratica; adesso diremo alcune altre poche auuertenze communemente all'vna, & all'altra necessarie; e la prima farà questa, che facendosi vna figura in qualunque giacitura, che ella sia nella parte di sopra in cui ella si ferma, e posa, si mostrino i muscoli più eminenti, & apparenti, e nell'altra siano più dolci, e soauì si come in parte, che non sostiene il peso del corpo; e ritrahendo dal naturale, s'hanno d'aiutare le debolezze naturali, con la forza dell'arte, come trà le quadrature de' membri tirare all'occhio in prospettiva, disegnando l'ossa nel mezzo, e doppo facendole i muscoli secondo che ricerca l'arte, mà sempre ritirando alla similitudine del naturale.

Poi è d'auuertire, che doppo fatta l'inuentione, e quella stabilita, ò fiera, ò soaue sopra il tutto non se gli lasci contorno nelle parti, ò d'intorno, che questi solamente per regola e norma della forma, & ordine, si hà da serbare nella figura, sono stati introdotti; e ciò si può veder chiaramente nel naturale, doue altro non si scorge, se non diuisione dall'vn corpo, all'altro, e lume, & ombra,

che quello circondano secondo le sue parti, e molti altri che potrebbonsi dire, ma per breuità si tralasciano.

Di alcuni auuertimenti circa le compositioni delle guerre, e battaglie.

Cap. XVIII.

Certo è, che meritarebbe nome di poco prudente, & accorto quel Pittore, che dipingesse vna guerra, ò battaglia, senza l'osservationi naturali, e termini conuenienti à loro, onde per dare occasione ad ogn'vno di schiuare tal macchia, diremo che prima deue considerare il loco, doue hanno da porsi i due esserciti, & i campi militari; che sia piano, senz'arbori, ne fiumi in mezzo, ò altra cosa, che possa impedire il combattere; Perche i Capitani generali prudenti, ordinariamēte eleggono simili luoghi per combattere. Ne meno si dipinga l'vn essercito nel monte, e l'altro nel piano, e questo intendendo quando il Pittore dipinge il suo capriccio, perche quando dipinge guerra auuenuta, l'hà da rappresentare nel modo, come viene

me viene raccontata dall'historia. Doue però se vi sarà sproportione del luogo, vederà, che il Generale dell'essercito, che stà nel piano, procurerà sempre di fare che l'inimico scenda anco egli alla pianura; prudentemente farà poi il Pittore, che dipingerà l'essercito appresso il monte, ò bosco, ò Città, perche simili luoghi eleggono i Capitani in caso di scompiglio per salvarsi. Dipingerà alcune fontane commode, e vicine ad ambo gli esserciti. E perche è istituto ordinario de i Capitani d'accamparsi, doue sia copia d'acqua, vi si potrà aggiungere qualche fiume, che passi al lato de i due campi militari.

Per seconda auuertenza deue considerare la forma degli esserciti, perche gli Spagnuoli offeruano forma quadrata, i Turchi forma di mezza luna, i Romani vsauano forma quadrata cuneata, e molte altre, come racconta Vegetio, de re militari.

Per terza deue esser delle vestimenta, & habiti de i soldati. Imperoche il Turco vsa robbe lunghe infino à i piedi, e turbanti in capo, gl'Italiani, e Spagnuoli vsano robbe corte, & ogn'altra natione secondo le loro vsanze.

La quarta auuertenza poi, è delle armi, che vſano le nationi, perche il Turco vſa arco, frecze, faretrà, moſchetto, la ſtorta, e la lancia corta; gl'Italiani vſano baleſtre, archibuſo, moſchetto, ſpade lunghe, picche, & arme d'haſte ſimilmente lūghe, di modo che in niuna coſa di queſte hà da errare il Pittore, perche farebbe notato d'imprudenza. Dipingerà parimenti le arme diſenſiue nella forma, che ſi vſano, e non altrimenti; poiche il Turco non vſa alcun'arma diſenſiua, ſe non ſcudo di forma à mezza luna, e gl'Italiani vſano ſcudo tondo, targa, brocchiero, giacchi, maniche di maglie, & ogni foggia di arme forti.

La quinta conſideratione è del modo di caualcare, perche i Turchi caualcano corto, gl'Italiani caualcano con la ſtaffa lunga, i Romani anticamente non vſauano nè ſella, nè ſtaffe, ſi che offeruarà il Pittore l'vſo delle nationi, che dipinge in ogni coſa.

La ſeſta è delle fortificationi, che ſi ricercano in tutte due i campi, come trincere, & altri ripari, che coſì fanno i prudēti capitani.

La ſettima è, che dipinga l'Artegliaria in-

nanti

anti i due efferciti, & vna quantità di sol-
lati in sua custodia.

L'ottaua che dipinga la caualleria à lato
le i fanti contraposta alla caualleria de i ne-
nici. Tutte queste, & altre considerationi
hà di hauere il pittore circa la proportionè,
che si hà da serbare in dipingere le battaglie
in questa prima parte della Pittura.

Ma la principal proportionè, hà da essere
nei corpi de i migliori soldati, i quali hanno
da essere di otto, ò di sette teste, e di spalle
arghe, ampie, e rileuate da' membra, e mu-
coli, con le braccia, e gambe grosse, e mu-
colose, di modo che non apparisca ne i loro
corpi morbidezza, ne dolcezza alcuna, ma
siano di huomini fieri, forti, e terribili, e que-
sto intendo generalmente de gli huomini
militari; eccettuandone però i Capitani ge-
nerali de gli efferciti, gl'Imperadori, e molti
altri Signori militari, i quali si deuono rap-
resentare leggiadri, e morbidi, non senza
certa fierezza però, ma tutta nobile, e piena
di Maestà.

Considerato, che hauerà il Pittore la
proportionè di tutte le cose verrà alla secō-
da parte

da parte della Pittura, che è il moto, & il primo, che dipingerà farà la stragge, che harrà fatto l'artiglieria in entrambi gli esserciti, mostrando nell'aria, teste, braccia, gambe, mezzi, corpi, che siano portati in sù dalla violenza dell'artiglieria, & in terra farà i soldati sparsi per tutto, pezzi di corpi stracciati, bandiere squarciate, & armi sanguinose. Non lascerà in alcun modo d'esprimere il fumo dell'artiglieria in segno che à tutta sia dato il fuoco, e sia posto fine all'orrenda tempesta degli archibusi.

Auvertirà anco di non fare, che i soldati combattano valorosamente dall'vna, e dall'altra parte, ma in vna dipingerà, che si mettono in fuga, e scompiglio, e nell'altra i vincitori, che gl'incalchino, doue riuscirà molto freddo il Pittore, che non dimostrerà in ciascuno di loro i moti fieri, e terribili.

Sarà buono fingere, che parte della cavalleria rompe per mezzo de i fanti, e soldati sbaragliandogli, e mettendogli in grandissimo disordine con stragge horrenda, & uccisione. Doue haurà campo largo il Pittore di mostrar l'arte, & eccellenza sua in
esprime-

esprimere l'horrore, e fieraZZa degli atti.

Nel colorire, che è la terza parte della Pittura, si hauerà questa consideratione, che la carne de i soldati sia tale, che conuenga à gli huomini di constitutione colerica. Ma questi colori però si variano, perche non tutti hanno le colere nel medesimo grado.

I Capitani, e Generali degli esserciti saranno di faccia giouiale quando combattono, mescolandoui alquanto di rosso per dimostrare la magnificenza, & valor loro.

In quelli, che fuggono si esprimerà il colore, qual conuiene à chi teme, & in quelli, che muoiono, il color mortale.

Nella diuisione poi de' panni, e delle vestimenta sarà accorto in far quelle de gl'Imperatori purpuree, e rosse doppo questi seguitino i turchini, ò azzurri, nel terzo si faccino gli habiti verdi, e nell'altro i gialli, ma il Pittore si reggerà però in questa parte dalla consuetudine delle nationi del vestire, la qual si troua leggendo l'historie; dalle quali habbiamo anco à cauare la cognitione dell'arme, imprese, e scudi, che soleuano portare nelle guerre, e battaglie gli antichi popoli; come

li; come l'Aquila bianca si daua à Troiani, la nera à Romani, e queste insegne spiccano à merauiglia fuentolando, col dar grandezza, e segno delle genti, che quiui sono.

Nel dar i lumi hauerà anco il Pittore questa consideratione, che à niuno degli esserciti faccia, che il lume ferisca negli occhi, perche all'hora l'essercito si può dir mezzo vinto, e per questo gli accorti Capitani sempre vi auuertiscono.

Onde è necessario fare, che tutti due gli esserciti habbiano vn solo lume, il quale vèga per lato di cialcun di loro, e siano i lati dritti, ò sinistri; e non si hà da dare il lume di dietro, ò dinanzi, perche è contro l'arte militare, e questo è quanto hò potuto dire intorno questa materia, (il che non mi par poco) con l'inuentioni, & essemplij di

Leonardo, Raffaello, Polidoro,

Ticiano, il Rosso, & il Zenale,

e degli Scultori Be-

nedetto Pauesè,

è di molti

altri.

Auuer-

Auvertimenti nelle battaglie Nauali.
Cap. XVIII.

H Abbiamo già trattato à compimento circa l'osservationi delle guerre, e battaglie di terra. Hora passeremo ad alcune auvertenze intorno alle Nauali. Dico dunque che prima s'hà da considerare la maniera delle Naui, e suoi apparati bellici.

In questo genere di battaglie vogliono farsi vedere alcuni gettar ramponi auuiciandosi le Naui nemiche, altri ritenerle, & incatenarle con fortissime catene, altri intanto appicarui il fuoco, altri saltar dall'vna, all'altra, con l'armi ignude in mano, e lo scudo imbracciato, altri con vn piede sù l'vna, e l'altro sopra l'altra combattere, e difendersi valorosamente, ferendo, & ammazzando i nemici, & altri saliti sopra la naue di nemici tagliare à pezzi quanto ne trouano.

Doue s'hà da mostrare ne i vinti l'humiltà, & i prieghi, che con le braccia in croce pregano i vincitori per la vita loro, dandosi prigioni con l'armi à i piedi, altri che per
 paura

paura si gettino in mare, & altri che non trouando perdono siano tagliati à pezzi, e crudelmente feriti, siano lanciati in mare; altri che al trauerſo delle ſponde reſtino con li corpi, altri che ſcorrano hor in vna, & hor in altra parte; altri che ſtrettamente abbracciatifi, ſi ſforzino di gettarſi l'vn l'altro fuori della Naue, & altri che diſperati ſi gettino in mare ſtraſcinando per forza alcuni à dietro della parte nemica.

E neceſſario farſi veder anco di quelli, che attendono à ſcaricar le barche di morti, gettandogli nell'acque, delle membra troncate da corpi di quelli, che ſualigino, e ſpogliano i morti di gioie, e d'arme di valuta, cō furia, e crudelta grandiffima accompagnata da vna preſtezza mirabile.

In oltre vi ſi eſprimano gli ſoccorſi, & aiuti, che vengano di terra, che con non minore crudeltà ſaltando nelle Naui, tagliano, ammazzino, ſtraſcinino qualunque ſi fa loro incontro, e cerca di defenderſi, non ſenza lanciaſi di dardi, ſcoccâr di ſaette, ſfrombolar di ſaſſi, fulminar d'Artiglierie, & archibuſi nelle moderne battaglie.

Fingafi

Fingasi ancora alcune Naui fuggire, & altre incalzarle velocemente, & alcuni de' soldati ritenerle per forza con funi, e catene attaccate ad anella, e ramponi, & ancora cō le mani istesse.

In somma altri, & altri ordini, e modi si hanno da tenere in comporre queste guerre nauali, come benissimo hà saputo esprimere in disegno Gio. Battista Mantouano.

Non si hà da lasciar ancora circa alle battaglie fra terra, e mare di rappresentare alcuni, che giunti al lido vogliono smontar dalle nauì, & i soldati terrestri, che si oppongono con le forze, e l'armi loro, come già fecero i Troiani contro l'armata de' Greci, e molti altri doue si veggono proue marauigliose d'huomini, che saltano di terra nelle barche, e dalle nauì in terra, e così contrastare quelli con questi, e questi con quelli in diuerse maniere.

Per li moti, e l'agitationi delle Naui, ò Galee si fanno intorno di queste l'onde spumose, agitate, e gonfie, delle quali alcune per vn pezzo menino giù corpi morti, & ancora viui, che dimenando gambe, e brac-

cia, e soffiando cerchino di salvarsi, & alcuni che habbino la spuma tinta di color di sangue, e soprattutto fare, che nell'acqua l'arme, i corpi, e le naui armate si spezzino con fuochi, e facelle secondo che fà il bisogno.

Si pigli però qualche relatione da' soldati più veterani, e non si lascino d'esprimere speroni rotti, altri vrtati frà di loro con le prore, altri di fianco con remi infranti, alberi fracassati, antenne spezzate, vele squarciate, pignatte di fuoco per aria intorno le vele, alcune tutte date alla banda con vn grido, e spauento mirabile, come percosse dall'artiglieria, cō pericolo di sommergersi & altre delle loro, che arriuan per soccorso, & in questo mentre vi si veda vn intrico furioso, e spauenteuole delle persone della Galea offesa, che trà di loro si ributtino, si feriscano, e si squarcino le vesti per saltare sopra il soccorso venuto dell'altre Galee, dalle quali si dimostri ansietà per salvarli, & alcuni per tal forza si dimostrino cascati in mare, che appigliandosi à i pezzi delli remi rotti, e di altri fragmenti di tauole procurano salvarsi, & altri arriuati nuotando alle

Galee amiche si abbraccino chi alli speroni, chi per la scala della poppa, e chi per mezzo delli remi della balestrieria, ma con prontezza aggiutati, e soccorsi dalli soldati, e gente della Galea, che gli buttano barili in mare per dar loro tempo di scampo, ò pure calano funi per potergli tirare, ò apprestano altri pronti aggiuti, & alcuni schifi, che con velocità corrono per soccorrergli, con esprimerli in essi l'anfietà delli soldati, & altri ministri, che attimorano gli schiaui per arriuar presto, & altri poi, che si dimostrino sopra l'acque per non esser stati prontamente soccorsi stiano in atto di sommergersi, & altri già spirati si mantengano sopra qualche tavola, come si ritrouauano agitati dall'acque; Alcune Galee poi, che vncinate insieme, e strettamente legate procurano di separarsi à viua forza, & in questo mezzo tempo la vittoria tra di loro si veda dubbiosa, hor da vna parte, hor dall'altra, vedendosi vna Galea rimessa fino à piede d'arbore, con gran strage, e mortalità, & hor l'altra, che risospinti à viua forza i nemici, incominci ad impatronirsi di quella.

Fingasi anco qualche galea, che da qualche palla di Artiglieria percossa nella monitione si veda mezza andata per l'aria doue bisogna esprimerui vna caligine di fumo, cō alcune fiamme, e nella parte chiara si vegga quasi vna pioggia di membra, come teste, braccia, mani, piedi, mezzi busti, alcune gambe di mori con branchi, e pezzi di catena legati, similmente armi di molte maniere, che cascano dall'aria, pezzi di legnami, e d'ogn'altro bastimento, che può ritrouarsi in vna Galea, & alcuni di questi si fingano calanti à percolare altre Galee vicine, & intanto l'altra mezza rimasta sopra l'acque, si veda con horribile spauento tutta in fiamme, incominciare à sommergersi, doue è di bisogno fingere confusione grandissima, e terrore indicibile nelle genti di essa, e molti che si buttano in mare per maggior speranza, la maggior parte de' quali vedonsi soffogarsi non potendo esser soccorsi dall'altre Galee, che con grandissima fretta, e confusione tentano di allontanarsi dalla Galea offesa per il pericolo imminente, doue si fingeranno i ministri di esse molti infuriati, e terri-

terribili, timorizando le chiurme per rendersi pròti, & vbbidièti, e chi di quelli schiaui per lo dolore delle percosse si difende con braccia, e con mani, & ad altri dal Capitano con spada nuda vien tagliata la testa, ò altro membro, e dimostrarfi intanto il mare da quella parte doue è più sanguinosa la battaglia alquanto tinto di color di sangue con quantità di semicadaueri, e di altre membra lacerate, tronche, e fracassate come s'è detto di sopra, con vestimenta diuerse sparse sopra l'acque, & altre cose, che si possono reggere sopra l'onde. Aggiungasi anco che qualche Galea di quelle più vicina all'abbruciata habbia riceuuto qualche dāno notabile, con vederfi messa in iscompiglio, e timore, nelle quali cōpositioni, e moti di persone, il Pittore harà cāpo largo di dimostrare la sottigliezza del suo perspicace ingegno.

*Auuertenze intorno à i naufragij di
mare. Cap. XX.*

QVando le Naui, ò Vascelli degli suēturati marinari sono assalti da fortune di

ne di mare; l'accortezza del Pittore stà in sapergli rappresentare tali; onde deue esprimere nelle sue opere oltre gl'infiniti atti di spauenti, e pericoli, abbracciamenti fra l'vn corpo, e l'altro non altrimenti, che si faccia nel lume della luna, per li lampi usciti dal fuoco, & appresso si facci vedere il Cielo, che muggi per la forma de' lampi; che di notte paiano comparire per l'aria, tutta accesa di fuoco, & agitata da' venti.

All'incontro si veda il cōbattimento dell'acque di sotto, che paia in certo modo rispondere con lo strepito all'aria, e trà il Cielo, & il mare diuersi venti soffiando impetuosa mēte stridano, e l'aria à guisa di tromba mostri di risuonare, di più si faccino vedere le faette cadere intorno le vele, e per lo ripercuotimento cōtinuo consumarsi nelle genti sopra le Naui.

Vi si mostrerà la paura, che rotti i legni delle nauì, ò suelti i chiodi, à poco, à poco, il fondo della naue ne venga à sdruscire.

Tutta la coperta hà da essere nascosta per la molta pioggia, che l'inonda, sotto la quale tutti cerchino d'entrare; e quiui star nascosti,

scoſti, come in vna grotta tremando, e temendo dalla fortuna per vederſi ſenza alcuna ſperanza di ſalute, ſopra venire l'onde grãdiſſime da ogni lato, à guiſa di monti ſenza che vagliano gridi, ò cenni; le quali hor dalla proda, & hor dalla poppa combattono l'vna con l'altra.

La Naue hà ſempre da ſtar leuata in alto verſo la gonfiata parte del mare, e verſo la piana, e baſſa ſtar come ſommerſa.

Dell'onde alcune hanno da parer ſimili à monti, & altre hanno da rafſembrare voragini profundiffime.

Oltre di ciò hanno da rappreſentarſi, che da contrarie parti vengano per maggiore ſpauento de' nauiganti; perciocche ne ſegue, che entrando l'acqua nella naue la farà riuoltar per la coperta, e la riempie tutta. Poi vi ſi hanno d'affaticar tutti in vuotar la naue con maggior preſtezza, che poſſano perciocche mentre loro la vuotano, il mare la riempie, e ſi hà in tal caſo da moſtrar la naue tutta ſott'acqua dalla parte deſtra.

Hanno da vederſi l'onde inalzarſi, e quaſi toccar le nuuole da lontano, & venire al-

l'incontro della naue à guisa di monti altissimi come per inghiottirla.

Gli huomini mirando il combattimento de i venti, e dell'onde minacciose, si vedranno attoniti, & immobili, & altri non potendo fermarsi in alcũ lato per l'impetuoso mouimento della naue grideranno tutti insieme raccolti, & essendoui Donne piangeranno, e spargeranno stridi, e lamenti.

I marinari si faranno vedere, che insieme si effortino l'vno l'altro, tutti però colmi di spauento, & altri, che gettino le robbe nel mare, non riguardando à tesori, ne à cose di prezzo.

E finalmente il Padrone, che abbandoni il timone, e lasci la naue in preda all'onde, e si apparecchi il battello, nel quale ciascuno cerchi à gara d'entrare dentro, ò con scale, ò con altro, & altri cerchino di tagliar la fune, che lo tien legato alla naue; onde ne riesca rumore trà di loro; & alcuni entrati per forza nel battello si uccidano senza riguardo, ò riuerenza di persone, il quale anco per la moltitudine, e souerchio peso stia in pericolo d'affogarsi.

La naue

La naue intanto senza gouerno s'aggiri saltando per l'onde, tanto che percuota in qualche scoglio nascosto sotto l'acqua; onde tutta si rompa, e fracassi, e da vna parte si farà veder l'arbore cadere, e dall'altra sommergersi la naue, alcuni de i nauiganti affogandosi, & altri sforzandosi di noutare, e portati dall'onde nello scoglio schiacciandosi, & altri abbattuti in qualche legno rotto trapassando à guisa di pesci, & altri nuotando, & altri attenendosi all'arbore, & al torno dell'antenna, de' quali alcuni si affoghino soprapresi dall'onde, & altri noutando si saluino.

Di queste fortune, e naufragij se ne debbono fraporre nelle historie, doue entrano nauigationi, ma lasciando di ciò tutti gli esempi, che si potrebbero apportare scritti, così da Historici, come da Poeti antichi, e moderni, basta accennarui la fortuna, che dipinse in S. Gio. e Paulo Iacomo Palma mentre che S. Marco era portato à Venetia, doue si vedono cose diuine.

Auuertenza circa la diffinitione, e conuenienza delle pitture fecondo i luoghi, e le qualità delle perfone.

Cap. XXI.

SI è già trattato del disegno, della maniera dell'inuentione, della scienza de' lumi, dell'ombre, e delle materie, de' colori, e nel fine, delle vie vere per quelli, che perfettamente vogliono fare le loro historie; con difcoprire in ciascuna i modi migliori, e più neceffarij d'intorno à farfi eccellenti difegnatori, effatti coloritori, & ottimi maestri.

Hor con la maggior breuità che potrò, farò per dimostrarui alcune vie, che i più eccellenti tennero nel fare l'opere loro, che fiano conuenienti alla qualità de' luoghi, e delle perfone, ficome il più di effi fecero, perciòche frà le prime, e più lodeuoli confiderationi, che fi defiderano in vn Pittore, gli è molto neceffario, che habbia quefta auuertenza intorno al faper compartire le fue inuentioni al tempo, al luogo, & à foggetti,
alli

alli quali si fanno, poiche altri soggetti si ricercano in vn Tempio principale d'vna Città, che in vn palaggio di vn Prencipe, ò di vn Senato, benchè in ambi due di questi la moltitudine vi conuerfi, e ciò è causa l'esser diuersi gli effetti, & i fini, doue essi tendono, che siccome altri soggetti si fanno alle cose publiche, altri alle priuate, così ancora trà se vengono esser lontane l'opere, che per deuotione si dipingono, da quelle, che per diletto, ò per ornamento si fanno, e similmente altro studio, & arte si dè vsare in quelle, che vanno fatte in vna Città nobile, che in quelle d'vn Castello, ò di vna Villa; ne vi bisogna hauer minore discorso intorno alle persone, per cui si fanno l'opere, le quali per vso, e qualità loro si deuono variar molto, siccome essi sono di costumi, di professione, e di nobiltà differenti, oltre che si può anco con modo aderire alle loro voglie, percioche, siccome s'è detto altroue, chi per diletto si serue di questa professione, chi per abbellimento, e chi per commouer gli animi secondo gli oggetti dipinti, però bisogna cō qualche pazienza alle volte operar di maniera,

niera, che saluo l'honor proprio, & il decoro dell'opere, si venga à compiacere al Signore per cui si fanno, se bene è in vostro arbitrio l'inuentione, & il soggetto di tal materia, e siccome è vfficio di vn buon Poeta il cercar d'accommodarsi alla diletatione, & all'vso del seculo, nel qual egli scriue.

Così al Pittore non disdice in particolare ne i luoghi priuati mutar i modi con vie più ageuoli, per poter aderirsi in compiacere altrui, perche oltre che naturalmente i pareri de gli huomini sono diuersi, ci è questo poi più frequēte, che rarissimi sono quelli, che di questa arte conoscano il buono, per le quali cose, le opere fatte con grande studio, col promettere più di quello, che si desidera da colui, le più volte riescono impertinenti per voler compiacere à se stessi, e sono poco aggradeuoli, per chi è tenuto à douerle conoscere, e premiare, sicche glie n'auuiene, che si dannificano nell'amicitia, nel credito, e ne' danari; & è tenuto ancora di poco giuditio,

Ma per ouuiare da quì auanti à così fatte miserie, che tutto di accadeno, io vi porrò innanti

innanti le vie, e gli effempi di molti Artefici buoni, dalle quali potrete pigliare quegli auuertimenti, che più vi faranno di bisogno. col tēpo, oltre che hauerete ancora di molte opere loro notitia, che sono per diuersi luoghi d'Italia, le quali faranno per noi descritte, e non senza molta fatica raccolte, doue oltre al giouamento, che io dico, vi faranno sicuri della via, che tener dourete quasi in ogni vostro lauoro; onde parlando distintamente, e con ordine spedito: sarà bene, che prima trattiamo de' Tempij, siccome più degni, & indi si passerà all'opere profane.

Ma de' Tempij alcuni sono nelle Città principali, e comuni, & altri sono piccoli, che sono retti da particolari Sacerdoti: & altri sono fuori delle Città più remoti; ma sarà forse bene porne vno principale, il qual sia retto da vn Collegio, con le sue habitationi intorno, e ciò sarà per ispiegar meglio il vostro intento, il quale non altrimenti, che come di materia grande, sia à guisa d'vn corpo capace di molte membra, cioè maggiori, e minori, & habbia Tribuna, volte, cappelle, e simili,

e simili, e sia congiunto con loggie, e camere per gli habitanti, doue vi sono ancora Refettorij, celle, giardini, & altri luoghi simili, la distinction delle quali, seruendo à diuersi vfficij, così con diuerse inuentioni di pittura sono da douersi adornare: il modo vi sarà distintamente dichiarato da noi di mano, in mano.

*Dell'industria, che deue usare il Pittore
in dipingere i Tempj.*

Cap. XXII.

VNa delle maggiori imprese, che possa ad vn eccellente Pittore far dimostrare la forza del suo ingegno, è quella di vn magnifico, e ben composto tempio, à douer esser depinto per lui, essendo realmente quello casa di Dio, e luogo delli sacrifici, & orationi, e se noi ci affatichiamo tanto in adornar dilucidamēte le case, e palaggi, doue hāno da habitare i Rè, e gli huomini grandi, quanto maggiormente ci dobbiamo in queste affaticare? & è certo, che per indrizzar gli huomini alla pietà, & al culto diuino,
molto

molto possono, e sono conuenienti le belle,
e viuaci pitture; che perciò vorrei che altro
non si depingesse ne' Tempij, e nelle mura,
che legge del nuouo, e vecchio testamento,
& in loro si vsasse ogn'arte, ogn'industria, &
ogni fatica, accioche si vedessero per eccel-
lenza bene, sicome si vedono gioueuoli al-
l'anime immortali, à differenza delle profa-
ne, che sono fatte per diletto de' sensi huma-
ni, & appresso vi vorrei di bellissimi epitaffi,
e dentro fossero pieni di quelle diuine sen-
tenze, e sauij detti, che sono scelti dalle sa-
cre scritture, mediante i quali habbiamo ad
imparare d'esser più giusti, più modesti, più
utili, più ornati di ogni virtù, e più grati à
Dio delli benefici riceuti, di maniera che
contendendosi dalle genti, e vedendosi le me-
morie delle gran cose seguite, se ne appren-
da non poco giouamento, come quasi sfor-
zati, e commossi dalla grandezza di
così mirabili misterij, per mezzo
de' quali facilmente si può di-
sporre ogn'vno della
vita della
gloria.

Delli

Delli soggetti, che si appartengono alle Tribune, e meglio vi compariscono.

Cap. XXIII.

ANcor che le Tribune siano fabricate in più modi, perche alcune sono di forma rotonda, alcune à spighi, con diuersi partimenti di basso rilieuo, & altre vi sono con la pittura finte, di tutte queste cose il proprio soggetto, e materie, suoglion'essere di cose celesti, come di misterij alcēdenti al Cielo, perche sfuggendo essi la vista per la loro curuità, aiutano à far fare il medesimo effetto alle figure, quando i Pittori di così fatte forme seruir si fanno.

Soleuano in queste gli Antichi secondo la debolezza di quei tempi comporui dentro de' nuoui strauaganti, percioche in esse, e nelle volte à mezza botte vi faceuano vn Christo molto grande nel mezzo in maestà, con vna palla in mano figurata per il mondo, e con l'altra mano che daua la beneditione, & era con vna sedia sopra le Nuuole.

Vi era chi ancora in quel cambio vi faceua la

ua la Santissima Trinità, intorno alla quale vi tirauano vna moltitudine d'Angeli, chi grandi, e chi piccoli, senza alcun sfuggimēto per ordine di prospettiva, ouero di diminutione d'ombre, e così se la passauano con simili bassezze, ch'erano di niun momento, e significato.

Ma venendo finalmēte in luce quella vera strada, già smarrita per tanti secoli, s'incominciò à dar loro forma, con bellissimi andari di partimenti fatti di stucchi, e fregiati d'oro, cauati, come ci è noto à tutti; dà buoni antichi, e nel fine vi s'introdussero gli scorti, massimamēte alle figure, cō le vedute dal disotto in sù, artificio, & opera nel vero di più merauiglia, che tutte l'altre fatiche, per esser tali, e così ben conuenienti à queste forme, che niun altra cosa, e per douer mostrarsi più acconciamente; e pero i Pittori del tempo nostro se ne scansano al meglio, che possono conoscendo essi, che senza molto studio troppo gli è difficile, che quelle riscano bene.

Ma ritornando à i partimenti, i quali quando sono per douer farsi nelle gran Tribune,

M

è d'auer-

è d'auuertire, che le sommità di esse non si cuoprano con sodi finti, sicome si vede esse- re in molte, per mano di Pittori di poco giuditio, imperoche così ferrate si mostrano di foggia troppo meschine, nè vi si può finger cosa, che commuoua gli animi de' riguardanti, se non nel modo del loro vso commune.

Dunque è ben necessario saper si valer col giuditio, della qualità delle loro forme con la proprietà delle inuentioni, atteso che, quando vi è finta l'aria aperta, e pura, non si può dire quanto, e le figure, e l'altre cose appresso, che vi sono ben fatte siano marauigliose à vedere, sboccando esse quella con tal'arte, che è difficile à conoscersi essere altrimenti di quello, che si vede.

Ma delle aperte col modo de' scorti predetti, vi porrò innati prima vn essemplio rarissimo, il quale è in quella del Duomo di Parma, qual fù dipinta dall'eccellentissimo Antonio da Correggio, dou'egli in fresco dipinse vn numero grandissimo di figure in aria con vn estremo artificio, e con gran marauiglia per chi vi mira: egli ne fece similmente vn'altra in San Giouanni, nella quale

vi è vna

vi è vna Assunta di nostra Donna al Cielo, con gran numero d'Angioli, i quali con tanto stupore in iscorto sfuggono per l'aria che egli par propriamente che dalla vista si tolgano.

Si vede ancora essere di terribilissimi scorti in Piacenza la Tribuna di Santa Maria di Campagna, dipinta pure in fresco da Gio. Antonio da Perdenone, il quale fece ancora quella di S. Rocco in Venetia, doue vi figurò nel mezzo vn Dio Padre nelle nuuole con vna moltitudine di fanciulli, che da esso si partono, con attitudine, e rilieuo mirabile, e perche queste sono più note di molte, che ci sono dipinte per altri buoni, ci è parso, per esser breue, di non tacerle, senza mostrar più oltre, perche stimò, che di così fatti essempli, e così perfetti siate per rimaner sicuri, che le Tribune non douerebbono esser dipinte con altri modi, che per le predette vie.

Perciò tengo esser degni di poca lode, coloro che si adoprano altrimenti, col voler fuggire l'artificio de' scorti, e come vili schiuano ancora le fatiche, e lo studio de' mo-

delli, senza i quali le pitture fatte in iscorto, è impossibile, che già mai riescano bene, oltre che il priuarfi dell'aiuto, che porge loro la forma nel farle riuscir più facili à farle distese, è doppio errore, e vi è di più ancora, che di molte Tribune, le quali son fatte à spighe, che dalla parte di dentro si vengono col tempo à gonfiar, & esser disuguali; questi difetti poi sogliono dare gran sproportione alle figure, che vi sono distese, e ci è chiaro, che quanto le machine sono maggiori, tanto è peggio per quelle, sì che nelle dipinte per via così facile, vi è molto più da ripredere, che da lodare.

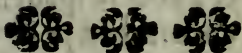
Ma fra le molte che si vedono dipinte di nuouo, vi è in Firenze quella di Santa Maria del Fiore, la qual si tiene da molti, ch'ella sia la maggiore che si troui per Italia, & alcuni anni sono fù dipinta da Federigo Zuccaro; doue che molti intendenti si compiacciono più nel soggetto, che nell'opera, benchè per la sua molto grandezza, e per quella ancora delle figure, le quali ci sono infinite, si può tenere per opera lodeuole.

Intorno poi al dipingere quelle, che sono
ne' pa.

ne' palaggi, e ne' giardini delle persone honorate, perche elle non sono di molta grandezza, vi si fingono li Dei fauolosi, in quel modo, che sono descritti da Ouidio, con altri gentili, e di simile altre poesie, le quali si accomodano molto bene in così fatti luoghi, come si vede fuor di Mantoua nel palaggio del .T. dipinto per mano di Giulio Romano in quella camera, ch'è in capo dell'altre la qual egli fece fare di forma rotonda, e vi finse vn Giove, che stà con la sedia à mezzo del Cielo, sù certe nuuole, doue vi è l'Aquila, che con la bocca tiene il folgore di lui, mentre egli discese con gran forza, fulmina i Giganti con tanto spauento, e lampi, che tutti gli altri Dei, che stanno intorno si vedono fuggire per il Cielo sopra i loro carri con mirabil fretta, & vi sono i Giganti, i quali in diuerse parti, chi feriti, e chi morti cader si veggono sotto le rouine de' monti, & in vero vien lodato per vn capriccio bellissimo, e come che è vario, e nuouo è molto horribile, & à vedere spauentoso.

Si lodano ancora non poco, le volte, che sono distinte in partimenti, ò siano quelli

fatti di stucco , ò pur finti di marmo , poiche
 così si è vsato da quelli, che sono di maggior
 grido, sempre è bene auuertire, che fingen-
 do le grossezze in quelle con le vedute dal
 disotto in sù, sicome per raggion si richiede,
 non ci vuol'esser altro che aria, e nuuole, ol-
 tre alle figure predette, saluo se non fingesse
 in quei spatij esserui, ò tele, ò quadri finti di
 pittura, attaccati, ò incastratiui dentro, fico-
 me ben fece Raffaello alla loggia di Ghisi, il
 qual vi finse le pitture di mezzo esser sopra i
 panni di seta, lauorate, ouero tessute, e quel-
 li esser solo tenuti da certi bellissimi festoni,
 perche così facendo, ogni materia terrestre,
 & ogni piaceuole inuentione vi si concede,
 per doue i Pittori se ne possono passar
 leggiemente; onde parendomi
 sopra questi soggetti hauer-
 ne trattato à pieno ,
 passerò ad altri
 auuertimē-
 ti.



Auvertimenti in dipinger le Volte; delle diuerse forme loro; che modo si deue tenere rispetto à i luogbi, oue son fabricate, e quali maniere di figure vi stiano meglio.

Cap. XXIV.

Sleguono doppo le Tribune le Volte, le quali cuoprono tutto il corpo de' Tèpij, onde le più di esse sono quelle, che sono fabricate à mezza botte, alcune ci sono a spighe, e molte ancora son fatte à crociera. Deuesi dunque in queste auuertir bene, che le vedute loro non siano prese al rovescio, acciò debbitamente corrispondano alla vista, & à i lumi comuni; Dico questo, perche si veggono delle historie, nelle quali doue le figure posar douerebbono co' piedi, vi hanno posto il capo, adunque auuertimento generale, e commune in qualsiuoglia volta, che sia à mezza botte, sarà, che i capi delle figure nell'historie di mezzo, si pongano verso l'entrata principale di quel luogo, e

l'altre historie, e figure fuori della parte di mezzo, debbano seguir l'ordine delle facciate, che sono dirette dalle bande di quelle.

Si dipingono in queste ordinariamente de' misterij del Testamento vecchio, e nuouo, e di ciò io non vi posso addurre essemplio, che sia di più autorità, nè di più espressa notitia, che quello della Cappella grande di Palazzo dipinta da Michel' Angelo Buonarroti, la grandezza, e perfettion della quale, io tengo esser notissima à tutti i professori: doue egli; come si vede, col modo predetto hauer cominciato nel mezzo, quando Dio diuise la luce dalle tenebre, & seguitò le historie della Creatione del mondo, per fino al diluuio, & à Noè inebriato, e dalle bande vi sono i Profeti, e le Sibille, con altre historie minute di bronzo finte, e vi sono ignudi bellissimi coloriti, i quali siedono sù certi basamenti in varie attitudini, doue alcuni ce ne sono, che tengono abbracciate fronde di Quercia, alludendo all'Arme di Papa Giulio Secondo, il quale la fece dipingere, e sono con grande artificio formati.

Si vede poi similmente il medesimo ha-
uer te-

uer tenuto Perino in San Marcello , nella
volta di vna Cappella à mezza botte , doue
figurò nel quadro di mezzo quando Dio,
fatto Adamo , forma Eua di vna Costa di
quello , e dalle bande vi sono i quattro E-
uangelisti .

Vi sono poi in diuerse Città, alcune Chie-
sette con le volte in questa forma , e le più
di queste Chiese sono di Compagnie, rette,
e gouernate da huomini caritatiui, giuditio-
si, e zelanti dell'honor di Dio, e de' suoi Sã-
ti, e questo ci basti circa alle cose sacre .

Circa le considerationi si deuono poi ha-
uere nel dipinger le volte de' palaggi indif-
ferentemente à Signori, faranno molto ap-
propriate historie di poesie , con le quali si
potesse alludere alle virtù, e dignità,

che quel Signore, ò i suoi ante-

nati hanno posseduto, ò pu-

re si cõfaccino à quel-

la vita, e profes-

sione, alla

quale

quel Signor

re aspi-

ra .

*Auuertenza circa le Cappelle delle Chiese.**Cap. XXV.*

L'Auuertenza poi, che douerà tenere il Pittore circa il dipingere le Cappelle, è questa, che delle Cappelle nelle Chiese grandi; la maggior, e principal di tutte è quella, che viene ad esser posta in fronte alla porta grande, nella quale à dì nostri vi si rinchiudono dentro i Chori; douendosi dipingere; in questa, non vi andará cosa più appropriata, che l'histoire di quel Santo, ò Santa, à cui sarà dedicata la Chiesa, & il simile farei di tutte le Parocchie, e delle Cõpagnie; poiche delle loro vite vi sono misterij abbondeuoli.

Douendosi poi dipingere qualche Tabernacolo, doue vi si rinchiude il Santissimo, sarà auuertito il discreto Pittore quì lasciare ogni strauaganza, e chimera da parte, per appropriargli Pitture proportionate à quel santissimo misterio.

Nel rimanente poi dell'altre Cappelle di quella Chiesa, occorrendo dipingerle, harà da con-

la considerare, ò quelle essere Cappelle patronate di particolari, ò comuni di quel Collegio, ò Conuento di Frati, e così se sono di particolari, potrà dipingerui li miracoli di quel Santo, à chi è dedicata la Cappella, o pure li miracoli di quel Santo, ò Santa, del nome del Padrone della Cappella, & essendo della comunità vi dipinga misterij appartenenti all'honore di quella Religione, quante volte non saranno i quadri della Madonna Santissima, del Santissimo Crocifisso, e simili; perche à questi conuengono li misteri de' proprij significati.

*Auuertenza circa li Sepolcri, Cimiterij,
Chiese sotterranee, & altri luoghi
malinconici, e funebri.*

Cap. XXVI.

Conuengono assai bene sopra i Sepolcri in segno di morte, e di melancolia, le tre Parche, ma non come scioccamente vengono rappresentate da alcuni, giouani, belle, & in atto allegro, il che non conuiene.

uiene, anzi si vogliono rappresentare con gesti mesti, e priui di riso, come ben corrisponde à gli officij loro, con tutto però che quella, che fila lo stame delle vite dei mortali, vada manco trista, e melancolica dell'altre, e la seconda, che volge il fuso, meno della terza, cioè Cloto, che va rappresentata vecchissima, e melancolichissima per essere propriamente la morte, che tronca la stame filato, & auuolto della vita nostra; si richiedono medesimamente in tali luoghi historie di morte, figure inuolte in panni oscuri, che piangono, & habbino significati di dolore, alcuni fanciulli cō torce estinte in mano in atto di lagrimare.

Ne' Cimiterij, che sono luoghi riservati intorno à i Tempj doue si pongono i corpi morti, sopra le porte per doue si esce nella strada publica conuengono parimenti per essempio historie di morti, come la Vergine, che muore, con i Discepoli intorno mesti, e lugubri, che la piangono, parimente, quando Christo è deposto di Croce, e posto in braccio della Vergine, con le Marie, che in diuersi atti il piangono, & altre simili historie.

Nelle

Nelle Chiese sotterranee, doue per lo più non sono altro, che Corpi di Santi, con suoi altari medesimamente, non farebbono altre historie più proprie, che quelle quali tengono del melancolico, e dolente, come della vita, e morte di essi Santi iui sepolti, & in somma del martirio, che patirono per amor di Dio, come S. Gio. Battista, mentre che in prigione gli è troncata la testa, e così simili historie si possono dipingere in tutti luoghi melancolici, e funebri, come la morte di Lazzaro, con la sorella, & altri in diuersi atti che il piangono, e soprattutto Christo in Croce, che rappresenta tutto il fascio di quanto si può dipingere, come Redentore del genere humano.

Quali pitture sono più à proposito per ornamento delle librerie.

Cap. XXII.

IO dunque vorrei con ragione, che in quella facciata infròte alla porta, ci fosse dipinto vna figura di Donna bellissima, la qual figurasse la Santa Chiesa, che con singolar

golar Maestà sedendo dal destro lato, sopra vn candidissimo Agnello posasse con leggiadria la man destra, e nell'altra tenesse vn bel tempietto di forma circolare, & vna parte di esso d'argento, e l'altra di oro, la cima poi, e gli ornamenti, e di lei il campo vorrei. che fossero di splendor celeste, e che poi ella si posasse sù le nuuole, e si tenesse sotto i piedi, i sette peccati mortali, i quali si storcessero come premuti, & affannati, con diuerse, e strane attitudini, e di più saria bene, che si vedesse pendere da gli ornamenti, che la ricingono intorno alcune cartelle con breui dētro, ne' quali vi si vedesse scritto di quelle sentenze, e profetie della sacra Scrittura, che più le stessero bene.

Nè di minor dignità sarebbe il diuidere questa faccia in tre quadri, & in quello, che è nel mezzo figurare la disputa di Nostro Signore, nel tempio, e dall'vna parte la Santa Chiesa, e dall'altra la Religione, & se i detti spatij non comportassero historia alcuna, vi potrebbero andare dipinte le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e perche vi sarebbero infinite altre cose, si lasciano
ad ar-

d'arbitrio del Pittore, mettendogli innanti li occhi le sette Arti liberali.

Delle Pitture più conuenienti, e proprie, à i Refettorij, e Celle de Religiosi, e delle Monache.

Cap. XXVIII.

Molti hanno costumato di far l'historie nelle Celle de' frati sù'l muro à fresco, ma di più sodisfattione mi dò à credere, farebbe farle sù le tele ad oglio, ouero à tempera, che sù'l muro, percioche, quelle sono commodissime à portarle seco, là doue essi sono destinati, mutando spesso i Conuenti, secondo la mente de' loro Superiori, e così verrebbero à seruirsene per ornamento oltre la deuotione ad ogni loro camera, quali quadri si potrebbero fare di quelle pitture, di cui essi Frati sono più deuoti.

Ma quelle delle Monache, è bene farle sù'l muro, e sopra le tauole, non essendo le Donne sottoposte alle mutationi, come i Frati, e perche si conseruino nella loro purità, e deuotione, non ei vorrei altre pitture
doppo

doppo i misterij del Crocifisso, e della Madonna, che delle sacre Scritture, e delle vite di quelle Sante Verginelle, dalle quali esse tenessero essempli per i loro martirij, & accioche fossero di maggior forza in mouer gli affetti, fossero dipinte per mano di huomini eccellenti.

Nelli Refettorij poi vi vorrei historie di conuiti, siccome più decenti di tutte l'altre, come Abramo, quando nella Valle mambre apparecchiò da mangiare à gli Angeli; O il miracolo de i cinque pani, e due pesci, ò pure il Cenacolo de gli Apostoli con esprimer mirabilmente in loro quel sospetto, che era entrato del voler sapere chi era, che tradir volesse il loro maestro, come diuinamente lo significò Leonardo Vinci in S. Maria delle Gratie de i Frati di S. Domenico in Milano, ò pure le nozze di Cana Galilea, doue seguì il miracolo dell'acqua in vino, e molte altre simili che si possono fare.

*Che sorte di pitture sono più appropriate à
luoghi di fuoco, e di patiboli.*

Cap. XXVIV.

FRa i molti luoghi di fuoco, quali si sogliono adornare d'histoire, sono i camini nelle amplissime camere, e sale, che sono di maggior consideratione, ad essemplio de' quali si potranno adornare tutti gli altri simili luoghi, però ne' camini non vogliono vederfi dipinte altre historie, ò fauole, ò significazioni se non doue entrino fuochi, e significati ardenti di Amori, e di desiderij; di che i Pittori ingegnosi possono da se medesimi formarne molte compositioni. Come il fuoco, che discende sopra il figliuolo d'Ocratia, Prometeo quando fura il fuoco diuino dello spirito, & altri simili: Et aggradendo più le historie sacre, i tre fanciulli nella fornace; Nadab, & Abiu ardente nel loro fuoco profano innanti all'altare; Iddio in forma di fuoco nel roueto sopra il monte Orebbe, innanti à Moisé, & altri simili; come di Vulcano, quando fabrica i fulmini à

Gioue, e di Fetonte quando arde la terra.

Ne' luoghi poi, doue si fa giustitia, benchè hora si eleggono à questo misterio per lo più luoghi sordidi, & infami, doue altre volte si eleggeuano luoghi celebri, e frequentati ad essemplio del popolo, come sopra le piazze publiche; si ricercano essempli di morte di huomini scelerati, che per pena de' suoi misfatti sono degni di cotal supplicio, come d'Aman, e di Eglon uccisi d'Aiot; di Sisara da laele, di Oloferne da Giudith, di Gioab morto auanti l'altare, di Architofele impiccato per la gola, e così di Giuda Scariot, e di molti altri; & oltre li detti possono ancora conuenire, e ne i patiboli, e ne i luoghi doue si maneggiano armi, altri diuersi spauentevoli, come precipitij d'acque giù per monti, rupi, e balze scoscese, terremoti, nubi rotte, fulguri, abbracciamenti di huomini neri, impeti, strepiti, violenze, & altri sforzati.

*Quali siano le pitture più conuenienti à i
Palaggi Reali, case di Principi, di
Repubbliche, e di altri luoghi.*

Cap. XXX.

NE i Palaggi, & altri luoghi principali edificati per stanza, & habitatione di Rè, e Principi ragioneuolmēte si possono dipingere i fatti più degni, & honorati de' gran Principi, e famosi Capitani, come sono trionfi, vittorie, consigli militari, battaglie sanguinose, in cui riguardando pare che gli animi nostri si solleuino à pensieri, e desiderij d'honore, e di grandezza.

Però vi si potranno rappresentare, Scipione contro Annibale, Enea contro Turno, Cesare contro Pompeo, Serse contro Lacedemoni, & altri simili fatti celebrati; onde essi Principi possano ritrouarne essempli, & documenti nell'arte della guerra, come de i moderni Carlo Magno, Carlo Ottauo, e Carlo Quinto, i cui fatti eccelsi, & imprese gloriose, hanno consacrato la sua fama nel tempio dell'eternità.

Ma in ciò s'hà d'auuertire, che in quei luoghi, doue si collocano le vittorie, trionfi; & imprese di vn gran Capitano, conuiene che tutte siano egualmente celebri, & illustri, e di Capitani non meno famosi; Percioche disdirebbe, che appresso i fatti di Cesare, & altri grandi Heroi, e Capitani, si collocassero i fatti di qualche picciolo Duca, ò Condottier d'essercito; e questo s'hà da fare così à quadro, per quadro, come sopra le facciate, percioche ogn'vno vuole hauere il suo luogo particolare, & appartato, accioche si conosca con quanto bello giuditio si eleggano, e si partano i fatti de i grandi secondo i gradi loro.

Il che hà da essere offeruato ancora nel collocare i ritratti; essendoche non staria bene il ritratto d'vn Mercate, appresso quello d'vn Principe; nè quello d'vn Papa, appresso quello d'vn Predicatore, nè Virgilio, ò Omero appresso quello del Gonnella, e così si vada discorrendo con il giuditio.

E per situar le pitture, giudico che nõ sia di poca importanza il saper applicarle alla conuenienza de i luoghi, e frà di loro partirle secon-

le secondo che sono diuerse di natura, e di essere; onde bisogna distinguere i Monarchi, i Papi, gl'Imperatori, e di mano in mano tutti i gradi delle genti; così di Religione, come d'arme, e lettere.

Ne i Teatri si hanno da rappresentare le historie della famiglia, sicome fece Cesare, Silla, & altri. Negli Archi i trionfi, le vittorie, i trofei, le spoglie, e tuttociò, che si ricerca per rappresentare vna vittoria ottenuta, la qual anco conuenientemente ne' palaggi si può rappresentare con li triofi, e spoglie insieme. Come molto bene lo manifestò Giouan Bellino da Venetia, il quale dipinse in Venetia la sala del gran Consiglio, dipingendoui dentro i fatti più notabili di quella Republica con molte historie di mare, e con diuersi combattimenti di galee, e di nauì, le quali pitture sono assai bene appropriate ad vn luogo tale.

Nè fu minore il soggetto, e l'inuentione di Domenico Beccafumi dentro il Palaggio della Baronia di Siena, doue prima vi figurò con mirabile scompartimento alcune virtù, & appresso vi fece di molti huomini segna-

lati, che furono di quegli antichi, i quali difesero la loro Republica, offeruarono le leggi, e vi sono di molte historie de i più egregi fatti de' Romani.

Ma le historie, che si sogliono fare nelle sale de i Principi, vengono meglio, di vn huomo solo, che sia stato di singolar valore, che di molti insieme.

Che sorti di pitture vadano dipinte ne i fonti, ne' giardini, nelle camere, & altri luoghi di piacere; e negli strumenti musicali.

Cap. XXXI.

HAuendosi consideratione prima alla conuenienza, e corrispondenza del luogo si potranno ornare i fonti di belli edifici, di belle historie fauolose, come sono le fauole degli Amori, e delle varie trasformazioni delle Dee, e delle Ninfe, doue entrano acque, arbori, e simili cose allegre, e diletteuoli, come Diana quando con le Ninfe si laua al Fonte Gargasio di Boetia, il Cavallo alato,

lo alato, quando co'l piede fà scaturire il Fō-
te Castalio, Salmace che si conuertere in vn
fonte del suo nome in Caria, Aretusa che si
conuertere in pianto per la partita del suo bel-
lo Narciso, e simili inuentioni.

Delle sacre poi si possono dipingere il Si-
gnore quando apparue sopra il mare à i Di-
scepoli trauagliati dalla fortuna; quando ri-
trouò al pozzo la Samaritana; S. Francesco
di Paola quando passò il mare sopra il suo
mantello; e chi non volesse rappresentare le
sopradette cose, potrà dipingere i tempi, le
stagioni, i mesi, gli anni, & oltre di ciò i lor
trionfi, i carri, gli effetti, le tauole delli Dei,
i conuiti, le feste, le danze, e gli scherzi, qua-
li soleuano fare le Ninfe di Cerere intorno
la quercia, la quale fù poi tagliata da Erisit-
tone con altre sì fatte pitture; possono ac-
commodaruisi con non minor vaghezza in
luogo di fauole prospettive diuerse, le quali
faccino allungare i portici, e le pareti del
Giardino, & oltre le colonne negli interval-
li, paesi così accompagnati, che paiano se-
guire il naturale, fingendoui alcune historie
delle dette, che conuengono à tali luoghi;

come per essempio Apolline, che dietro l'onde di Tessalia segue l'amato Alloro, ò Cefalo, che per tempo andando, fà di se innamorare l'Aurora.

Il medesimo ordine intendo, che si habbia da tenere nelle camere, ò loggie apparate, quali vñano alcuni Principi; ma sopra tutto quiui si hà da schiuare di comporre la vecchiezza con la giouentù, come sarebbe Caronte con la notte ornata di stelle, ò Plutone con la bella Proserpina; ma si accoppino sempre giouani, con giouani, ancorche l'huomo ecceda vn poco di tempo, come Marte con Venere, Giove con Leda, e simili con quella honestà, che si deue ne' palazzi de' Principi.

Potrannosi poi abbellire gl'istrumēti musicali con ornamenti della qualità loro; giudico primieramente, che degli Organi de i Tēpij le coperte di tela, ò le porte che chiudono l'organo, nō si dipingano nè cō i prieghi di Hester, nè cō la cōuerfione di S. Paolo, nè con battaglie, e sacrifici; perche sono fuori di proposito, ma bēsì hāno da vedersi massime quando l'organo è aperto nelle
porte

porte della faccia di dētro Angeli in diuerſi modi cō varij ſtrumēti muſicali ſopra le nubbi, e ſe queſto non baſtaſſe ſi potrebbe dipingere il naſcimento di Chriſto, doue per ſegno di allegrezza ſi poſſono rappreſentare diuerſi Angeli con varij ſtrumenti, che cantando appaiono à i Paſtori. O pure S. Cecilia con gli ſuoi ſtrumenti viſitata da Valeriano, ò ver Dauid, che canta nel Salterio i Salmi, e che acquieta cō la ſoauità del ſuono Saul agitato dal maligno ſpirito, e cento, e mill'altri hiſtorie, che il giudicioſo Pittore potrà inuentare.

Quali pitture conuengano alle ſcuole, e Giuſſij; quali ad hoſterie, e luoghi ſimili. Cap. XXXII.

N On eſſendo altro la Scuola, ſe non luogo d'ammaeſtramento, e di diſciplina ſecōdo la diuerſità delle ſciēze, & arti, ſi richiede, che quiui ſi veggano coſe atte ad incitare, e ritenere gli animi di coloro, che iui ricorrono in continua meditatione di quella ſcienza, della quale ſi diletmano, e che

iui possano pigliare effempio in diuersi modi d'arriuare à quei gradi di cognitione oue aspirano.

Onde tali pitture doueranno essere trà di loro diuerse, quanto saranno diuerse le scuole: perche non conuerriano insieme in vna scuola di musica, homicidi, straggi, insulti, percosse, e simili spettacoli, che alla gladiatoria si conuengono per isuegliare maggiormente quelli, che iui si essercitano alla braueria, & all'ardire, ma vi hanno luogo huomini famosi, che con diuersi strumenti suonino, come quello che incita Alessandro alla guerra, & altri che cantino in chori con diuersi moti, che non siano di poca consideratione. Alla scuola, ouer Ginnasio delle scienze, conuengono Filosofi con sentenze illustri, e libri tenuti in mano con bellissime attitudini. Nelle scuole d'Aritmetica, e Geometria conuerria Archimede, quando segnando in terra certe figure Geometriche, è ucciso da i soldati di Marcello, Euclide, Proclo, e simili con la fabrica degli specchi, e così discorrendo per gl'altre scuole vanno accompagnate le cose à loro appartenenti,

come

come nelle scuole di ballare Satiri, che offeruando il girar delle stelle, furono inuentori delle danze, Castore, e Polluce, & altri famosi saltatori.

Negli alberghi, & hosterie si ricercano vbriachi, come fanno tra di loro certi Tedeschi, e Fiamenghi, Ruffiani, che conducono fanciulle di partito, giochi, furti, pazzie, histrionerie, scherzamenti, e finalmente effetti dissoluti; e con questi essempli di compositione, & altri detti di sopra potrà ogni mediocre pittore andar accómodando qualunque altra materia gli occorresse di fare, poiche farebbe andare in infinito, con dare à ciascheduna precetti particolari.

Auuertimenti nel dipingere i paesi diuersi.

Cap. XXXIII.

ANcorche molti sciocchi tengono, che il far paesi sia materia molto facile, e di poca consideratione, nulladimeno s'ingannano di gran lunga, poiche il far paesi con l'artificio, che se gli ricerca conforme gli ordini della sciéza, è vna delle più difficili parti, che

ti, che abbraccia la pittura, & è così vero quanto io dico, che per bene esprimergli, bisogna hauere vna gratia particolare, & vn dono diuino, perche per principale, che sia vno nel far le figure, non può acquistare quest'arte, se non hà gratia naturale di dimostraragli, come è auuenuto à molti eccellenti artefici, che sono rimasti esclusi; poiche è necessario per primo artificio farui vedere i fuor sfuggimenti, perche i paesi vogliono essere distinti in tre parti, la prima vuol'esser visibile di vicino; la seconda più abbagliata, e la terza, che quasi si smarrisca affatto, e perda in infinito, siche la seconda si accompagna in effetto giusta di prospettiva con la prima.

Ma quelli, che in questa parte hanno hauuto eccellẽza, e gratia, così ne' luoghi priuati, come ne' publici hanno ritrouato diuerse vie di farne, come primamente luoghi fetidi, oscuri, sotterranei, religiosi, e funesti, ne' quali si rappresentano Cimiterij, Sepolcri, case inhabitate; luoghi spauenteuoli, e solitarij, spelonche, cauerne, piscine, stagni, e simili; luoghi priuilegiati, ne' quali si esprime
mono

mono tempij, concistori, tribunali, ginnasij, e scuole; luoghi di fuoco, e di sangue, doue sono fornaci, molini, macelli, forche, patibuli; Altri chiari, e di aria serena, ne i quali si rappresentano palazzi, case di Principi, e di più sorte, pulpiti, teatri, troni, e tutte le cose magnifiche, e reali; Altri diletteuoli, ne i quali sono fonti, prati, orti, mari, riue, bagni, e luoghi doue si balla.

Vi è ancora vn'altra sorte di paesi, ne i quali si esprimono officine, scuole, tauerne, piazze di mercanti, fannosi deserti, selue, rupi, sassi, monti, boschi, fossi, acque, fiumi, nauui, & ogn'altra sorte di Vascelli, luoghi, popolari, e stufte, o vogliam dir terme; e quello, che di queste sorti di paesi harà cognitione, nè potrà di loro adunare in pratica felicemente in vn paese, & in diuersi, secondo che al suo giuditio ordinato parerà.

Il primo, che frà gli antichi esprimeffe nel far paesi, i fulgori, i baleni, i mari, & i tuoni fu Apelle, e frà i moderni Italiani, è stato Tiziano, che ne' paesi hà espresso tutto quello, che con tal'arte è possibile à rappresentarsi, e trà li molti altri fu Raffaello, massime nell'esprimere

sprimere la tenebrosa notte, il chiaro giorno, e la vaga Aurora, Gaudentio ne i sassi, grotte, rupi, monti, e cauerne, nell'herbette, e fiori, inuestigati nella sua natural bizzarria è stato felicissimo, Giorgione da Castelfranco nel dimostrâr sotto l'acque chiare i pesci, gli alberi, i frutti, e ciò che egli voleva con bellissima maniera, e così, si potrebbe dire di molti altri eccellenti nelle loro inclinationi, intorno questa materia, nella quale io non tacerò, Francesco Vicentino; espresse egli talmente la poluere nell'aria, che veramente chi la vedeua, non la potea stimare altro, che poluere, che da' venti sia agitata, e massime sopra certe figure alquanto lontane dall'occhio.

Sono anco stati alcuni, che hanno fatto diuerse chimere, e mostri con gli uccelli, & i frutti, come frà gl'Italiani, è stato Pietro di Cosmo, Perino del Vaga, il Rosso, Vdine, e molti altri.

Et in ciò siano sempre auuertiti i Pittori, che i Germani, e gli altri più eccellenti in questa parte hanno fatto sempre le figure nel campo più oscuro, siccome ne' boschi, caue,

e spe.

spelſoche, accioche elle riſpondano meglio all'occhio, facendo il campo, che non ſia niſchiato di roſſo, nè di verde, ma di color aneto, oſcuro, ſicome ſi uſa appreſſo gli eccellenti, & intelligenti Pittori.

Se anco ſi vuol fare vna hiſtoria, doue ſiano molte figure, e molto aere, e paefi, biſogna ſempre auuertire di fare il chiaro dell'aria diſcoſto dalle figure; ſiche l'aria tinta ſia doppo le figure, con deſtrezza, e gratia, ſicome hanno fatto felicemente quelli, che in tal parte hanno hauuto diſegno, e forza di fare; & in tali ſfuggimenti di paefi fù raro Francesco Pelliccione detto il Baſſo nell'arte della gemina, ſottopoſta alla pittura.

Non laſceremo dire di vantaggio, alcuni altri pochi ammaeſtramēti circa queſta parte delli paefi, sì per li tironi, come per li poſto pratici in queſta profeſſione.

Per prima auuertenza dunque farai gli abbozzi delli Paefi, coſì di Cielo, come di nōti, di mare, ò fiumi, ò laghi, ſtagni, e ſimili, quando di loro, ò parte di loro farāno compoſti, di vn primo letto di carbone, e biacca chiaraſſo, e ſcendendo vicino à i monti, & al mare,

mare, doue è l'orizzonte, ti terrai più chiaro mescolandoui dentro vn poco di terra rossa per l'aria, & anco vn poco di oglio cotto per seccare presto. Seccato che farà, l'abbozzo sudetto, quando vorrai finire il quadro coprirai, il letto già dato di carbone, e biacca, con smaltino fino, e biacca, stemperato con oglio di noce per far migliore effetto, più chiaro, e più chiuso. (secondo l'abbozzo fatto ti dimostrerà) aggiungendoui anco vn poco di terra rossa, quando si scende per far l'aria sopra i monti, e mare, nè gli mescolarai oglio cotto, se non quando lo smaltino v'è accoppiato cō carbone, terra verde, e simili.

Auvertirai poi di non vnire insieme la cenneretta, con lo smaltino, perche sono inimicissimi, e perciò, il Cielo, & altre cose, ò si facciano di smaltino solo, ò pure di cenneretta, ma la cenneretta per li cieli, è poco atta, poiche col tempo verdeggia, auvertirai, che delli negri per fare lontananzi, non è buono altro, che quello di carbone, per esser vn poco chiaro, che tira del torchino.

Il nero d'osso poi, lo potrai mescolare quasi con tutti colori per l'ombra, e secondo il uo-

do i luoghi richiedono, & in tutti colori neri, & alacchi, per fargli seccare, vi mescolarai vn poco d'oglio cotto, ò verde rame.

Et nel Cinabro per farlo seccare, vi porrai vn poco di Minio.

Auvertirai di più di non mescolare mai il giallo santo, la terra gialla, e d'ombra nelli terreni verdi, ò alberi, fogliaggi, e simili, perche li detti seruono per cose di vicino, ma bèsì terra verde, e biacca, & anco vn poco di verdetto, e nelle cose assai oscure, doue non supplirà la terra verde sola, si potrà aggiungere vn poco di terra nera.

Auvertirai anco per tutte le lontananze, come anco per cose lucide, e di vicino à tenerti più presto al chiaretto, che al chiuso. Come anco per contrario le cose vicine scure ombreggiarai gagliarde assai per fare risaltare le cose più lontane.

Auvertirai di più à tener limpidi, e puri li chiari delle cose, e trà il chiaro, & ombra forte vi vada la mezza tinta soauemēte vnita, per non far crudo.

Auvertirai anco, che sono contrarij lo smaltino, e la cenneretta, perciò per buoni,

che siano non si congregano insieme.

Il verde rame, è inimico di tutti colori; ma si adopra nella terra verde, e colori neri, per fargli seccare.

Nelli colori viuaci per non perdere la viuacità loro, e per fargli seccare si mette cristallo macinato.

Del resto si fanno l'altre lontananze, con ceneretti, e terra verde mischiate secondo il colorito gagliardo, il quale si sperimenta cō la pratica, offeruando la natura.

Li pennelli per fare boscarecci vogliono essere cortotti, forniti, e di eguale pelo, accioche pigliando colore sopra la tauolozza si facciano piatti alla punta, e sono ordinariamente buoni, quando sono mezzi vsati, come l'esperienza ti farà conoscere.

Harai anco per offeruanza generale, che tutte le cose grandi, come palazzi, edificiij, rocchi, e simili, douendogli dipingere si vedano vn poco di sotto, per contrario poi tutte le cose piccole farrai, che si vedano vn poco di sopra, perche così caminerà meglio la prospettiva, e riceuerà più gratia il quadro, e garbo le cose dipinte, e ciò intendo, quando

quando il Pittore gli può vedere in tal maniera, ò compone di capriccio, ma quando è il contrario, offerui bene il naturale.

Del significato de i principali colori, secondo i sette Pianeti, e di alcuni altri da loro dependenti.

Cap. XXXIV.

HAuemo già per gratia del Signore trattato à bastanza della scienza, e precetti da offeruarsi per la pittura, e con la maggior breuità, s'hà potuto, hora per propria sodisfattione, e per commune curiosità mi pare di dire li significati, & appropriationi delli principali colori.

Il primo colore dunque è il giallo dedicato al Sole, per assomigliarsi à i suoi raggi, & all'oro principal metallo, come si sà da tutti, e più graue, e benche il Sole nel suo centro, e più tinto di rosso, hà però i raggi, che tirano più al secco della terra, significa nobiltà, ricchezza, religione, chiarezza, grauità, giustitia, fede, e corrottione nelli

affari humani .

Il Bianco significa, e rappresenta innocenza, purità, e nell'huomo si dipinge per la flemma, e nelle stagioni per l'Autunno; per le virtù per essere colore immacolato significa la giustitia; frà gli elementi rappresenta l'acqua, e frà i metalli l'argento, e frà le virtù Teologiche la speranza, che deue esser pura, e netta.

Il Rosso, che frà gli elementi rappresenta il fuoco, e frà i Pianeti il Sole, significa ardore, altezza, vittoria, sangue, martirio, maggiormente inchinando al rosso più oscuro, e fosco di Marte, nell'huomo mostra essere la colera, nelle virtù Theologiche la carità, che deue essere accesa d'amore ardente, e frà le stagioni rappresenta l'Estate.

L'azzurro oltra marino, che risponde à Giove, significa la complessione sanguigna, dimostra altezza, gloria, dignità, sincerità, allegrezza, e simili; e negli elementi l'Aere.

Il nero significa melancolia, tristezza, duolo grauità, e stabilità, e il suo nume è Saturno; e delle stagioni rappresenta il Ver-
no, delle complessioni, la melancolia, delle

virtù

virtù la prudenza, e degli elementi la terra, che ancora si mostra co'l giallo per la sua siccità, dell'età la decrepita, e degli accidenti la morte, che significa diuisione, e separatione.

Il verde, che dimostra la Primavera, e risponde à Venere, significa allegrezza, vaghezza, speranza, bontà, giocondità, e simili nell'età la giouentù, e degli elementi è dato parimenti all'acqua.

La Porpora, colore composto di tutti i sopradetti, e che non è altro, che quel colore, che chiamiamo rosa secca, come dice Siculo Araldo, è data à Mercurio, e significa per contenere tutti gli altri, trionfo, pregio, honore, principalità, e simili, per il che i Romani in trionfo se ne vestiavano, e così gl'Imperatori, e Christo medesimo ne haueua la veste di sotto, oltre il mantello reale, che per ischernò gli fù messo; significa medesimamente abbondanza di beni, e frà l'età la giouinezza, e frà le virtù la temperanza. Dinota anco la pura gratia di Dio, e del mondo, e frà i giorni il Sabbatho, siccome giorno santo. Questi sono i principali colori, secondo i set-

do i sette Pianeti da i quali tutti gli altri pro-
uengono , e significano secondo le loro mi-
sioni ; onde il colore giallolino , che è fatto
di giallo, e di bianco , significa disperatione,
& inganno ; il color pallido , che rassomiglia
al giallolino, ma tira vn poco al nero,signifi-
ca tradimento , trauaglio, angustia , e simili;
però l'huomo non dà buon segno , quando
si impallidisce , e diuiene di questo colore
di terra in faccia . L'incarnato composto di
bianco, di cinabro , e lacca , significa sanità,
corta vita, altezza d'animo, piaceuolezza, e
bontà , e questo è simile alla rosa , ma quello
che verge più al bianco, e smorto , signifi-
ca disperatione occulta, e dolore .

Il color violaceo composto di azurro, lac-
ca, e bianco , secondo gli antichi Aramei,
che lo chiamano Moal , significa eleuatione;
e di quì fù dato il nome di morello , al più al-
to monte, che sia in Toscana . Ma alcuni
moderni dicono , che questo colore signifi-
ca disprezzar la morte per amore, come di-
ce il verso.

Il morel morte per amor disprezza.

Il color berettino composto di molto biā-
co, e po-

co, e poco nero, significa pazienza, speranza, consolatione, e simplicità, ma quello che verge più al nero, siccità, pouertà, inimicitia, e desperatione. Il verde, che tende verso il pallido significa morire, e fine. Il taneto, ouero lionato scuro, che tira al bianco, e giallo, significa contritione, innocenza, giustitia intorbidata, e gioia simulata; ma il taneto commune, che tira al rosso valor finto, pensieri, e cordoglio pieno di furore, & il taneto violaceo, amor trauagliato, lealtà falsa, e cortesia semplice, e l'oscuro, che tira al nero dolore, fantasia, e mestitia mischiata di consolatione. Il berettino violaceo significa speranza di Amore cortese, fatica, pazienza nell'amicitia, e semplice lealtà; quello che tira più al bianco, & è mischiato di picciole punte di rosso, speranza di hauer presto allegrezza, e gioia, pazienza nelle cose contrarie, trauaglio senza dolore, e poca cognitione, e l'altro, che rassembra la cenere, trauagli, e pensieri noiosi, che tendono à morte. L'azzurro, che tira al violetto dimostra nelle cose d'amore, creanza, cortesia; & il taneto berettino composto di

questi due colori, poca speranza, e consolatione del tedio. Finalmente tutti i colori, che di altri si possono comporre, significano conforme alla significatione de i semplici; onde si compongono. Ma perche à i colori principali, e semplici, si sono attribuite solamente significationi di virtù, si hà di auuertire, che possono però anco significare il contrario rispetto à i luoghi, doue si pongono; percioche se saranno vagamente disposti, e con leggiadria in cose degne, dinoteranno virtù, ma se sgarbatamente, & in cose indegne, al sicuro, come corrotti significaranno il contrario; e tuttociò sia detto in gratia delli curiosi, ma soprattutto delle signore Donne, acciò sappiano applicare i colori, conforme alle loro honesti amori.

Delle significationi de' gesti, & atti delle membra nel corpo humano.

Cap. XXXV.

E Bene per dilettatione, d'ogni persona, e per dilucidatione dell'intelletto di chiunque si sia, narrare il significato di alcune com-

ne compositioni de' testi, & atti delle membra nel corpo humano. Dico dunque che la mano, ouero il dito indice attrauerfando per dritto alla bocca denota silentio, per cioche naturalmente la mano turando la bocca oue si forma il parlare viene à causare il silentio.

L'istessa mano destra alzata in alto, dinota pace, e distessa co'l braccio à liuello significa quiete; poiche così ne fa fede la statua di Marco Aurelio à Cauallo di bronzo in Campidoglio di Roma.

La mano tenuta in dietro, dinota scioperato, da poco, e toccando vn piede, ò calcagno, dimostra affetto, e priuatione di prudenza, e virtù.

Le mani strette, e le parti vergognose coperte sono figura d'huomo continente, paziente, e modesto.

Con la bocca chiusa, cõ le mascelle gonfie, e con la faccia voltata à i piedi per dietro, si dimostra huomo, che si applichi à cose maluaggie, e per dinanzi à buone.

L'abbassar di testa, è curuar il corpo dimostra seruitù, & all'incontro facendo per di die-

di dietro significa tirannia, e furore.

Lo star dritto sopra di se, mostra l'huomo non conosciuto, perciocche da' mouimenti si conoscono gli affetti dell'huomo.

La mano aperta, e libera, dinota il tutto esser palese, e chiusa sì, che faccia pugno, secretezze delle cose.

Le dita auuiticchiate insieme di tutte due le mani, mostrano animo alieno dalle fatiche.

Le mani disposte à lauorare, ma che gli occhi siano ferrati, significano vno, che non sà ciò che si facci in quell'arte; e gli occhi aperti, mà che nō riguardano alle mani, vno che lauora per necessità, e non per istudio, ò diletto; perciocche doue è il diletto, tutte le mēbra concorrono, e stanno intente à quell'atto, onde viene il piacere.

L'huomo con le mani à' fianchi mostra essere inutile, e di poco ingegno.

La mano dritta al fronte dinota forza di contemplare; e chiusa per dritto dall'indice in poi significa accēnare, e dinotare; & volta al basso impositione, e segno.

Leuata nel medesimo atto in alto, significa

fica vn solo Dio essere Creatore del tutto; e tre dita, tre Persone in vna essenza, & vnità comprese. Di quì le benedittioni si danno, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; con tre dita aperte, cioè il pollice, l'indice, & il medio; e l'altre due restano piegate. Però l'vnità viene ad essere ancora accennata dal pollice solo leuato, dal quale sempre incominciamo à numerare, e dire vno, che significa vn solo principio delle cose; ma fuori di quelle, siccome l'vnità, che non è numero, ma è di quello principio, così anco di Dio è principio di tutte le cose, e però non è niuna di quelle.

Le mani, che chiudono le orecchie dinotano essere smemorato, poiche vengono à restar impediti gl'istrumenti della memoria e delle parole, e significano ancora pertinacia, & ostinatione d'vno, che non vuole vdi-
re le ragioni.

Coprendosi la faccia con le mani, si mostra la vergogna propria, e stringendo le nari del naso, si dinota dispreggio di alcuna cosa; percioche non vi è nell'huomo il maggior segno di abborrire, e sprezzare alcuna
cosa

cosa, come l'otturare, il naso per cattiuo opore.

Vna bocca che rida, significa l'huomo spēsierato, e di poco ingegno, dato alle delitie, e la bocca aperta, quanto si può dimostra spauento, e strepito, chiusa temperatamente stabilità, e strettamente continenza.

La faccia con gli occhi alzata al Cielo, cō le braccia aperte, e tutte le membra fino alla pianta de' piedi, che paiano leuarsi da terra, dimostrano speranza, fede, & eleuatione di mente dalle cose mortali, e basse alle diuine, e sublimi, e per il contrario mirando, & inchinandosi con il corpo à terra, con le braccia aperte si dimostra desperatione, infedeltà, e propriamente l'applicarsi à vitij, & à peccati.

In atto diritto, e senza alzar la testa, ne abbassarfi, dinota consiglio, appagamento, e ragione, e voltando la faccia alla destra dinota consiglio di cose buone, dalla sinistra il contrario.

Guardando anco dalla destra parte, e voltandoui la faccia si dà segno di carità, clemenza, liberalità, e simili; ma dalla sinistra
di ven.

di vendetta, ira, furore, & offensione. Per il che facendo elemosina, non farà bene che ci volgiamo mai dalla parte manca con la faccia, ma si bene dalla destra; perchè la destra mano, è quella, che opera, & all'incontro di continuo offendendo alcuno, e gridando ci voltiamo dalla sinistra; percioche la destra, che offende piglia gran tratto, minacciando con la mano, ouero offendendo con la spada, ò bastone; il che non potremmo fare voltandoci dalla parte destra. E quindi Christo giudicante voltato la faccia alla sinistra parte alzando il braccio destro della giustitia contra i peccatori, darà il gran tratto della maledittione; e per il contrario volgendo cō benignità dalla destra la santa faccia alzando il braccio della benedittione, e misericordia, darà all'anime fedeli la gloria di vita eterna.

In vltimo per concluderla, tutta la somma delle significazioni degli atti delle membra secondo che naturalmente ad vno, per vno è stato impresso, in questo poco consiste, e breuemente si conclude, che tutte le membra, che tirano all'alto significano bene, & eleua-

elevatione in sua natura, e quelle, che all'incontro s'inclinano al basso, male, e deietione in sua natura; per dauanti dimostrano forza di fare, per di dietro priuatione; alla destra, maestà, forza, e deliberatione di fare; alla sinistra mancamento, vituperio, debolezza, ò impotenza di fare; Intersecando poi, e congiungendo in diuerse maniere le membra, siccome ci occorre si possono comporre dimostrationi non solamente di Hieroglifici, ma di tutti gli atti, e gesti humani, e per dire il vero questa, è quell'arte, che tanto vsarono i Pittori, e Scultori antichi, nelle cui opere non si ritrouano moti alcuni, che tutti non si conuengano secòdo il grado della figura, alla quale il moto si è ordinato. E questo viene solamente per l'infelicità nostra, che se queste parti fossero bene intese, farebbono di maniera celebrate, & offeruate, che certamente pagherebbono di gran vantaggio tutto lo studio, e fatica all'Artefice, arrecandogli in guiderdone tanta lode, e gloria, che lo farebbono da ogn'vno riuerire, e premiare, secondo le gratie, e termini loro.

Di alcuni effempi auuenuti d'effersi ingannati, Pittori istessi, huomini, & animali per la virtù, e forza del colorito.

Cap. XXXVI.

A Maggior gloria, e lode di questa nobilissima virtù della Pittura, e diuina scienza del colorire, narrarò alcuni casi auuenuti, mediante li quali, si potrà con ragione concludere quanto questa scienza, frà tutte l'altre del mondo sia di maggior grado, e dignità, e si rassomigli alla diuina, poiche non solamente gli animali irrationali, ma gli huomini stessi, e i professori medesimi sono rimasti più volte delusi; cosa che nõ hà potuto operare già mai la scoltura.

Ma prima dirò alcuni accidenti auuenuti, che non faranno fuori di proposito per dimostrare la forza, & eccellenza del colorito, quali saranno li seguenti. Vn eccellentissimo Pittore Francese vn dì per suo capriccio, dipinse ad vna sua Villa vicino à Parigi sopra il

pra il muro vna antica femina di turpissima forma, sicome si vede che auuierie ad alcune per la grauezza del troppo tempo, e dettolo ad vn suo carissimo amico, che desideroso era ciò veder prestamente, come quello, che molto ben sapeua quãto egli in quel fare si portasse bene, di subito vi corse, e senza indugio alcuno incominciò con sì smisurata attentione à riguardar fisso in quelle difformità sì straordinarie, che diuenuto tutto immoto per il souerchio piacere dell'animo, nel quale lui era, che al fine ricopertoseli gli occhi, e perduto ogni sentimento, & vigore, il misero si morì. Diuerso poi da questo, ma ragioneuole, e marauiglioso si dice, che fù l'accidente, & il valore insieme di Giouan' Antonio da Vercelli Pittor pratico, e molto ingegnoso, il quale fù perciò fatto Cavaliere honorato dalla felice memoria di Papa Leon Decimo. Costui in Siena dimorandosi, come in sua patria, incontrandosi vn giorno in vn'insolente soldato spagnuolo; che era della guardia della Città; perche molto numero di quella gente vi dimoraua tuttauia in quel tempo, egli fù dal detto soldato

dato villanescamente oltraggiato, del quale lui non sapendo il nome, ne meno potendo accostarseli per la loro gran turba à vendicarsi, & essendo valoroso, e di gran core si stava iui con animo di rispondergli tosto che li venisse fatto, non potendo patire in niun modo la ingiuria riceuuta restar impunita, con poco honor suo; considerato dunque più vie, al fine si risolse douer ciò fare col mezzo di quella virtù, con la quale lui era miglior maestro, e più sicuro, e perciò postosi da parte, incominciò minutamente à riguardare, & à considerare tutto quello, che era in quella effigie di quel spagnuolo, e tanto fè, che per tal via li rimase impresso nella idea l'istesso natural di quel volto. Dopo andatosene à casa si dispose di farlo; onde si pose sopra vn suo picciol quadretto, che vi era rimasto, con pennelli, e colori, cō molto affetto à formarlo, sicche in breue spatio ogni minuta tinta del natural di quella faccia con le sue linee li parue, che gli riuscisse tanto bene, che depose ogn'altra fatica da parte: Onde postosi quel ritratto sotto la cappa, doppo essersi seccato, e senza

far motto à niuno, lui solo se ne andò là doue habitaua il Principe di quei spagnuoli, trouatolo gli espone al meglio che potè i tutto, dolendosi seco fortemēte delle ingiurie, che lui hauea riceuuto dal soldato predetto, al quale il Principe rispose benignamente, che per esser uene molti, egli cercasse di farglielo conoscere, che acerbamente lo punirebbe, e lui all'hora aperto vn lembo della cappa, e scoperto il ritratto glielo presentò in mano, dicendogli, Signore così è la sua faccia, io non vi posso di lui mostrar più oltre. Il Principe all'hora pigliato quello con marauiglia di subito si accorse chi egli fosse, di modo tale fù conosciuto, e da lui, e da tutti quelli, che vi erano intorno senza pensarui punto, e per ciò fatto pigliar quel reo volle che fosse castigato con quelle pene, che più piacesse à quel valent'huomo: là onde vendicatosi per tal via, gli venne poi questa cosa à esserli gioueuole, perche li fù cagione, che diuenisse amicissimo di quel Signore, e di altri gentil'huomini, da' quali ne riceuette aiuto, e fauori, e fosse da loro sempre stimato, & ammirato per huomo singo-

lare,
E
dipi
nell
cell
stò
gra
al
co
al
c

lare,

lare, e d'ingegno marauiglioso.

E historia già nota à ciascuno di Zeusi, che dipinse certi graspi d'vua tanto naturali, che nella piazza del Teatro, vi volarono gli vccelli per beccargli; e che egli medesimo restò poi ingannato del velo, che sopra quei grappi d'vua haueua dipinto Parrasio.

Si legge anco gli vccelli, esser volati ad altri vccelli perfettamente rappresentati; come fecero quelle Pernici, che volarono alla Pernice dipinta da Parrasio sopra vna colonna nell'Isola di Rodi.

Raccontano gl'historici, che fù già dipinto vn Drago in Roma così naturale nel Triumuirato, che fece cessar gli vccelli dal cato.

Fù cosa più marauigliosa quella Pittura nel Teatro di Claudio il bello; oue si dice, che gli volarono negli occhi i Corui ingannati dall'apparenza delle tegole finte, e vollero uscire per quelle finestre finte, con grandissima marauiglia, e riso de' riguardanti.

Mi souuiene ancora di quella grandissima marauiglia del Cauallo dipinto per mano di Apelle, à confusione di alcuni Pittori, che lo gareggiavano; il quale tantosto che i Ca-

ualli viui hebbero visto, cominciarono à nitrire, sbuffare, e calpestar co i piedi in atto d'inuitarlo à combattere.

L'istesso Apelle dipinse quel mirabile Alessandro co'l folgore in mano; il qual mostraua tanto rilieuo.

In Roma à i giorni nostri in Transteuero si vedono dipinti da Baldassar da Siena certi fanciulletti, che paiono di stucco, talche hanno ingannato tal volta gl'istessi Pittori; i quali essempli con tutti gli altri, che si leggono della virtù del colorire, facilmente si possono ammettere per veri, poiche più modernamente Andrea Mantegna ingannò il suo Maestro, con vna mosca dipinta sopra il ciglio d'vn Leone.

Et vn certo altro Pittore dipinse vn Pappagallo, così naturale, che fece ammutire ad vn Pappagallo vero.

E noto à molti, che Bramantino esprese in certo loco di Milano, nella porta Vercellina, vn famiglio così naturale, che i Cavalieri non cessarono mai di lanciarli calci, finche non gli rimase più forma d'huomo.

Il Barnazano eccellente in far paesi rappresenten.

presentò certe fragole in vn paese sopra il muro, così naturali, che gli Pauoni le beccarono, credendole naturali, e vere.

Il medesimo accadde in vna tauola dipinta da Cesare, da Sesto, del Battefimo di Christo, nella quale fece i paesi; dipinse sopra l'herbe alcuni vcelli tanto naturali, che essendo posta quella tauola fuori al Sole, alcuni vcelli vi volarono intorno, credendogli viui, e veri.

Si legge poi appresso Federico Zuccaro, nel trattato dell'Idea, *lib. 2. fog. 28.* che vn ritratto di Carlo Quinto, di man di Titiano, sì famoso Pittore, & vn altro di Leon Decimo di man di Raffael di Urbino frà gli eccellenti, eccellentissimo, non solo ingannarono più volte Prencipi, e Signori; ma il primo l'istesso figliuolo di Carlo Quinto, il grã Filippo, che fù poi il Monarca de i Rè, e dell'vno, e l'altro Emispero, il quale ritratto essendo messo auanti ad vn tauolino, ingannato dall'artificio de' colori cominciò à trattar seco negotij. Nō meno attonito, e marauiglioso restò il Cardinal Pesia Datario di Leone, che presentò bolle, e calamaro, e pē

na à far la signatura ingenocchiato al ritratto di Papa Leone .

Mà superfluo è quasi l'andar raccogliendo queste minime merauiglie, essendo di grã lunga maggiore la marauiglia del colorire ; poiche rappresenta la differenza trà ciascun animale , se è terrestre , aquatile , ò volatile, e distingue gli huomini di cialcuna regione ; & ancora nell'istesso huomo mostra le passioni dell'animo , e quasi la voce stessa , mostrando le di lui complessioni, come se naturalmente fossero, e trà gli elementi mostra le fiamme, l'acque, i fonti, le nubbi , i lampi, i tuoni, e le pietre , & in ciascheduna si contengono quasi tutte le virtù del colorire , le quali tacerò in questo luogo, cõcludendo solamente questo ; che tanta è la virtù del colorire , che non vi è cosa alcuna corporale da Dio creata , che per essa non si possa rappresentare, come se vera fosse .

E questo vanto, che si può dare in questa parte alla pittura , io giudico , che sia vno de i maggiori, e più illustri, che si possa dare ad arte alcuna .

Oltre che tanto più s'inalza sopra le altre, e

re, e risplende quãto che per gli occhi principal senso opera, e rappresenta la bellezza, e tutte le cose conforme à quanto creò giamai Dio.

Nè solamente esprime nelle figure le cose come sono; ma mostra ancora alcuni moti interiori, quasi pingendo, e ponendo sotto gli occhi l'affettione de gli animi, & i loro effetti.

Donde se inferisce, che quest'arte gioua ancora alla Religione; poiche per lei si vengono à rappresentare, non solamente le immagini de' Santi, e degli Angioli; ma anco dell'istesso Christo, e di più col mezzo della speculatione dà forma all'eterno Creatore delle cose. Perciò è degna di essere abbracciata da tutti, e riuerita, siccome cosa data da Dio, à conseruatione, & accrescimento della Religione, e splendor de' Pittori, i quali col mezzo delle opere loro rappresentano, e fanno vedere la forza data, e cōcessa à questa arte liberale, la quale è tale, e tanta, che tutte l'altre arti da lei si regolano, e da lei apprendono gli essempli di far tutte le cose con ordine, con modo, e bellezza; dunque

s'è così immensa la gloria, l'honore, lo splendore, & il premio che hanno meritato, e meritare possono coloro, che di sì nobil arte per eccellenza ne sono arricchiti, & adornati; Chi farà così folle, e d'animo sì abietto, che potendo in breue giro d'anni consecrare il suo nome al tēpio dell'immortalità per mezzo della canora tromba della fama, voglia per tema di poche fatiche lasciare disfornato il suo capo di sì gloriosa corona? Sianoui intanto per rincorarui essemplio, guida, scorta, e lume, e per inalzarui l'animo à sì nobile impresa, quegli ottimi, e rinomati Pittori, i quali sono stati lume, e Paradiso del nostro secolo, & hanno conseguito l'eccellenza delle proportioni de' sette gouernatori del mondo, trà quali senza eccettione il primo è il Bonarotto. E doppo lui il pregio di formar i corpi venerei, cioè con la proportion di Venere fù dato al gran Raffaello Sancio d'Urbino; de' solari, à Leonardo Vinci Fiorentino; de' martiali à Polidoro Caldara da Carauaggio, de' mercuriali ad Andrea Mantegna Mantoano; de' lunari à Titiano Vecellio da Cadore; & vltimamente dei

Giouia-

giouiali, à Gaudentio Ferraro da Valdugia Milanese. Onde à gara, & emulatione di ostoro si potranno disporre i più peregrini, virtuosi ingegni per mezzo delle loro facche.

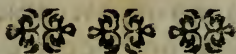
Gradisci, ò Lettore, questa mia, e se la enna non arriua à spiegar il pregio de i loro pēnelli, nè la gloria di tutta l'arte, procura di hauer le loro dipinture, doue potrai meglio vagheggiare quanto si contiene in questo tratta-
to.

L A V S D E O.



ERRORI OCCORSI

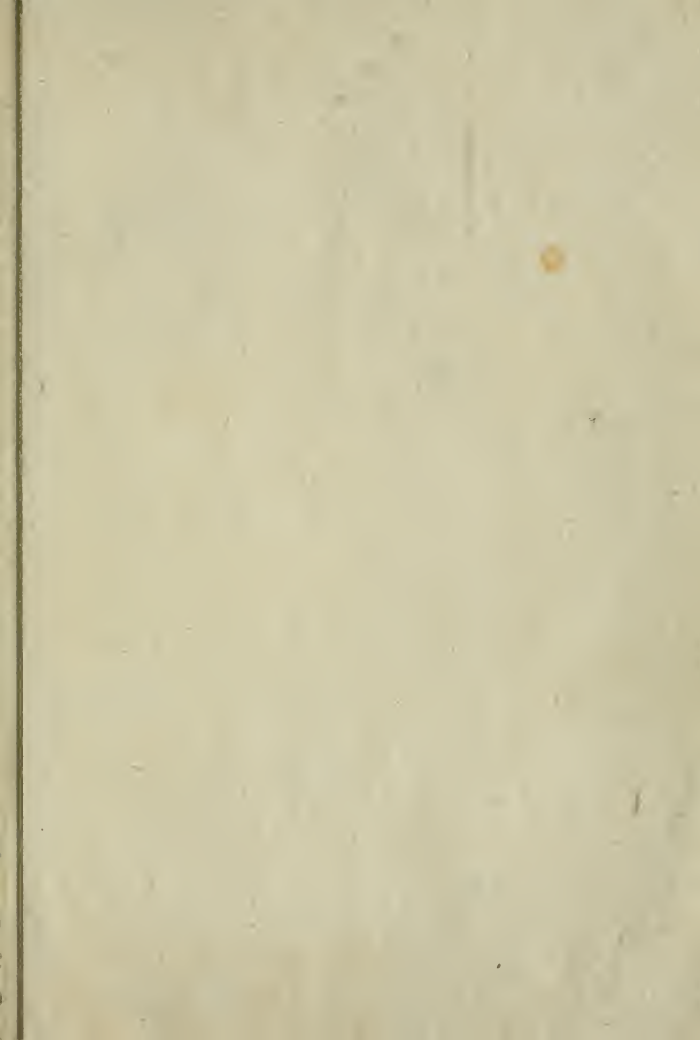
NELLA STAMPA.



Errata

Corretta.

A fogli 2. à lin. 3. poter lo,	leggi poterlo
à fogli 2. à lin. 6. alluminando,	illuminando
à fogli 4. à lin. 4. notabile,	nobile
nell'istesso foglio à lin. 9. cotalc,	cotale
nell'istesso foglio à lin. 21. c,	e
à fogli 19. à lin. 4. l'interno,	interno
à fogli 60. à lin. 10. dolui,	colui
à fogli 67. à lin. 24. singolat,	singolar
à fogli 70. à lin. 25. bel,	del
à fogli 89. à lin. 1. gli,	egli
nell'istesso foglio, à lin. 13. le,	e
à fogli 97. à lin. 6. che, che	due volte
à fogli 105. à lin. 9. è,	e
à fog. 119. à lin. 2. comprimenti,	coprimenti
à fogli. 126. à lin. 21. manifesto,	manifesto
à fogli 175. à lin. 23. della,	alla
à fogli 188. à lin. 10. la,	lo
à fogli 189. à lin. 2. altto,	altro
à fogli 220. à lin. 2. òpore,	odore
à fogli 90. lin. 17. il pallido, giungi, il Croceo	cioè giallo,





~~8~~, A-0⁸, p5

lacks p6 = blank

SPECIAL

87-B

4836

